



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 31 - 14 settembre 2023

**Commemorazione
di Mao nel
47° Anniversario
della scomparsa**

**1976
9 Settembre
2023**



Gli insegnamenti di Mao sul ruolo del proletariato nella rivoluzione e nel socialismo

parlerà **Andrea Cammilli** a nome del Comitato centrale del PMLI

Domenica 10 settembre 2023 ore 10
Firenze - Sala ex Leopoldine - Piazza Tasso, 7

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico

UN MARXISTA-LENINISTA CINESE CHIEDE DI ESSERE MEMBRO DEL PMLI

Ciao compagni del Partito marxista-leninista italiano.

Sono un marxista-leninista cinese.

Mi oppongo al revisionismo cinese. Spero di diventare uno dei mem-

bri del vostro Partito con nazionalità straniera. Ma non sono molto bravo a imparare l'italiano.

Ho alcune domande: Come posso contattarvi e unirmi a voi? Quali piattaforme sociali e informazioni di

contatto avete? C'è una piattaforma di discussione? Come devo pagare le mie quote di Partito in Cina?

Spero che voi possiate vedere questa mail e rispondere. Vedere l'e-mail significa che ci siamo in-

contrati.

Saluti al Movimento Comunista Internazionale!

Pologovsky,
marxista-leninista cinese

La Lega Proletaria Cinese del Partito Comunista si presenta al PMLI

Ci siamo fondati nel luglio del 2021. Attualmente abbiamo mem-

bri e sezioni del Partito in tutto il Paese, nello Xinjiang, a Xishuan-

gbanna nello Yunnan e a Heilongjiang, nella parte più settentrionale della Cina. Attualmente abbiamo circa 250 membri ufficiali del Partito e migliaia di simpatizzanti. Il nostro leader è il compagno Wang Feng e ogni anno teniamo un Congresso nazionale dei membri del Partito. Abbiamo un certo seguito tra gli studenti dell'Hubei. Una volta abbiamo mobilitato gli studenti per opporsi alla leadership corrotta e al sistema irragionevole della scuola e abbiamo sostenuto le rivolte studentesche. Tuttavia, a causa del blocco della Cina, le nostre notizie non si sono diffuse all'estero, e ci siamo sforzati di far conoscere le nostre posizioni in vari luoghi e di riferirle regolarmente. Crediamo che la Cina abbia tradito la causa rivo-

luzionaria proletaria, il socialismo, il marxismo-leninismo e il pensiero di Mao Zedong, e che dal 2012 sia diventata un Paese imperialista. La lotta di classe in Cina è feroce, ma è molto frammentata. Il nostro compito principale al momento è crescere nella lotta contro il nemico e unire il proletariato di tutto il Paese per un lavoro uni-

tario. Crediamo che la Cina abbia 800 milioni di proletari, che sono il mondo intero.

Difenderemo gli interessi del proletariato e la rivoluzione proletaria fino alla morte.

Il nostro Partito adotta come programma il marxismo-leninismo e il maoismo.

Il Partito si attiene rigorosamente al centralismo democratico.

A causa del blocco a lungo termine della Cina, non siamo riusciti a contattare in tempo i compagni stranieri. Speriamo che i compagni italiani possano riconoscere l'esistenza del nostro Partito e dirci cosa pensano del nostro Partito.

Comitato di Partito
LPCPC



Richiedete gli opuscoli con i discorsi di Scuderi su Mao

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.i.it
PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164



Un volume prezioso

Il PMLI, con uno sforzo economico non indifferente, costato tanti sacrifici ai suoi militanti, ha pubblicato nel corso degli anni, e finché le sue risorse economiche glielo hanno permesso, diversi volumi e opuscoli sul Partito. Tutti importanti e utili, assolutamente necessari per conoscere, studiare e applicare la linea del PMLI.

Uno di essi è particolarmente prezioso perché contiene una sintesi perfetta del pensiero e dell'opera di Mao, nonché della linea del PMLI e della storia politica dell'Italia nei diciassette anni trattati. Si tratta del volume intitolato "Mao e la lotta del PMLI per il socialismo". Esso contiene tutti i discorsi commemorativi di Mao, pronunciati a nome del Comitato centrale del PMLI dal Segretario generale del Partito Giovanni Scuderi, da Mino Pasca, Mario Della Svolta, Emanuele Sala, Dario Granito, Marcello Fallaci, Monica Martenghi e Simone Malesci, dall'ottobre 1976 al settembre 1993, centenario della nascita di Mao.

Il volume riporta in appendice la cronologia della vita e dell'opera di Mao. Solo leggendolo si può capire quanto sia grande e indispensabile il pensiero di Mao nella lotta di classe per il socialismo e il potere politico del proletariato; quanto il PMLI sia permeato del pensiero di Mao e quanto siano profondi i suoi sforzi per applicarlo alla realtà dell'Italia. Questo periodo di ferie potrebbe essere l'occasione buona per leggere o rileggere questo prezioso volume.

Fronte solidale internazionalista per la libertà della stampa politica della nostra America e del mondo - Fronte della Libertà

QUI SI RESPIRA LOTTA!

Dichiarazione per la libertà di stampa politica della nostra America e del mondo

Riceviamo dai compagni della Rivista "America Rebelde" e volentieri pubblichiamo in estratti questo importante appello unitario del "Fronte solidale internazionalista per la libertà" che si è costituito per battersi contro la detenzione selettiva e per la libertà di stampa politica, attuata dall'imperialismo contro chi si oppone al suo saccheggio e dominio mondiali.

Oggi come ieri, la disumanità del capitale e la sua forma imperiale continuano a perseguitarci.

Marx affermava che "il capitalismo porta in sé il germe della propria distruzione da parte della sua sete insaziabile di plusvalore e di profitto", è anche vero che è più feroce e che la sua crisi si approfondisce. Ai popoli impoveriti ed esclusi del mondo non resta altra strada che quella di resistere e lottare per trasformare l'ingiusto. La prigione politica di lunga data è stata la risposta per contenerci. Una possibilità indesiderata, ma certa, in tutti i confini

del mondo per quelli di noi che hanno abbracciato le lotte delle persone, di cui non mettiamo in discussione l'equità, problema, qualunque sia la sua forma. Definiamo prigionieri politici come coloro che, indipendentemente dalla loro organizzazione cui appartengono e il cammino di lotta che portano avanti, sono perseguitati, rapiti, arrestati e incarcerati dallo Stato e dalle sue forze repressive a causa di quella lotta. La storia contemporanea conta migliaia di persone che hanno reso la reclusione un combattendo in trincea e mantenendo il morale e le ferree convinzioni durante un periodo lungo e tortuoso. In migliaia hanno resistito con dignità ai vertici e tanti altri militanti rivoluzionari e operai, invece non sopravvivessero alla crudeltà dell'occupazione nazista e del fascismo. Come tanti altri e in altri tempi, anche loro affrontarono la tortura con carattere, a lungo reclusione, ma sono riusciti a uscire vivi dal carcere e continuare la loro lotta contro il razzismo, colonialismo, capitali-

simo, imperialismo e patriarcato dai loro luoghi di azione.

La prigione politica persiste oggi con particolare intensità e distorsione nella nostra America e negli Stati Uniti. Ha assunto forme sempre più diffuse per rendere il confinamento più tortuoso. Nel caso della Palestina, le forze di occupazione sioniste applicano l'aberrante "prigione amministrativa". Nella Nostra America, le disumane mega prigioni sono in ordine, lo sradicamento, estradizione, neoliberalismo carcerario, denaturazione del crimine politico, populismo punitivo, applicazione della legge penale del nemico, strumentalizzazione e cattiveria sui corpi delle donne e della loro prole. Tutto ciò fa parte della ricetta repressiva che ci troviamo oggi di fronte e che può farlo toccare ogni persona sempre e ovunque. Senza dubbio questo fa parte di una dottrina che, come altre tristemente famose nella Nostra America, viene eseguita in ogni paese in modo sorprendentemente perverso, genuflettendo i governanti all'impero.

L'11 settembre ha dato all'imperialismo statunitense la scusa perfetta per spazzare via con la criminalità politica e negare così l'esistenza di migliaia di prigionieri politici attraverso le "leggi antiterrorismo" approvate in Parlamento. È così che criminalizzano i perseguitati e condannano come terroristi, criminali comuni o membri di gruppi di criminalità organizzata, sottraendoli alla loro condizione politica e rendendola più gravosa. Oggi come ieri le carceri del mondo sono piene di prigionieri e di prigionieri politici.

Attraverso casi emblematici vogliamo mostrare solidarietà a migliaia di persone prigionieri politici, compresi giovani e leader dei giorni della rivolta in Cile, Colombia ed Ecuador; nonché membri di organizzazioni indigene, donne contadine, sociali, popolari, sindacali e politiche che sono state incarcerate, opporsi all'ingiustizia nella Nostra America e nel mondo.

Persone diverse, organizzazioni popolari, sociali, politiche, rivoluzionarie, nella convinzione

che la solidarietà internazionalista debba fiorire, deve recuperare la sua forza militante, dobbiamo unirli, perché come ha detto Bolívar "Uniti saremo forti e vinceremo."

Uniti attorno ad una causa comune: quella di ciascuna persona detenuta politica nella Nostra America e nel mondo di cui ci sentiamo parte, per accompagnarli, renderli visibili e lottare per la loro libertà. Abbiamo deciso di costruire collettivamente questo Fronte per la Libertà che crede in una società diversa per i prolungamenti delle nostre stirpi. Ci uniamo nella solidarietà militante con il pugno alzato, pronto a spezzare le catene e ad abbattere i muri che contengono i corpi dei prigionieri politici ma non le loro coscienze. La stella internazionalista ci guida in questo cammino di libertà e in ciò che siamo e aspiriamo ad essere. Questo è uno spazio ampio e aperto al quale invitiamo tutte le persone e le organizzazioni in solidarietà, che vogliono unirsi alla ricerca della libertà del-



La pagina del sito di American rebelde dedicata alla Commemorazione di Mao

le persone incarcerate per motivi politici nella Nostra America e nel mondo. Anche per continuare a lottare per la costruzione del buono, del bello e del meglio del mondo per i nostri popoli.

Contatto e supporto: frente-paralibertad2023@gmail.com

Fronte solidale internazionalista per la libertà della stampa politica della nostra America e del mondo - Fronte della Libertà
La nostra America, agosto 2023

Sulla linea Torino-Milano la più grave sciagura ferroviaria degli ultimi 10 anni

STRAGE DI 5 OPERAI, TRAVOLTI E UCCISI DA UN TRENO SUI BINARI

Gravi altri due. Lacrime di coccodrillo di governo e istituzioni. Sciopero nazionale dei lavoratori Rfi. Oltre 3 mila lavoratori manifestano a Vercelli. Presente in piazza il PMLI che peraltro è subito intervenuto con un comunicato del PMLI. Biella dal titolo: "Non si può morire di lavoro, non si può morire al lavoro"

IL MINISTRO DEI TRASPORTI SALVINI DEVE DIMETTERSI, NON BASTA UNA COMMISSIONE D'INCHIESTA INTERNA

Un'intera squadra di cinque operai (il più giovane aveva 22 anni, il più "vecchio" 52) sono stati travolti e uccisi poco dopo la mezzanotte del 30 agosto in un terribile incidente ferroviario avvenuto nella stazione di Brandizzo, comune a una quindicina di chilometri da Torino, lungo la linea che collega il capoluogo piemontese a Milano.

Altri due operai, che stavano lavorando poche decine di metri più avanti, sono sfuggiti miracolosamente alla morte ma sono rimasti gravemente feriti e ricoverati all'ospedale di Chivasso in prognosi riservata. Cinque operai morti nell'incidente ferroviario a Brandizzo sono stati travolti da un treno a 160 km/h e deceduti sul colpo. I cinque operai morti sono: Michael Zanera, 34 anni, di Vercelli; Giuseppe Sorvillo, 43 anni, di Brandizzo; Saverio Giuseppe Lombardo, 52 anni, di Vercelli; Giuseppe Aversa, 49 anni, di Chivasso; Kevin Laganà, 22 anni di Vercelli.

Gli operai erano dipendenti con la mansione di addetti alla manutenzione ferroviaria della "Sigifer Costruzioni Ferroviarie". Un'azienda di Borgo Vercelli, 250 dipendenti, che nella stazione di Brandizzo lavora in subappalto per conto della "Costruzione Linee Ferroviarie Spa": la multinazionale olandese che fa capo al socio unico Strukton Rail e che attraverso le sue società controllate o partecipate: UNIFERR (Alessandria), S.I.F.E.L. (Spigno Monferrato nella provincia di Alessandria), TES (Bologna) è "leader nel campo della progettazione, costruzione, manutenzione e rinnovamento delle linee ferroviarie e metropolitane". Un colosso che beffardamente si presenta ai propri clienti con lo slogan "il futuro corre su binari sicuri" a cui la Rete Ferroviaria Italiana (Rfi) affida buona parte dei lavori di manutenzione delle linee.

Gli operai, secondo le prime ricostruzioni degli inquirenti, sono stati investiti in pieno da un treno in corsa a 160 chilometri orari che non gli ha lasciato scampo.

Si tratta della più grave sciagura ferroviaria degli ultimi 10 anni. L'ultima delle tante, troppe, tragedie ferroviarie che, da Nord a Sud, hanno martoriato l'Italia negli ultimi decenni. Una strage operaia, fotocopia esatta di quanto avvenuto il 17 luglio del 2014 tra Gela e Licata con il treno regionale che ha travolto e ucciso tre operai addetti alla manutenzione dei binari.

Un incidente che poteva essere evitato se si fossero attivati tutti i sistemi di controllo e sicurezza come ad esempio il Scnt (Sistema controllo marcia treno) che frena automaticamente la marcia del convoglio anche quando il macchinista non si adegua ai segnali che dalle rotaie vengono rimbalzati in cabina. O il sistema Ccs (Controllo, comando e segnalamento) che comprende i sensori CdB (Circuiti di binario), costituiti da circuiti elettrici e sezioni di binario,

dette "controllate", che hanno lo scopo di segnalare la presenza di rotabili sul binario e sono perciò fondamentali per la sicurezza della circolazione.

Il sistema è certificato fino alla velocità massima di 250 chilometri orari ed entra in funzione attraverso il posizionamento di una "piattina" in acciaio lungo i binari che provoca una sorta di cortocircuito e fa scattare automaticamente il segnale rosso per indicare l'occupazione del binario.

anche la drammatica testimonianza resa ai media da Antonio Veneziano ex dipendente dell'azienda, già collega di lavoro del più giovane degli operai morti (Kevin Laganà) secondo cui: "Era già capitato molte volte di iniziare i lavori in anticipo. In molte occasioni in cui ho lavorato alla Si.gi.fer, quando sapevamo che un treno era in ritardo ci portavamo avanti con il lavoro... C'era una regolazione, cioè il restringimento del binario, da fare con un convoglio

alizzare il massimo profitto tagliando i costi per la sicurezza e permettere l'utilizzo di mano d'opera non adeguatamente formata per questo tipo di interventi, con contratti a termine e salari da fame che non arrivano a mille euro al mese come tra l'altro denunciano i sindacati che all'indomani dell'incidente hanno proclamato uno sciopero nazionale dei lavoratori Rfi di 4 ore.

Basti pensare che gli operai della Sigifer svolgono un lavo-

vo guadagnati 899. I più anziani fra i colleghi morti arrivavano a prendere 1.700-1.800 al mese per un lavoro duro in cui rischi la pelle di continuo. Se fossi rimasto probabilmente sarei morto anch'io".

Di fronte a tutto ciò viene da chiedersi come ha fatto Rfi, il più grosso gestore pubblico italiano della rete ferroviaria, ad ottenere tutte le certificazioni e i rinnovi dell'autorizzazione di Sicurezza sia nel 2019 che nel 2021 da parte dell'Ansfisa (Agenzia

Festival del Cinema e, invece di rassegnare immediatamente le sue dimissioni, ha annunciato la nomina di una commissione d'inchiesta interna e provocatoriamente ha già messo le mani avanti affermando fra l'altro che "la procedura c'è: non puoi andare a lavorare su un binario se non c'è l'autorizzazione che non passeranno veicoli. A Brandizzo si è trattato di un drammatico errore umano".

Lunedì 4 settembre Filt Cgil e Ultrasporti Piemonte han-



I cinque operai morti durante la manutenzione dei binari travolti dal treno. Questi i loro nomi: Michael Zanera, 34 anni, di Vercelli, Giuseppe Sorvillo, 43 anni, di Brandizzo, Saverio Giuseppe Lombardo, 52 anni, di Vercelli, Giuseppe Aversa, 49 anni, di Chivasso e Kevin Laganà, 22 anni di Vercelli. Tutti lavoratori della società Sigifer di Borgo Vercelli

Ma dalle registrazioni delle comunicazioni intercorse tra il responsabile di Rete ferroviaria Italiana sulla banchina della stazione ferroviaria di Brandizzo e la dirigente movimento in stazione a Chivasso che avrebbe dovuto dare il via libera ai lavori risulta evidente che al momento dell'incidente il sistema non era attivo e le conseguenze potevano essere ancora più gravi come purtroppo avvenne a Viareggio il 29 giugno 2009 con il deragliamento del treno merci carico di GPL che causò 32 morti e 25 feriti.

Si pensi infatti a cosa sarebbe successo agli abitanti delle case che circondano la stazione se anche in questo caso il treno fosse passato a quella velocità dopo che gli operai avevano già smontato i binari.

Secondo Rfi e Ferrovie dello stato: "gli operai non sarebbero dovuti essere lì al momento dell'incidente e i lavori sarebbero dovuti cominciare solo dopo il passaggio del convoglio". Ma dalle prime risultanze investigative è emerso che i lavoratori hanno cominciato a lavorare sui binari nonostante mancasse il cosiddetto modulo "M40" per dare il via libera da riportare per "iscritto e da firmare" con fonogramma. Inoltre risulta che nessun dirigente della sala di controllo aveva avvisato gli operai del passaggio del treno e che i macchinisti a loro volta non erano stati informati della presenza degli operai sui binari.

Per questo la Procura di Ivrea ha aperto un fascicolo per disastro ferroviario e omicidio plurimo colposo. Fra gli indagati figura Antonio Massa, tecnico di Rfi, addetto alla scorta del cantiere, e Andrea Girardin Gibin, caposquadra della Sigifer. Agli atti dell'inchiesta c'è

atteso fuori dall'orario corretto di passaggio? Iniziamo a lavorare, svitavamo i chiavardini (sistemi di fissaggio delle rotaie alle traversine in legno, ndr), dopodiché, prima del passaggio dei convogli ci buttavano fuori dai binari. Eravamo in sei-sette per ogni gruppo ma in quei casi c'era chi guardava le spalle: l'altra notte non è andata così, erano tutti sulla massicciata".

Secondo gli inquirenti "È una situazione complessa da ricostruire". Risulta però evidente che nelle comunicazioni tra Rfi e addetti alla manutenzione qualcosa non ha funzionato. Soprattutto perché per interrompere la circolazione e dare il nulla osta ai lavori sono previsti una serie di passaggi con precise indicazioni scritte e ordini di servizio tutti verbalizzati e registrati dalla sala di controllo di competenza.

Invece dalle prime ricostruzioni emerge che il transito del treno a forte velocità da Alessandria per Torino, verso il deposito, fosse previsto e autorizzato dal semaforo verde, come hanno dichiarato gli stessi macchinisti.

Si tratta dell'ennesima strage operaia causata non da un "errore umano" come vorrebbero far credere la premier neofascista Meloni e il ministro fascioleghista dei Trasporti e Infrastrutture Salvini che insieme al presidente della Repubblica Sergio Mattarella ora fanno finta di piangere lacrime di coccodrillo e giocano allo scaricabarile per scrollarsi di dosso ogni responsabilità dimenticando che pochi mesi fa è stato proprio questo governo a deregolamentare in modo criminale il codice degli appalti dando ulteriore libertà alle aziende di subappaltare i lavori e di re-

ro altamente specializzato ma sono inquadrati come edili. Il contratto prevede solo due "notturni" a settimana, ma la norma viene aggirata con la cosiddetta chiamata volontaria che, in deroga alla legge che prevede undici ore di riposo tra i due turni, il lavoratore si ritrova a lavorare anche sei giorni su sette e senza rispetto dei limiti per i turni di notte.

In un comunicato stampa, la Fillea-Cgil fra l'altro denuncia come: "Sulle linee dell'alta velocità basta che un uccello 'sporchi' un binario e scatta il meccanismo automatico che blocca tutto. Invece sulla cosiddetta rete secondaria, che poi è il 70 per cento delle nostre ferrovie, nulla è cambiato dagli anni Settanta. Si va avanti con le radioline e i pezzi di carta. E per quanto le infrastrutture siano vecchie e la manutenzione carente, la logica del profitto vince su quella del servizio pubblico. In sintesi, fanno correre sempre più treni su tratte malandate. Questa è la responsabilità che pesa sulle spalle di RFI, per questo scioperiamo e piangiamo i nostri compagni".

La verità, come ha dichiarato a "il Fatto Quotidiano" un ex compagno di lavoro degli operai morti che pochi giorni fa si è licenziato dalla Sigifer proprio per la mancanza di sicurezza nei cantieri, è che: "Ci mandavano in cantiere con le lampadine sul casco che fanno pochissima luce. Nessun lampione. Ci facevano firmare un corso sulla sicurezza mai effettuato. E siccome non timbravi ma hai solo il foglio ore, capitava di fare sia il turno del mattino che quello di notte. La mia ultima busta paga, tutta di orario notturno, comprensiva del Tfr, è stata di 980 euro. Il mese prima ne ave-

nazionale per la sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali che fa capo direttamente al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti)?

Secondo Alfredo Mortellaro, ex direttore di Ansfisa: "È difficile credere che le prescrizioni siano state tutte ottemperate... Abbiamo un sistema ferroviario in enorme ritardo su molteplici aspetti della sicurezza. Esiti ispettivi e prescrizioni restano sulla carta così come la revisione dei processi di manutenzione e degli affidamenti a soggetti esterni, compresa la loro formazione e qualificazione".

Ciononostante, la premier Meloni non si è nemmeno degnata di recarsi personalmente dai famigliari degli operai per porgere quantomeno le condoglianze. Mentre Salvini ha preferito rimanere a Venezia per godersi la seconda giornata del

no indetto otto ore di sciopero di tutti i trasporti della regione mentre si sono fermati per quattro ore, per uno sciopero nazionale, i dipendenti della società Rfi, addetti alla gestione e esecuzione della manutenzione alle infrastrutture. Il sindacato di base Usb ha immediatamente proclamato uno sciopero di 24 ore, sul quale era intervenuto il Garante che ne ha chiesto la riduzione a quattro ore.

Oltre 3 mila lavoratrici e lavoratori si sono radunati lunedì 4 settembre a Vercelli in piazza Roma, davanti alla stazione ferroviaria, per partecipare al corteo organizzato da Cgil, Cisl e Uil. Presente in piazza il PMLI che peraltro è subito intervenuto con un comunicato del PMLI. Biella dal titolo: "Non si può morire di lavoro, non si può morire al lavoro" (si leggano i servizi a parte).



Vercelli, 4 settembre 2023. Un giovane partecipante alla manifestazione si è fatto fotografare insieme Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI, e la bandiera del Partito (foto Il Bolscevico)

COMUNICATO DEL PMLI.BIELLA SULLA STRAGE DI BRANDIZZO

Non si può morire di lavoro, non si può morire al lavoro

Non si può morire di lavoro, non si può morire al lavoro. L'Organizzazione biellese del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) esprime le più profonde e sentite condoglianze alle famiglie dei cinque operai che hanno perso la vita in un tremendo incidente sul lavoro presso la stazione ferroviaria di Brandizzo (comune della città metropolitana di Torino) nella notte tra il 30 e 31 agosto. Le vittime, Michael Zanera di 34 anni di Vercelli, Giuseppe Sorvillo di 43 anni di Brandizzo, Saverio Giuseppe Lombardo di 52 anni di Vercelli, Giuseppe Aversa di 49 anni di Chivasso e Kevin Laganà di 22 anni di Vercelli, sono morte all'istante a causa dell'impatto con un treno in movimento a una velocità di 160 km/h. Tutti e cinque erano operai impiegati presso la società Sigifer - una ditta che si occupa di armamenti ferroviari con sede a Borgo Vercelli

- assegnati alla sostituzione di alcune rotaie al momento dell'incidente.

L'atroce sciagura avvenuta a Brandizzo che ha portato alla morte dei cinque lavoratori della manutenzione, oltre al ferimen-

to di altri due, rappresenta l'ennesimo e tragico capitolo di una storia già scritta. Questa storia è caratterizzata da appalti, privatizzazioni, mancato rispetto delle norme di sicurezza, aumento dei ritmi di lavoro e ridu-

zione del personale.

Vogliamo condannare con fermezza questa drammatica realtà che negli anni ha generato una riduzione delle tutele e sicurezze sul lavoro. Il sistema di appalti e subappalti permette alle

imprese di risparmiare, ma a caro prezzo: la salute e la vita delle lavoratrici e dei lavoratori. Le politiche aziendali incentrate sul risparmio a tutti i costi comportano un aumento dei rischi e delle vittime, portando a trage-

die e distruggendo la vita di persone che, uscendo da casa per andare a lavorare, non hanno avuto la possibilità di farvi ritorno.

Sottolineiamo che nel 2022 si sono contati tre morti sul lavoro al giorno, per un totale di 1.150 decessi. È evidente che il sistema attuale necessita di un profondo mutamento. Siamo convinti che l'Unione, la lotta e la mobilitazione siano fondamentali per affrontare e cambiare questa devastante realtà.

In questo momento di lutto, ci uniamo al dolore delle famiglie colpite da questa tragedia e continueremo a lottare per garantire che simili incidenti non si verifichino mai più. La memoria degli operai scomparsi sarà sempre con noi, spingendoci a lottare per un futuro migliore e più protetto per tutte le lavoratrici e i lavoratori.

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban

Biella, 1° settembre 2023



Un aspetto del corteo contro la morte dei cinque lavoratori in un servizio del TG3 locale. A destra la bandiera del PMLI

Dopo la strage di Brandizzo

OLTRE 3 MILA MANIFESTANTI A VERCELLI PER DIRE BASTA ALLE MORTI SUL LAVORO

Tra i partiti presente il PMLI

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Oltre 3 mila lavoratrici e lavoratori si sono radunati lunedì 4 settembre a Vercelli in piazza Roma, davanti alla stazione ferroviaria, per partecipare al corteo organizzato da Cgil, Cisl e Uil in seguito alla tragica morte dei cinque operai travolti da un treno nei pressi della stazione di Brandizzo alle porte di Torino.

Oltre alla manifestazione di Vercelli i sindacati confederali hanno indetto una giornata di sciopero di 8 ore in tutto il Piemonte, coinvolgendo i settori edili e dei trasporti.

Il corteo di Vercelli ha raggiunto la Prefettura. Erano presenti anche i parenti delle vittime, che tengono le fotografie dei loro cari nelle mani, simbolo del dolore e della solidarietà di fronte a questa terribile tra-

gedia. "Non abbiamo più parole" questo lo slogan di apertura del corteo di CGIL-CISL-UIL per commemorare le vittime dell'incidente di Brandizzo e tutti i morti sul luogo di lavoro.

Sono scesi in piazza migliaia di operaie e operai, tecnici e anche molte studentesse e studenti provenienti da tutto il Piemonte, nonché da Liguria, Emilia-Romagna e Lombardia, uniti nel dolore e nella determinazio-

ne. Gli striscioni chiedevano a gran voce cospicui investimenti sulla sicurezza e formazione, ma pure il potenziamento del personale dedicato ai controlli all'interno delle aziende, garantendo una formazione continua e intensificando gli sforzi nella prevenzione degli incidenti sul lavoro. Basta appalti e subappalti al ribasso, il lavoro deve essere sicuro e ben retribuito.

Presenti i partiti politici della

sinistra anticapitalista e di classe con delegazioni del Partito della Rifondazione Comunista (PRC), Unione Popolare, Partito Comunista Italiano (PCI), Sinistra Anticapitalista, con la presenza di Franco Turigliatto, e il Partito marxista-leninista italiano (PMLI). Nei cartelli indossati dalle compagne e compagni si poteva leggere "Meno profitti più sicurezza, basta con appalti e subappalti", "Di lavoro si muo-

re perché di sfruttamento e precarietà si vive" e "Non sono incidenti sono omicidi".

Al termine del corteo sotto la prefettura di Vercelli un ragazzo di 12 anni, appassionato di politica e di storia, ha voluto farsi fotografare dietro alla bandiera del PMLI tenendo il pugno alzato in segno di lotta contro un sistema economico barbaro e irrimediabile che non rispetta manco la vita e la dignità dei lavoratori.



Vercelli, 4 settembre 2023. La manifestazione indetta da Cgil, Cisl e Uil per denunciare la morte dei cinque operai che lavoravano alla manutenzione dei binari nei pressi di Brandizzo davanti alla sede della prefettura cittadina (foto Il Bolscevico)



Nel corteo spiccava la partecipazione unita dei partiti della sinistra anticapitalista fra cui il PMLI. Sui cartelli la denuncia del sistema capitalista e dei profitti sulla pelle dei lavoratori (foto Il Bolscevico)

Nell'incontro alla Casa Bianca

MELONI OTTIENE L'APPOGGIO DI BIDEN SULLA CENTRALITÀ DELL'ITALIA NEL MEDITERRANEO E IN AFRICA

L'Italia deciderà autonomamente il rinnovo dell'accordo con la Cina sulla Via della seta.

Gli Stati Uniti si fidano dell'Italia

I DUE GOVERNANTI IMPERIALISTI D'ACCORDO PER CONTRASTARE IL "TERRORISMO" NEL QUADRO DELLA COALIZIONE CONTRO LO STATO ISLAMICO

Il 27 luglio Giorgia Meloni è volata a Washington per una visita di Stato di due giorni negli Usa, nel corso della quale ha avuto un vertice alla Casa Bianca con Joe Biden e a Capitol Hill ha incontrato i leader dei gruppi democratico e repubblicano del Senato e della Camera dei rappresentanti, oltre a partecipare ad altri eventi istituzionali e politici, come l'incontro di due ore con l'ex segretario di Stato Henry Kissinger, la visita al cimitero di guerra di Arlington e un'intervista alla rete televisiva di destra Fox.

Con questa visita, accuratamente preparata fin dall'inizio del suo governo, la premier neofascista si proponeva soprattutto di confermare autorevolmente e definitivamente, attraverso il beneplacito della Casa Bianca, la sua immagine di "affidabilità" internazionale presso le cancellerie occidentali, e di ottenere dal presidente Usa il riconoscimento del ruolo di centralità dell'Italia nel Mediterraneo e in Africa, e in particolare l'appoggio alla sua politica di contrasto alle migrazioni dalle coste del Nord-Africa verso l'Italia. Da parte sua a Biden premeva soprattutto di confermare ad ogni livello la saldezza dei legami atlantici del nuovo governo italiano con l'imperialismo Usa, dopo l'uscita di scena di Draghi, in particolare in riferimento all'appoggio dell'Italia all'Ucraina e ai rapporti con la Cina, e segnatamente alla situazione nell'Indo-Pacifico e sul rinnovo dell'accordo sulla nuova Via della seta. E su questi e gli altri punti in agenda i due leader si sono dichiarati più che d'accordo e soddisfatti, come traspare anche dal comunicato congiunto emesso dopo il colloquio di un'ora e mezzo nello studio ovale.

Meloni "mosca bianca" tra i leader della destra neofascista

Se nella premier italiana poteva ancora albergare il timore di qualche residua riserva di Biden sul suo curriculum politico neofascista e le sue simpatie trumpiane e putiniane, come quella espressa dal presidente Usa un anno fa dopo la sua vittoria elettorale, quest'ultimo lo ha subito fugato accogliendola con gran simpatia e con tutti gli onori, come "un partner affidabile", capace di una leadership importante per noi americani", assicurando che "siamo diventati amici" e lodandola per "il lavoro eccellente, sorprendente, che il governo italiano sta facendo nel Mediterraneo e verso l'Africa"; mentre il suo portavoce John Kirby aveva parlato poco prima dell'incontro di "un grande feeling" fra i due.

Non meno calorosa è stata l'accoglienza riservata al Congresso prima del colloquio alla Casa Bianca, dove il leader dei repubblicani e speaker del Se-

nato, Kevin McCarthy, l'ha esaltata salutandola come "una leader capace di guardare avanti"; come del resto l'ha lodata dicendosi "impressionata" anche l'ex speaker democratica della Camera, Nancy Pelosi. La premier neofascista ha ricambiato le lodi dei congressisti con una scontata svinolata all'America "faro di luce per le democrazie del mondo" e con una ruffianissima quanto risibile citazione di Oriana Fallaci, definendo la nazione capofila del capitalismo e dell'imperialismo occidentali "una nazione speciale, perché è nata dall'idea più sublime: l'idea di libertà sposata con l'idea di uguaglianza".

Lo stesso autorevole quotidiano della capitale, *Washington Post*, la salutava come "una mosca bianca fra i leader di destra", sottolineando in proposito che Biden non ha mai invitato Bolsonaro e Orban. Se poi in Italia Meloni possa essere come e peggio di questi due, in fatto di ideologia e politica interna neofasciste, oscurantiste, razziste, omofobe e anti Lgbtq, all'establishment americano non importa un fico secco, purché continui ad essere un partner affidabile sul piano atlantico e internazionale. Quando infatti le hanno chiesto se qualcuno le avesse fatto dei rilievi sul rispetto dei diritti in Italia, in particolare quelli Lgbtq e sulla maternità surrogata, la premier neofascista ha chiarito che "nessuno mi ha chiesto niente. Non l'ha fatto il Presidente Biden, non lo hanno fatto i diversi Membri del Congresso che io ho incontrato stamattina - che tra Camera e Senato erano almeno 20 persone, più quelli del pranzo che erano ancora di più -, nessuno ha posto questa tematica". Come ha osservato in un'intervista al *Corriere della Sera* Kurt Volker, ex ambasciatore americano alla Nato e già inviato per l'Ucraina dell'amministrazione Usa, "a volte si dà un peso esagerato alla politica interna. L'Italia è un alleato e, finché non si allontana dalla democrazia e dalle fondamentali politiche della Nato sulla Russia, cosa che non sta facendo, nessuno dovrebbe preoccuparsi se il leader viene dal campo della destra oppure da sinistra come Biden".

Usa e Italia uniti in un "partenariato strategico"

Dunque non solo la leader della destra neofascista italiana - e si può dire anche europea - è stata pienamente sdoganata dalla Casa Bianca, ma viene ormai trattata al pari di un atlantista di rango come Draghi. E questo si riflette anche nella dichiarazione congiunta, dove in premessa i due leader imperialisti sottolineano "l'alleanza incommutabile, il partenariato strategico e la profonda amicizia tra Stati Uniti e Italia"; che i legami tra le due nazioni "si basano sui nostri valori e principi condivisi - democrazia, libertà, rispetto



Il familiare e confidenziale incontro tra Giorgia Meloni e Joe Biden alla Casa Bianca il 28 luglio 2023

dei diritti umani" (sic); e che "le connessioni tra le nostre persone sono al centro di questa relazione". "Il Partenariato transatlantico è una pietra angolare della nostra sicurezza condivisa e le truppe italiane stanno svolgendo un ruolo fondamentale in Europa, nel Mediterraneo e oltre", ha sottolineato a questo proposito l'inquilino della Casa Bianca.

Entrando in merito ai temi discussi, in omaggio alle priorità di Washington il documento conferma la postura interventista globale dell'Alleanza atlantica sancito al recente vertice di Vilnius, "per affrontare le sfide provenienti da tutte le direzioni strategiche, compreso il fianco meridionale della Nato" (precisazione quest'ultima chiesta da Meloni), e ribadisce che "gli Stati Uniti e l'Italia continueranno a fornire assistenza politica, militare, finanziaria e umanitaria all'Ucraina per tutto il tempo necessario, con l'obiettivo di raggiungere una pace giusta e duratura che rispetti pienamente la Carta delle Nazioni Unite e la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina". Entrambe le parti si impegnano inoltre ad un "ulteriore coordinamento sulla ricostruzione dell'Ucraina", riconoscendo il ruolo dell'Italia in questo sforzo con la presidenza del G7 nel 2024 e ospitando la Conferenza sulla ricostruzione nel 2025.

La presenza nell'Indo-Pacifico e il nodo della Via della seta

Sempre assecondando le priorità di Washington, Stati Uniti e Italia confermano "l'impegno per la sicurezza e la stabilità" dei Balcani occidentali, e in particolare il contributo militare dell'Italia alle missioni KFOR, EULEX ed EUFOR Althea in quella regione. Le due parti ribadiscono inoltre l'impegno "per un Indo-Pacifico libe-

ro, aperto, prospero, inclusivo e sicuro" e per il "mantenimento della pace e della stabilità attraverso lo stretto di Taiwan". E in particolare gli Usa "accolgono con favore l'accresciuta presenza italiana nella regione", anche in riferimento all'invio in quel ribollente teatro della nave da guerra "Morosini".

Non ci sono riferimenti diretti al memorandum italo-cinese sulla nuova Via della seta firmato dal primo governo Conte e in scadenza quest'anno, che gli americani non vogliono che sia rinnovato. Meloni ha negato recisamente che Washington le abbia fatto pressioni in questo senso, come insinuava invece il giornale portavoce del PCC *Global Times*, e ha teso a sottolineare che "l'Italia deciderà autonomamente" sul rinnovo del memorandum, annunciando a questo proposito un prossimo viaggio a Pechino per discutere delle relazioni tra i due paesi. Negli ambienti di governo si dà però per scontato che la premier ha già deciso di non rinnovare l'accordo e che il viaggio a Pechino servirà più che altro per cercare di attenuare le tensioni con la Cina e le probabili ritorsioni economiche che ci saranno.

Nella dichiarazione congiunta c'è infatti un riferimento all'impegno di Stati Uniti e Italia "a rafforzare le consultazioni bilaterali sulle opportunità e le sfide poste dalla Repubblica Popolare Cinese", intendendo con "sfide" non solo quelle di natura economica ma anche militare e strategiche. Non a caso in altri passi si parla dell'impegno comune per "la riduzione dei rischi, la diversificazione e la riduzione delle dipendenze eccessive per costruire catene di approvvigionamento resilienti e sicure", cioè di ridurre la dipendenza dalla Cina per tutta una serie di materie prime e produzioni strategiche su cui anche Meloni come Biden insiste molto, annunciando nei suoi interventi che ne farà uno dei temi

principali del prossimo G7 a presidenza italiana.

Mediterraneo, Africa e guerra allo Stato Islamico

Per parte sua anche la Meloni ha ottenuto quel che più gli premeva, e cioè un forte riconoscimento di Biden agli interessi e al ruolo preminenti dell'Italia nel Mediterraneo e in Africa, e in particolare un esplicito appoggio alla sua politica di blocco dei flussi migratori dalle coste nord africane finanziando i regimi dittatoriali e corrotti di quei paesi per respingere indietro i migranti o tenerli confinati: come quello siglato di recente col dittatore tunisino Saied, firmato anche dalla Commissione e dal Consiglio europei. Cosa

che nel documento congiunto figura subito dopo le dichiarazioni sulla convergenza di vedute e di intenti sulla Nato e sull'Ucraina, dichiarando che le due parti "affermano il loro sostegno al popolo tunisino" e che "rilevano l'importanza degli sforzi condivisi per promuovere la stabilità e la prosperità nella più ampia regione del Mediterraneo, anche affrontando le cause profonde dell'instabilità, del terrorismo e dei flussi migratori irregolari".

Più specificamente, in appoggio alla politica antimigranti, interventista e neocolonialista del governo italiano, si sottolinea infatti che gli Stati Uniti "hanno accolto con favore la Conferenza su Migrazione e Sviluppo tenutasi il 23 luglio a Roma, nonché l'istituzione del 'Processo di Roma' per promuovere partenariati tra i paesi di origine, transito e destinazione della migrazione nella più ampia regione del Mediterraneo, del Medio Oriente e in Africa" (ne parliamo in altra parte del giornale, ndr), e che "prendono atto del 'Piano Mattei' per l'Africa del governo italiano".

In questo stesso ambito, in un altro punto del documento congiunto, si sottolinea che i due governi imperialisti "rinnovano inoltre l'impegno a promuovere efficaci politiche di contrasto al terrorismo nel quadro della Coalizione D-ISIS" (Defeat-ISIS, ndr), la coalizione interimperialista anti-Daesh a guida statunitense di cui l'Italia è da tempo fra i principali e più convinti partecipanti. E a maggior ragione lo è adesso che la lotta al "terrorismo" dello Stato islamico si sposa egregiamente con la politica antimigranti, espansionista e neocolonialista del governo neofascista Meloni nel Mediterraneo allargato e in Africa, benedetta adesso anche da Washington.

UNIAMOCI CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

Per il socialismo e il potere politico del proletariato

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.3121104
e-mail: c.c.milano@pmli.it - www.pml.it - www.facebook.com/partito.marxista-leninista/it

il bolscevico

Conferenza sullo sviluppo e l'emigrazione a Roma. Iniziativa di Meloni per dare all'Italia un ruolo centrale nel Mediterraneo e in Africa

MELONI: FINANZIARE I GOVERNI TIRANNICI AFRICANI PER FERMARE LA MIGRAZIONE

Il blocco navale lo faranno gli Stati di partenza dei migranti

I RIFUGIATI AFRICANI: IL "MODELLO TUNISIA NON È LA SOLUZIONE"

Il 23 luglio su iniziativa della presidente del Consiglio Meloni si è svolta a Roma, presso la sede del ministero degli Esteri e della Cooperazione internazionale, la prima Conferenza internazionale su sviluppo e migrazioni. Secondo il comunicato del governo italiano vi hanno partecipato "i leader di quasi tutti gli Stati della sponda Sud del Mediterraneo allargato, del Medio Oriente e del Golfo, gli Stati Ue di primo approdo e alcuni partner del Sahel e del Corno

migrazioni dei disperati che tentano di raggiungere l'Europa e che dovrebbero avere più voce in capitolo.

Estendere il modello tunisino a cominciare da Libia ed Egitto

Ma questo non è un caso, visto che l'interesse di Meloni è rivolto esclusivamente ai paesi di

Conclusioni si sottolinea che "tutte le iniziative e i progetti" delineati nella Conferenza devono essere finalizzati a "rafforzare le misure di prevenzione e contenimento dei flussi migratori irregolari... anche attraverso accordi bilaterali o multilaterali per combattere efficacemente il traffico di migranti via terra e via mare", con il "rafforzamento della cooperazione tra le autorità doganali e di frontiera" e con "azioni comuni, cooperazione e partenariati operativi tra le au-

rielli (FdI) al *Corriere della Sera* del 23 luglio, in cui l'ideatore della famigerata legge per accorciare la prescrizione a Berlusconi e di un progetto di legge per mettere al bando chiunque si richiami al comunismo, ha così risposto alla domanda se la proposta meloniana di blocco navale per fermare i migranti sia oggi superata o sospesa: "Il blocco navale lo faremo perché sarà la Tunisia a farlo. Come la 'destra sociale', penso che il diritto a emigrare esiste, ma bi-

bisogno immediato.

Meloni assicura inoltre che la sua politica sull'immigrazione garantisce "sostegno a profughi e rifugiati, che è un dovere al quale nessuno può sottrarsi nel pieno rispetto del diritto internazionale". Ma subito dopo aggiunge che "però anche su questo serve, diciamo così, chiarezza, perché questo diritto non può comportare automaticamente la possibilità di essere accolti ovunque nel mondo": una maniera furbastra, la sua,

è da questo punto di vista una porzione della scacchiera estremamente importante e voglio dire che sono fiera di come questo dibattito che il governo italiano ha aperto da qualche mese a livello nazionale e a livello internazionale, stia piano piano sempre più facendo breccia anche tra i nostri alleati".

I veri scopi e contenuti di questa conferenza inscenata dalla premier neofascista è stato ben compreso anche dalle organizzazioni umanitarie che di-



Migranti abbandonati nel deserto dalle autorità tunisine



Tunisi, fine febbraio 2023. Una delle prime manifestazioni di solidarietà ai migranti e contro il governo deciso a respingere alla Libia i migranti trovati ai confini del deserto del paese

d'Africa, i vertici delle Istituzioni europee e delle Istituzioni finanziarie internazionali, per affrontare le emergenze e lanciare una strategia di sviluppo condivisa". In pratica una ventina di paesi tra cui i cinque europei di primo approdo, Spagna, Italia, Grecia, Malta e Cipro (la Francia non era stata invitata, e nemmeno la Germania), i paesi del Nord Africa tra cui Tunisia, Libia ed Egitto da cui parte il maggior numero di migranti, e altri paesi africani e del Golfo, con la partecipazione della presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, e del presidente del Consiglio europeo Charles Michel.

Questa partecipazione è stata vantata dalla premier neofascista come un "grande successo" della politica estera del suo governo, giusto in tempo per farne un suo fiore all'occhiello quando qualche giorno dopo si è presentata alla Casa Bianca per chiedere il sostegno di Biden a quella che è in realtà una politica per dare all'Italia un ruolo centrale nel Mediterraneo allargato e in Africa. In realtà la "partecipazione straordinaria" era dovuta soprattutto alla contemporanea presenza del secondo vertice dell'Onu sui sistemi alimentari che aveva riunito a Roma parecchi capi di Stato e di governo, diversi dei quali, cogliendo l'occasione, sono stati invitati anche alla Conferenza. Va aggiunto poi, come hanno sottolineato le Ong che difendono i diritti dei rifugiati e dei migranti, che la maggior parte di questi paesi sono regimi dittatoriali in cui si commettono gravi violazioni dei diritti umani, a cominciare tra i primi invitati della sponda Sud del Mediterraneo, Tunisia, Libia ed Egitto. Ed inoltre non erano rappresentati i paesi dell'Africa nera, proprio quelli da cui parte il grosso delle

transito e di imbarco dei migranti, dove vuole che questi disperati siano fermati pagando coi soldi europei i governi tirannici e corrotti di questi paesi, con l'estensione ad essi del modello di memorandum d'intesa firmato il 16 luglio con il governo di Tunisi (vedi "Il Bolscevico" n. 30 del 3 agosto) che finanzia il dittatore tunisino Kais Saied per impedire le partenze dei migranti, tenerli bloccati o respingerli verso l'interno del continente. Non per nulla sia nel suo intervento introduttivo, sia nella conferenza stampa finale e nelle stesse Conclusioni della Conferenza, l'accento è messo soprattutto e ripetutamente sul "contrasto all'immigrazione illegale", sulla priorità di "prevenire e affrontare la migrazione irregolare e la tratta di esseri umani in tutta la regione mediterranea, il Medio Oriente e l'Africa", insomma sul solito e ossessivo approccio securitario, repressivo e poliziesco per gestire un fenomeno umanitario epocale e complesso come le migrazioni di massa provocate dalle guerre, dalla miseria e dai cambiamenti climatici.

Il modello che Meloni ha proposto infatti ai governi partecipanti, a cominciare dalla Libia e dall'Egitto del golpista fascista Al Sisi, è quello dell'accordo con Saied per esternalizzare al dittatore tunisino il controllo della frontiera Sud dell'Europa in cambio di soldi, ispirato a sua volta all'accordo europeo firmato dalla Merkel col dittatore turco Erdogan, e a quello che il ministro dell'Interno del governo di "centro-sinistra" Gentiloni, l'ex d'alemiano Marco Minniti, oggi suo consigliere personale, stipulò con i trafficanti e carcerieri libici per fermare, con motovedette donate dall'Italia, i barconi dei migranti e riportarli nei lager. È in quest'ottica che nelle

torità di polizia e giudiziarie per smantellare le reti criminali impegnate nel traffico di migranti e migliorare le capacità nazionali di gestione dei confini". Ed inoltre "incoraggiare partenariati globali in materia di immigrazione e sfollamento forzato internazionale, anche nel campo della riammissione".

"Il blocco navale lo faremo perché sarà la Tunisia a farlo"

È vergognoso che al dittatore Saied, che nel suo paese ha sospeso il parlamento, scatenato una caccia all'uomo razzista e xenofoba contro gli immigrati di pelle nera agitando lo spettro della "sostituzione etnica", ricacciandoli anche nel deserto senza acqua né cibo, siccome deve fare da apripista a questo tipo di "partenariati", Meloni abbia concesso un ruolo di primo piano nella conferenza, al punto da presentarsi lui come ideatore e usarla come tribuna per un velenoso attacco alle organizzazioni umanitarie, che a suo dire "non hanno fatto nulla e si accontentano di fare dichiarazioni che non hanno nessun valore", mentre invece "il popolo tunisino ha dato lezioni ad altri per il rispetto dei valori umani".

Al di là della fumisteria retorica della Meloni sulla "collaborazione ad ampio raggio per sostenere lo sviluppo in Africa e in generale nei Paesi di provenienza dei migranti, affrontando alla radice le cause profonde che stanno alla base delle grandi migrazioni" (una versione più elaborata e ipocrita del demagogico slogan leghista "aiutiamoli a casa loro"), il vero succo della conferenza emerge dall'intervista rilasciata dal viceministro degli Esteri Edmondo Ci-

sogna migrare in modo legale. In Tunisia si impegnano a farlo da soli, il blocco navale. Adesso non chiedono aiuto, se non finanziario, ma se dovessero chiedere un aiuto militare noi siamo pronti".

Furberie di Meloni su immigrazione "legale" e "illegale"

Per mascherare e rivestire di umanitarismo questa brutale politica dei respingimenti sul suolo africano Meloni promette di bilanciarli con l'aumento dei flussi legali, "immaginando - ha precisato - quote privilegiate per gli Stati che collaboreranno per fermare la rete di partenze illegali": "In Italia per qualche anno noi abbiamo azzerato le quote di immigrazione legale perché tutte le quote erano coperte da chi entrava illegalmente", ha aggiunto per puntellare la tesi dell'immigrazione irregolare che impedirebbe quella regolare. Ma è di una falsità sfacciata, perché presupporrebbe che a tutti gli immigrati irregolari fosse stato concesso il permesso di soggiorno e la possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro e nella società civile, mentre la realtà è ben diversa, dato che persistendo l'odiosa legge Bossi-Fini la gran parte degli immigrati approdati nel nostro paese sono costretti a vivere abbandonati a sé stessi e in clandestinità e il resto sfruttati come mano d'opera schiavile nell'economia nera. Tant'è vero che le richieste regolari di mano d'opera straniera oltrepassano le 800 mila persone, mentre perfino il nuovo decreto flussi spalmato in tre anni e sbandierato dalla premier come "alternativa" all'immigrazione irregolare non copre neanche la metà del fab-

per negare di fatto, con un gioco di parole, un diritto che si è appena proclamato ineludibile, dal momento che teorizza che un potere nazionale può rifiutare l'esercizio di un diritto umano garantito a livello internazionale, cioè superiore.

Le denunce delle associazioni in difesa dei migranti

Quanto al suo sbandierato "Piano Mattei", per una "collaborazione non predatoria per lo sviluppo" che Meloni offre ai paesi africani di provenienza dei migranti, mirata a "rimuovere alla radice le cause profonde delle migrazioni", serve da una parte a dissimulare accordi di partenariato antimigranti sul modello tunisino, e dall'altra sembra un malcelato cavallo di Troia espansionista e neocolonialista che mira a ripercorrere con mezzi più "pacifici" le orme della politica imperialista di Mussolini in Africa, per mettere le mani sulle ingenti risorse energetiche e di materie prime di quel continente. Lo ha lasciato trasparire la stessa premier durante la successiva conferenza stampa a Washington, quando parlando del ruolo dell'Italia nel Mediterraneo e in Africa ha detto: "Io ricordo sempre che l'Africa non è un continente povero, è un continente ricco di materie prime, di materie prime strategiche, di metalli a terre rare e che per noi non tenere in adeguata considerazione quello che accade in questo continente rischia di essere, in quella specie di gioco di scacchi che è la geopolitica, un errore fatale perché bisogna sempre sapere vedere tutta la scacchiera e bisogna saper muovere guardando a tutta la scacchiera. L'Africa

fendono i migranti e i rifugiati. In una lettera inviata alla presidente del Consiglio alla vigilia della conferenza, una trentina di Ong - tra cui EgyptWide for Human Rights, The Tunisian Forum for Social and Economic Rights (Ftdes), Un Ponte Per, Associazione Ong Italiane (Aoi), Amnesty International Italia, Human Rights Watch (Hrw) - chiedevano in particolare a Meloni "di rivedere la scelta di perseguire partenariati strategici per la gestione dei flussi migratori con governi autoritari, tra cui l'Egitto, poiché tali accordi ne rafforzano la legittimità e forniscono loro risorse per la repressione interna. Ribadiamo la nostra richiesta di una profonda revisione delle relazioni bilaterali con l'Egitto di Al Sisi, la Tunisia di Saied, così come con la Libia, la Turchia e altri partner della regione mediterranea dove i diritti delle persone migranti non sono rispettati, ponendo fine alla complicità dell'UE nelle violazioni dei diritti umani perpetrate in questi Paesi".

La stessa richiesta, indirizzata "Alla Commissione europea e al governo italiano di interrompere immediatamente l'operatività del Memorandum e ogni finanziamento finalizzato al rafforzamento delle autorità di controllo delle frontiere", veniva avanzata in un appello firmato da una decina di organizzazioni tra cui Asgi, Action Aid, Alarm Phone, Avocats Sans Frontières (Asf). Mentre anche il Tavolo Asilo e Immigrazione, a cui aderiscono oltre trenta associazioni tra cui Asgi, Emergency, Arci, Cgil, Fondazione Migrantes, Missionari Combomiani, Msf, Oxfam Italia, in un appello del 20 luglio chiedeva al parlamento europeo e al parlamento italiano di condannare e non ratificare l'accordo antimigranti con la Tunisia.

PIÙ DI 26MILA INTERRUZIONI DEL REDDITO DI CITTADINANZA A NAPOLI

Migliaia in piazza contro la "social card" della Meloni

IL MINISTRO DI POLIZIA PIANTEDOSI RISPONDE CON I MANGANELLI

Redazione di Napoli

Lunedì 28 agosto migliaia di napoletani sono scesi in piazza per ribadire il loro No all'abolizione del Reddito di cittadinanza e alla sua sostituzione con la famigerata "social card" propugnata dal governo neofascista Meloni. Il corteo era l'epilogo di un luglio e agosto di lotta delle masse popolari durissimo con manifestazioni verso fine luglio e inizio agosto che hanno invaso il centro partenopeo per gridare forte la loro contrarietà al provvedimento dell'esecutivo.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso ed esaurito definitivamente la pazienza del-

le masse è stata l'incredibile ressa avutasi nella settimana tra il 21 e il 25 agosto - sotto un caldo torrido e un'afa tra le più pesanti che si ricordi a Napoli -, laddove è cominciata la coda per avere la misera elemosina della "social card", con file continue fuori dagli uffici comunali dell'assessorato alle Politiche sociali - retto da Luca Trapanese (M5S) - in via Salvatore Tommasi per chiedere l'attestato che consente di ritirare presso gli uffici postali la fantomatica "carta sociale" denominata "Dedicata a te" che conterrebbe i 382,50 euro da spendere in generi alimentari. Per ottenere questa sorta di

bonus occorre che la famiglia interessata non superi i 15mila euro lordi annui. Riguarderà quasi 32mila napoletani mentre non è certa la copertura dei restanti quasi 43mila che andrebbero a sopprimere le 21mila famiglie percettrici del reddito di cittadinanza che, perduto il reddito, sono in attesa della partenza dei famigerati "corsi di formazione".

Lo stesso assessore Trapanese ha segnalato l'inadeguatezza del provvedimento: "è una vergogna: si rischia di scatenare una guerra tra i poveri, ci sono cittadini disperati con il sangue agli occhi". D'altronde l'assalto di centinaia di napole-

tani al palazzo di via Tommasi dimostra il clima di tensione che già si era manifestato.

Il partecipato corteo del 28 agosto partiva in mattinata da piazza Garibaldi e si dirigeva per il Corso Garibaldi per poi sfociare prima verso la zona di via Vespucci, nei pressi della sede ministero delle Politiche sociali, e poi di S. Erasmo, a ridosso dell'entrata dell'autostrada del Sole. Durissimi gli slogan contro il governo Meloni, chiara la visione dei manifestanti: ripristino immediato e allargato del reddito di cittadinanza e abolizione di questa autentica "mazzetta di Stato" come l'ha definita un parteci-

pante. La manifestazione rabbiosa e combattiva si concentrava allora presso il vecchio archivio del Tribunale di Napoli a via Reggia di Portici a ridosso della zona Est dove le masse hanno bloccato l'accesso alla rampa per l'autostrada. Per risposta la polizia al servizio del ministro dell'Interno Piantadosi manganellava i manifestanti i quali riuscivano a resistere in un primo momento ma poi dovevano lasciare la rampa sotto i colpi delle "forze dell'ordine".

D'altronde chiaro è stato il messaggio dei fascisti di Fdl tramite il senatore Sergio Rastrelli "manifestazioni lecite

tranne quando sconfinano in condotte illecite ed atti di violenza che vanno invece immediatamente repressi".

Nessuna risposta concreta invece sulla questione del Reddito di cittadinanza, tra luglio e agosto cancellato a ben 26.338 napoletani: "Il governo Meloni conferma la sua guerra contro i poveri - ha giustamente ribadito Mario Avoleto, storico attivista del Centro sociale "Officina 99" - mentre noi oggi ribadiamo la volontà ad avere una esistenza dignitosa. Noi certo non ci fermiamo e rivendichiamo la difesa del reddito di cittadinanza e la sua ulteriore estensione".



Napoli, 28 agosto 2023. Il corteo di protesta contro il taglio del Reddito di Cittadinanza



La polizia reprime a manganellate la giusta protesta contro il taglio del reddito di cittadinanza

CANCELLATO VIA SMS IL REDDITO DI CITTADINANZA A 200MILA PERSONE

A Napoli e Cosenza manifestazioni di protesta e blocchi stradali

"Gentile utente, il 31 agosto terminerà il suo periodo di fruizione del Rdc. Dal 1° settembre parte la nuova misura Supporto Formazione e Lavoro. Info e Faq sui siti Inps e Ministero Lavoro". Questo è lo stringato e offensivo messaggio che l'Inps ha inviato verso la fine di luglio a 169mila percettori del Reddito di Cittadinanza (Rdc). Dopo un mese ne sono stati inviati altri 32.850, ma il direttore centrale della comunicazione Inps, Diego De Felice, ha annunciato che entro la fine dell'anno ne arriveranno altri 40mila.

In sostanza oltre 200mila persone in fortissima difficoltà economica si sono ritrovate improvvisamente senza neanche questo misero sostegno. Non solo, il messaggio lascia migliaia di persone nella disperazione anche perché del fantomatico supporto a cui viene fatto riferimento quasi nessuno dei percettori è a conoscenza di come funziona. Col risultato che il governo centrale lascia la patata bollente alle amministrazioni locali, tanto che i municipi, specie nelle grandi città, sono stati presi d'assalto da una folla inferocita e preoccupata, accorsa negli uffici per chiedere ai funzionari cosa fare e per avere chiari-

menti in merito ai nuovi requisiti. Ci sono state anche proteste organizzate, soprattutto al Sud, dove si concentrano coloro che ricevono il Rdc, a conferma della disparità territoriali e le difficoltà del nostro Mezzogiorno.

I numeri sono chiari: a giugno hanno ricevuto l'assegno poco più di 672mila famiglie, pari a 1 milione e 510mila persone a fronte di poco più di un milione di nuclei beneficiari in totale. Al Nord hanno ricevuto l'assegno circa 195mila famiglie per 339mila persone coinvolte e un assegno medio a nucleo di 488,54 euro. Al Centro hanno ottenuto la misura quasi 143mila nuclei per 261mila persone coinvolte e un assegno medio di 524,09 euro. La provincia con il numero più alto di beneficiari è Napoli con quasi 146mila famiglie, 373mila persone coinvolte e un assegno medio di 652,58 euro. A Napoli ci sono più beneficiari di Lombardia, Piemonte e Veneto (quasi 139mila) e più dell'intera Italia Centrale (143mila).

Proprio nella città partenopea sono esplose le prime proteste. Già a luglio ci sono stati dei sit-in davanti le sedi Inps e cortei di precari e disoccupati organizzati nel centro storico.

Dopo alcuni giorni un altro corteo ha stazionato sotto la sede cittadina di Fratelli d'Italia urlando slogan contro il governo e la Meloni, con momenti di tensione con la polizia.

Le manifestazioni hanno presto contagiato altre città del Sud, da Palermo a Taranto a Cosenza. Anche a Roma per tutto il mese di agosto è continuata la mobilitazione, in buona parte spontanea oppure organizzata dal sindacato USB, "Ci vuole un reddito", Unione Popolare e altre associazioni e partiti. Un'altra giornata di mobilitazione si è svolta a Napoli il 28 agosto, quando centinaia di persone nella zona portuale hanno scavalcato i muretti che portano agli svincoli autostradali bloccando la circolazione dei veicoli. Anche a Torino e Milano, dove esistono ampie sacche di povertà, ci sono state proteste e manifestazioni, così come a Genova e Firenze.

La fretta di tagliare il Rdc ha praticamente messo in ginocchio migliaia di persone senza che siano state approntate misure alternative. Lo scopo del governo era proprio quello di risparmiare sulla spesa sociale, anche se con la propaganda e il supporto della Rai (ora-

mai occupata in pianta stabile) e dei giornali al proprio servizio (*Libero*, *il Giornale*, *La verità*, *il Tempo*, ecc.) ha cercato di giustificarsi dipingendo i poveri che percepiscono il sussidio come "fannulloni a cui piace stare sul divano" sulle spalle di chi lavora, approfittatori e privilegiati nullafacenti incentivati a stare a casa dal Rdc, quando i dati reali ci dicono che mediamente l'assegno non arriva a 600 euro mensili a nucleo familiare. Dichiarazioni, quelle di Meloni e compari di partito e di governo gravemente offensive, uscite dalla bocca di politici che guadagnano oltre 13mila euro al mese e che hanno pure la faccia tosta, come ha fatto il deputato PD Piero Fassino, di venire in parlamento ad affermare che i loro stipendi "non sono affatto d'oro".

Praticamente il Rdc è stato tolto a tutti coloro che hanno una età compresa tra i 18 e i 59 anni e non rientrano tra quei nuclei familiari che comprendano una persona con disabilità, un minore o un ultra-sessantenne (i cosiddetti "occupabili"). Ma anche chi è in possesso di questi requisiti (le categorie "fragili") avrà il Rdc solo fino alla fine dell'anno. Dal 2024 a

quest'ultimi andrà un importo non inferiore a 480 euro e sarà erogato dall'INPS per un periodo massimo di 18 mesi continuativi, mentre agli "occupabili" andrà un contributo di accompagnamento al lavoro di 350 euro per un massimo di dodici mensilità. In cambio saranno obbligati a sostenere il percorso di inserimento lavorativo, anche attraverso la partecipazione a progetti di formazione, di qualificazione e riqualificazione professionale (tra cui anche il servizio civile universale).

Una classificazione arbitraria che non tiene conto della effettiva condizione delle persone e tratta in maniera diversa famiglie che si trovano nella stessa condizione di povertà e disagio. Inoltre il governo finge di ignorare le caratteristiche del mercato del lavoro stesso, che in ampie aree del Paese, a partire da quelle del Sud, presenta criticità strutturali che dovrebbero essere affrontate. In certi territori e in alcuni settori lavoro nero e stipendi che sono addirittura più bassi della miseria del Rdc sono all'ordine del giorno, oltre alla cronica mancanza di lavoro. Altrimenti molti degli esclusi un lavoro lo avrebbero già trovato da soli. Ma, come abbiamo

già detto, lo scopo del governo è quello di risparmiare e non si preoccupa minimamente dei disoccupati.

Per il PMLI il Rdc non è certo la panacea di tutti i mali, non può risolvere la crescente povertà che dilaga in tutto il Paese e difatti non ne ha mai fatto la sua bandiera. Bisogna rivendicare il lavoro, stabile e tutelato, ma in una situazione come questa, dopo una pandemia durata oltre due anni, una repentina salita dell'inflazione, una crisi economica aggravata dalla guerra della Russia all'Ucraina, togliere anche queste poche briciole significa fare la guerra ai poveri. Quei richiami strumentali della cosiddetta "destra sociale" a misure di sostegno verso i più deboli sono ormai un ricordo lontano, fintantoché si trovava all'opposizione. Una volta al governo, per la neofascista Meloni la povertà non ha cause sociali ed economiche, ma personali, in pratica se uno è povero è soltanto colpa sua, e così si limita a iniziative offensive della dignità delle persone, come ha fatto con la carta "Dedicata a te", una ridicola e paternalistica elemosina ispirata alla mussoliniana "Tessera del pane".

FEMMINICIDI E STUPRI DI DONNE SENZA FINE

Tra le vittime giovanissime e minorenni

I femminicidi e gli episodi di violenza contro le donne sono senza fine, come testimonia la cronaca dei giornali di questa estate infuocata. L'ennesimo barbaro omicidio accade a Roma, dove Rossella Nappini, infermiera di 52 anni e madre di due figli, finisce accoltellata vigliaccamente all'addome nell'androne di casa, presumibilmente per mano del suo ex.

Ad oggi le donne uccise nell'ambito familiare-affettivo sono 78, di queste, 38 hanno trovato la morte per mano di mariti, fidanzati, partner o ex partner.

Nei mesi di luglio e agosto si contano 15 femminicidi, uno ogni tre giorni. Nella maggioranza dei casi le donne avevano interrotto o avevano intenzione di interrompere la relazione col proprio marito o partner. Come Mariella Marino, 56 anni, uccisa il 20 luglio con tre colpi di pistola davanti a un supermercato di Troina (Enna) dall'ex marito Maurizio Impellizzeri. Il movente collegato presumibilmente all'interruzione della relazione da ormai un anno. L'uomo aveva già patteggiato una condanna a 8 mesi per atti persecutori nei confronti di Mariella.

Il 28 luglio sono stati commessi 2 femminicidi. Mara Fait, 63 anni, è stata uccisa ad accettata dal vicino di casa, in un paese vicino a Trento. L'uomo si è costituito subito dopo. Ultimo atto di mesi di dissapori di vicinato, la donna aveva chiesto invano l'attivazione del "Codice rosso". L'altro di Angela Gioiello, 38 anni, di Pozzuoli (Napoli), è stata uccisa dal marito Antonio Di Razzia che poi con la stessa arma si è suicidato. Da tempo la vita di Angela era diventata un vero e proprio inferno in un quadro di violenze domestiche. Il marito descritto come "ossessionato dalla gelosia" e dall'idea che la moglie potesse avere un amante. Una decina di giorni prima dell'omicidio, ci sarebbe anche stata una segnalazione ai Carabinieri per una lite in famiglia. Dinanzi ai militari, però, la coppia avrebbe negato e minimizzato l'episodio. Secondo alcuni parenti, Angela voleva allontanarsi dal cinquantenne, ma al contempo aveva paura di lui, non trovando il coraggio di denunciarlo.

Il giorno dopo il 29 luglio perde la vita per mano dell'ex fidanzato Sofia Castelli, 20 anni, uccisa con più fendenti alla gola. La ragazza aveva più volte ribadito all'ex che la loro relazione era terminata.

Il 6 agosto perde la vita Iris Setti, 61 anni, aggredita e uccisa a Rovereto, durante un tentativo di stupro.

Il 13 agosto Celine Frei Matzohl, 21 anni, viene trovata morta nell'abitazione dell'ex compagno Omer Cim, 28 anni, a Silandro in provincia di Bolzano.

Secondo le prime ricostruzioni, Celine Matzohl sarebbe stata uccisa a coltellate. A giugno, Celine aveva presentato una denuncia ai Carabinieri riferendo di essere stata percosso e minacciata da Omer Cim mentre si trovava con lui in un'autovettura. La Procura ha agito secondo le procedure del "Codice Rosso" e ha formulato le accuse di percosse e minaccia aggravata. Tuttavia, per tali fattispecie di reato, non era pos-



Due immagini della combattiva manifestazione contro la violenza sulle donne organizzata da Non una di meno e svoltasi a Palermo il 26 agosto 2023. Su uno striscione si legge *Ti dissi no!* scritto in dialetto

sibile chiedere misure cautelari.

Quattro giorni dopo il 17 agosto viene uccisa Anna Scala, 56 anni, in un'autorimessa di via San Massimo a Piano di Sorrento in provincia di Napoli, dall'ex compagno Salvatore Ferraiuolo, 56 anni. L'uomo dopo la fine della loro relazione aveva iniziato a perseguitarla. Per questo Anna l'aveva denunciato per ben due volte per stalking. La prima denuncia era stata presentata per un episodio relativo al 25 luglio 2022: Anna si trovava a casa dell'amica quando l'uomo l'avrebbe colpita con pugni e schiaffi, provocando ecchimosi e la rottura dei denti. La seconda per un altro episodio violento, accaduto un anno dopo, il 24 luglio 2023. Nelle ultime settimane gli atti persecutori si erano intensificati.

Il 19 agosto viene trovata morta a Ramacca Vera Schioppa, 25 anni, il giudice ha disposto la custodia cautelare per il convivente presunto omicida.

Alla base di questa strage di donne vi è un comune denominatore e cioè la concezione dominante borghese che assegna alla donna un ruolo subalterno rispetto all'uomo, che la considera come oggetto di proprietà, vincolato al dogma cattolico oscurantista dell'"indissolubilità" del matrimonio e della coppia. Una concezione radicata in profondità nelle radici del capitalismo, che già da piccoli incanalava separatamente femmine e maschi, rosa e azzurro, giochi separati: bambole per le bimbe e macchinine, pistole e fucili per i bimbi, come a orientare già in fasce le presunte "attitudini innate" di accudimento delle bambine giocando a fare le "mamme" con le proprie bambole, un gioco apparentemente "innocente" che in realtà cela il perverso meccanismo di allenamento a divenire in futuro dei buoni "angeli del focolare". E, viceversa, pistole, fucili e macchinine orientano ai bambini il futuro ruolo di "maschi dominatori".

Una concezione dominante borghese che propina una sessualità distorta e violenta attraverso l'impero della pornografia anch'esso strumento e fonte di guadagni stratosferici per il capitalismo, dove la donna è solo un oggetto sessuale.

Una concezione dominante borghese che pervade il "mondo del lavoro", che dà priorità

all'assunzione di uomini a discapito delle donne, dove le donne sono discriminate negli stipendi, negli inquadramenti professionali, che vengono licenziate se restano incinte, perché comunque il loro ruolo è all'interno della famiglia a accudire il marito, i figli, i genitori anziani, i malati, gli invalidi e la carenza e rette esorbitanti di servizi essenziali come gli asili nido o i diurni per gli anziani rendono il casalingato una scelta imposta per un esercito di donne ancora in età lavorativa. Una concezione dove negli annunci di lavoro è "normale" richiedere alle donne la "bella presenza".

La concezione dominante borghese che impone un ruolo alla donna non come soggetto pensante ma come oggetto di proprietà impregna qualunque settore della società capitalista, dalla cultura al cinema, all'arte, ai social. E il preoccupante abbassamento dell'età delle donne che muoiono per femminicidi o che sono vittime di stupro ne è l'aspetto più drammatico ma nel contempo anche il più emblematico.

In questi giorni dopo l'escalation di femminicidi e di stupri di gruppo successi a Palermo e a Caivano, dove delle giovanissime e minorenni sono state violentate da dei coetanei, il governo neofascista Meloni ha costituito una bicamerale per intervenire nell'emergenza ma ciò che si preannuncia è una legge su provvedimenti penali: rafforzamento delle misure cautelari, ammonimento, braccialetto elettronico, arresto in flagranza, adozione rapida di misure cautelari. Provvedimenti che in parte sono già in atto da tempo ma che come si può evincere da alcune cronache, non sono riusciti a evitare le morti delle donne che precedentemente avevano denunciato i partner violenti.

E la maggior parte dei partiti borghesi sia di "centro-destra" che di "centro-sinistra" come il PD della Schlein, si trovano d'accordo sulle proposte governative, all'unisono invocano la "prevenzione", che deve partire da una presunta "formazione e all'educazione di genere e all'educazione alla sessualità" nelle scuole, ma questa "educazione" come può essere efficace quando è promossa da un governo e da un Ministro omofobo e sessista come il fascioleghista, anticomunista, sovra-

nista e separatista Valditaro, firmatario fra l'altro nel 2016 di un appello contro le unioni civili, che rappresenta un baluardo anche contro la diffusione dell'ideologia gender nelle scuole? Su quale ideologia verrà imposta quando a promuoverla è il governo neofascista Meloni che ogni suo intervento lo orienta alla difesa dei valori tradizionali di "Dio, Patria e Famiglia"? E ancora, come si può pensare che il governo neofascista di Giorgia Meloni possa davvero fare qualcosa di positivo per contrastare i femminicidi e gli stupri, quando proprio lei ha fatto scena muta, non prendendo alcuna posizione di fronte alle parole sessiste del suo convivente Andrea Giambruno, che nella sua rubrica quotidiana su Rete 4, è intervenuto a proposito degli stupri accaduti in Campania e in Sicilia sparando a zero contro le ragazze vittime, facendo passare quel pensiero viscido e dilagante che se ti vesti in modo provocante, o ti ubriachi poi non ti lamentare se ti violentano: "Quando vai a ballare, se eviti di ubriacarti e di perdere i sensi, magari eviti anche di incorrere in determinate problematiche perché poi il lupo lo trovi". Del resto questo governo non fa altro che rilanciare il modello mussoliniano secondo cui alla donna spetta il ruolo di madre e moglie sottomessa, succube e votata alla famiglia e alla maternità mentre al maschio è riservato il ruolo dominante nella società e nel sistema economico. E che dire della seconda più alta carica dello Stato, il camerata La Russa, che anziché tacere, lasciando a magistrati e avvocati il compito di fare chiarezza sull'accaduto, ha accusato la ragazza che ha denunciato suo figlio per averla stuprata?

Dobbiamo fermare l'odiosa mattanza dei femminicidi e degli stupri ma come? Dobbiamo prendere coscienza fino in fondo che la responsabilità di tutto sta nel capitalismo e nelle sue istituzioni che propagano una concezione reazionaria e clericale del mondo, della società, della famiglia e della donna, e oggi col governo neofascista Meloni questa concezione è esaltata all'ennesima potenza.

Un'efficace "educazione culturale" in grado di sradicare questa odiosa cultura dominante borghese della violenza

di genere sulle donne e i femminicidi non può essere slegata dalla lotta contro il capitalismo e per il socialismo. Se non si lotta contro il capitalismo per il socialismo sarà impossibile dare alle masse femminili un corretto orientamento per la parità con l'uomo in tutti i campi e la loro emancipazione.

Se vogliamo farla finita con questa odiosa e intollerabile mattanza di donne occorre dare vita a un grande movimento di massa che rivendichi tutte quelle misure che tutelano pienamente le donne dai femminicidi e dagli stupri: a partire da una effettiva parità normativa di genere; renderle col lavoro economicamente indipendenti, sostenerle e difenderle con ogni mezzo quando chiedono aiuto e reprimere senza indugi e sottovalutazioni i partner e gli uomini violenti.

Diventa sempre più urgente quindi lanciare una grande controffensiva ideologica, culturale e politica, come rilanciata dall'importante editoriale di Monica Martenghi, responsabile della Commissione donne del CC del PMLI, in occasione dell'8 Marzo 2023 come marxisti-leninisti abbiamo il dovere di "batterci con tutte le nostre forze per un lavoro vero che deve essere a tempo pieno, a salario intero, in presenza e sindacalmente tutelato per tutte le donne. Mettere fine alla politica dei bonus e dei voucher che riflettono una concezione privatistica e familista del Welfare e rivendicare al contrario la costruzione di una fitta rete di servizi sociali, sanitari e scolastici pubblici in tutto il territorio nazionale, a partire dal Mezzogiorno. Bisogna battersi contro il caro vita, il caro bollette e il caro benzina. Per il diritto alla casa per tutti; per una sanità pubblica, universale, gratuita, territoriale; per un'assistenza sanitaria e sociale pubblica, universale e gratuita e di prossimità che non deve puntare sulla domiciliarità intesa come scaricare sulle famiglie tutto il peso dell'assistenza agli anziani e ai disabili; per il diritto alla salute delle donne, per sviluppare la medicina di genere, consultori pubblici autogestiti in tutte le città; il diritto per tutti, ivi compresi le coppie di fatto, omosessuali e singoli, ad accedere gratuitamente alla fecondazione assistita" "omologa" e non, alla "maternità surro-

gata" nelle strutture pubbliche. Occorre battersi perché sia vietato avvalersi dell'"obiezione di coscienza" da parte dei medici nelle strutture pubbliche; per la libertà di aborto per le minorenni nelle strutture pubbliche senza il consenso dei genitori o del giudice tutelare; per il diritto all'eutanasia; per la piena assistenza pubblica e gratuita ai disabili; per il finanziamento diretto dei centri antiviolenza autogestiti dalle donne stesse e per la loro costruzione dove non esistono; per misure che garantiscano con certezza la sicurezza sul lavoro e la sicurezza e la salute ambientale. Occorre richiedere l'abrogazione della "riforma Fornero" e delle controriforme delle pensioni che l'hanno preceduta, ripristinando un sistema pensionistico pubblico, universale, unificato, a ripartizione, e istituendo la pensione a 60 anni per gli uomini e 55 per le donne. Occorre combattere la povertà delle donne rivendicando l'aumento dei salari e delle pensioni, il lavoro per le disoccupate e le inoccupate, l'eliminazione della precarietà e la gratuità dei servizi sociali, sanitari e assistenziali pubblici.

Su questa piattaforma o parte di questa siamo sicuri che operaie e lavoratrici dei vari settori, studentesse, donne della piccola borghesia possono fare fronte unito e trovare una grande unità di azione politica e sindacale per tutelare, difendere e realizzare i diritti e gli interessi delle masse femminili".

La lotta ai femminicidi e agli stupri non potrà essere definitivamente vinta se non sarà fatta tabula rasa del sistema capitalistico, perché solo se abbatteremo il capitalismo potremo "eliminare" la violenza fisica e di genere, l'oppressione, il super sfruttamento e la discriminazione sulle donne e sulle persone LGBTQI+.

La nostra speranza è che le anticapitaliste, le studentesse, le giovani e le giovanissime, si rendano disponibili al confronto col PMLI e ad aprire una grande discussione sul futuro dell'Italia, rompano col riformismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo e imbocchino la via per il socialismo, e il potere politico al proletariato, spendendo insieme al PMLI la loro forza e le loro energie per buttare giù il governo maschilista, antifemminile e neofascista Meloni.

SOSPETTATO DI FILO-PUTINISMO, SALVINI E I NERI LO DIFENDONO

Il generale Vannacci insulta omosessuali e migranti

Lega e Forza Nuova gli spalancano la porta per una candidatura elettorale

MELONI TACE

Si intitola "Il mondo al contrario" il libro del generale Roberto Vannacci, già comandante della Task Force 45 durante la guerra imperialista in Afghanistan, che ha ricoperto i ruoli di comandante del 9° Reggimento d'Assalto Paracadutisti "Col Moschin", della Brigata Paracadutisti "Folgore" e del contingente italiano nella guerra in Iraq e destituito proprio in questi giorni per i contenuti fascisti e razzisti del suo libricolo autopubblicato dal comando dell'Istituto Geografico Militare di Firenze da parte del ministro della Difesa (e lobbista del comparto armamenti) Guido Crosetto di Fdl.

Da tempo vicino apertamente alle posizioni di Putin del quale ha pubblicamente esaltato le politiche di controllo delle immigrazioni interne alla Federazione Russa e quelle sulla "sicurezza" contro i reati più comuni, esaltando apertamente quindi la sua nera dittatura.

Vannacci, nel sunto online sul contenuto del libro, ha dichiarato che lo scopo del medesimo è quello di "provocatoriamente rappresentare lo stato d'animo di tutti quelli che, come me, percepiscono negli accadimenti di tutti i giorni una dissonante e fastidiosa tendenza generale che si discosta ampiamente da quello che percepiamo come sentire comune, come logica e razionalità".

Il libro è pieno di vomitevoli, razziste e fasciste affermazioni omotransfobiche, antifemminili, antiambientaliste, in particolare contro i migranti e pieno di retorica securitaria contro la microcriminalità e contro le lotte per i diritti e per il lavoro da parte delle masse oppresse e sfruttate alle quali sono negati i diritti: "I dibattiti non parlano che di diritti, soprattutto delle minoranze: di chi asserisce di non trovare lavoro e deve essere mantenuto dalla moltitudine che il lavoro si è data da fare per trovarlo; di chi non può biologicamente avere figli, ma li pretende; di chi non ha una casa, e allora la occupa abusivamente; di chi ruba nella metropolitana, ma rivendica il diritto alla privacy".

Sugli omosessuali e le coppie gay in particolare afferma nel libro: "normali non lo siete, fatevene una ragione!"... "la normalità è l'eterosessualità. Se a voi tutto sembra normale, invece, è colpa delle trame della lobby gay internazionale".

Vannacci si definisce "erede di Giulio Cesare" (l'imperatore che fu dittatore di Roma ed estese il dominio dell'impero fino all'oceano Atlantico e al Reno e, peraltro, era omosessuale, ndr) e spiega che in Italia vige appunto una "dittatura delle minoranze": immigrati, omosessuali, animalisti e molti altro. "Paola Enogu è italiana di cittadinanza, ma è evi-

dente che i suoi tratti somatici non rappresentano l'italianità" scrive parlando dell'atleta azzurra, sfociando nel razzismo con argomentazioni che ricordano il nazifascismo.

Per Vannacci se un ladro entra in casa "perché non dovrei essere autorizzato a sparargli, a trafiggerlo con un qualsiasi oggetto mi passi tra le mani", "se pianto la matita che ho nel taschino nella giugulare del ceffo che mi aggredisce, ammazzandolo, perché dovrei rischiare di essere condannato?".

Nel testo anche riferimenti alla questione migranti e alle "discutibili regole di inclusione e tolleranza imposte dalle minoranze".

Quindi appunto l'esaltazione del regime neozarista di Putin: "Per non parlare della Russia, ed in particolare di Mosca, dove incontro, ben dopo l'imbrunire nei grandissimi e bellissimi parchi cittadini, donne sole e mamme con bambini che assaporavano il fresco delle sere estive senza il benché minimo timore di essere molestate da qualcuno. Ma là c'è una dittatura - tuona qualcuno - come se una delle caratteristiche delle democrazie fosse quella di autorizzare ladri, stupratori e criminali a esercitare liberamente le loro attività. E il problema è anche questo. Se la democrazia non riesce a dare risposte concrete soprattutto nei confronti della delinquenza comune e di quei reati, come i furti, che toccano più di ogni altro il cittadino, allora l'elettorato si rivolgerà verso sistemi diversi, verso forme di governo più efficaci nei confronti dei malviventi" (cioè verso il fascismo).

"In Russia c'è lavoro, e ce n'è anche tanto. Rispetto a molti posti del mondo, vi si vive anche abbastanza bene... In Russia, nonostante l'incredibile estensione del territorio e l'impossibilità di gestirne e controllarne le frontiere, l'immigrazione clandestina non esiste o è un fenomeno relegato alle popolazioni nomadi delle steppe asiatiche. Il clandestino in Russia non lo vai a fare perché sai che non avrai vita facile... A chi viene accettato è garantito il contratto di lavoro e il contratto per la casa prima ancora dell'ingresso nella terra degli Zar. Se poi non rispetti le leggi e la cultura locale, oltre a finire in carcere per gli eventuali reati commessi, vieni rispedito al mittente senza troppi complimenti... Certo è più facile e conveniente venire in Europa. In Italia se rubi, molesti il prossimo o non paghi il biglietto del treno mica ti rimandano a casa!".

Affermazioni deliranti e inaccettabili, tanto che almeno ufficialmente i massimi gradi dell'esercito si sono dissociati e lo stesso ministro Crosetto lo ha spinto alle dimissioni e ha aperto un'indagine disci-

plinare su di lui, ma ha specificato che tutto questo per lui è "un atto dovuto che compio in quanto ministro della Repubblica".

In questo caso la polemica tra lui e Vannacci rappresenta una contraddizione tra neofascisti, con Crosetto volto a impedire un danno d'immagine per il governo di cui è parte in seguito alle proteste e allo sdegno che i contenuti del libro hanno suscitato nell'opinione pubblica. Tant'è vero che nella stessa Fdl e tra le forze della maggioranza come della destra extraparlamentare Vannacci viene difeso e osannato. Eloquentemente poi in questo senso il silenzio della stessa Meloni, la quale quindi non segue il suo ministro appoggiando quindi implicitamente il generale, anche per impedire che un certo tipo di elettorato si sposti da Fdl verso altri lidi neofascisti e razzisti, interni ed esterni alla maggioranza.

Il libricolo di Vannacci ha infatti mandato in estasi la Lega razzista e fascista di Salvini e i partiti e gruppi neofascisti e neonazisti come Forza Nuova di Roberto Fiore, che gli hanno offerto una candidatura elettorale.

Lo difendono a spada tratta poi tra gli altri l'ex sindaco di Roma, Gianni Alemanno, trincerandosi dietro il "diritto alla libertà di opinione", il megalomane narcisista Vittorio Sgarbi e il deputato Fdl, Giovanni Donzelli, responsabile organizzativo dello stesso partito neofascista della Meloni, che ha affermato: "Non vorrei arrivare al principio che si scrivono idee solo se piacciono al Pd"... "Leggo che il Pd e le sinistre dicono di no. Ma cosa vogliono? La lapidazione in piazza? Il rogo dei libri che non condivido? Il gulag delle idee che non corrispondono alle tante correnti con cui litigano? Non voler eliminare il favor familiae non è omofobia, è la Costituzione". Costituzione del 1948, ormai carta stracciata, che semmai vieta la ricostruzione sotto ogni forma del partito fascista e la presenza di militari italiani come Vannacci fuori dai confini nazionali, inoltre è la fonte del diritto di norme ben precise del nostro ordinamento, quali la Legge Mancino, che punisce anche l'istigazione all'odio razziale. Peraltro sentire parlare di "libertà di opinione" dagli eredi di Mussolini e di Almirante è la beffa peggiore del danno, poiché la libertà di opinione e di espressione (in termini democratico-borghesi) furono reintrodotti in Italia dopo la Liberazione dal nazifascismo e il ventennio mussoliniano, grazie soprattutto ai gloriosi partigiani, perlopiù comunisti, i quali, armi in pugno, hanno spedito nelle fogne i topi di fogna fascisti e razzisti di allora, dei quali i neofascisti in doppiopetto di

oggi rappresentano la continuità. Ricordiamo in questo senso che da anni Fdl cerca di mettere fuorilegge i partiti comunisti nel nostro Paese e in particolare proprio il PMLI.

Importanti le prese di posizione di partiti, associazioni e sindacati contro le deliranti parole di Vannacci, che si sono aggiunte a tutta una serie di vergognose affermazioni di figure istituzionali del regime neofascista come quella del consigliere regionale veneto ex leghista, oggi in Fdi, Joe Formaggio, che ha affermato ai microfoni dell'emittenza Rete veneta: "Voglio vedere la maggioranza dei cittadini veneti di pelle bianca. Posso dirlo o no? E anche la gente la pensa così". "Oggi sono andato in viale Milano a Vicenza, ero l'unico bianco. Non mi piaceva e non piace nemmeno alla maggioranza delle persone. Non possiamo fare diventare l'Italia la seconda Africa, non voglio vedere il Veneto con la maggioranza di cittadini di colore scuro".

Agghiacciante anche su queste dichiarazioni il silenzio del Presidente Mattarella, che vale più di mille parole.

Lo sdegno crescente nel Paese contro tutto questo da solo però non basta. Urge essere coerenti e conseguenti e costituire un ampio fronte unito antifascista e antirazzista che butti giù da sinistra e dalla piazza l'infame nero governo Meloni, respingendo colpo su colpo la sua propaganda neofascista, razzista, antifemminile e omotransfobica volta ad inculcare nelle masse la triade mussoliniana "Dio, Patria, Famiglia" a colpi anche di revisionismo storico anticomunista e contro la Resistenza, cosa che avviene anche attraverso libricoli come quelli di Vannacci e le dichiarazioni di esponenti delle istituzioni del regime neofascista e dei giornalisti servi del regime.

Occorre lottare per lo scioglimento di tutti i gruppi neofascisti, razzisti, ultracattolici, antiabortisti, antifemminili e anti LGBTQI+.

Come indicato dal fondamentale Documento del Comitato Centrale del PMLI contro il governo Meloni del 25 ottobre 2022: "In questo fronte unito il proletariato - la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne ricevono solo le briciole - deve assumere un ruolo dirigente appropriandosi della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operaismo, dell'anarco-sindacalismo e del riformismo. Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista. Che gli autentici fautori del socialismo - donne, uomini, Lgbtqia+ - capiscano che il loro dovere rivoluzionario è di dare tutta la propria forza intellettuale, morale, politica, organizzativa e fisica al PMLI per il trionfo del socialismo in Italia".

1944 - 6 settembre - 2023

Viva il 79°
Anniversario
della Liberazione
di Prato dal nazifascismo
Gloria eterna ai 29 martiri di Figline

Sciogliere i gruppi fascisti

La giunta Biffoni deve attivarsi per chiudere i covi fascisti a Prato a partire da CasaPound e Casaggi, negare effettivamente gli spazi pubblici a qualunque organizzazione di stampo fascista, xenofoba, razzista, omofoba e salvaguardare e valorizzare i luoghi della Resistenza e della memoria in città

Dare forza al fronte unito antifascista



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Cellula G. Stalin di Prato

recapito locale: pml.prato@gmail.com

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it
www.pml.it www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI
#LmePARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico

Nel comune limitrofo a Napoli, blindatissimo e militarizzato

CONTESTATA MELONI AL PARCO VERDE DI CAIVANO

“VOGLIAMO LAVORO”, “VERGOGNATI, FASCISTA!”

Redazione di Napoli

In una Caivano blindatissima con un massiccio dispiegamento delle “forze dell'ordine” agli ordini del ministro dell'Interno Piantedosi si è svolta giovedì 31 agosto nel comune dell'hinterland partenopeo la visita - seguita da una conferenza stampa - della premier Meloni sui fatti di violenza sessuale accaduti nella poverissima e abbandonata frazione quartiere del Parco Verde.

A fare da battistrada all'entourage del governo neofascista - erano presenti tre ministri (Piantedosi, Valditara e Abo-di), il sottosegretario Mantovano, il sindaco Vincenzo De Falco (“centro-sinistra”), il prefetto di Napoli Claudio Palomba - è stata la parrocchia di don Maurizio Patriciello, che ha formalizzato l'incontro con un invito diretto all'esecutivo proprio per ricordare lo stupro delle giovanissime cugine di 11 e 12 anni presso l'abbandonato “Centro Delphinia” da parte di alcuni coetanei. Assenti - e silenti - sia il governatore De Luca con cui Meloni si incontrerà in un secondo momento, sia il respon-

sabile dell'area metropolitana, Gaetano Manfredi.

Una visita non gradita dalle masse popolari del Parco Verde e di Caivano che non sembravano affatto sottoscrivere l'invito di don Patriciello e anzi il giorno della conferenza stampa seguiva una forte contestazione a malapena contenuta dalle squadacce di Fdl che si erano organizzate per dare un'ulteriore copertura organizzativa alla loro caporiona. Per accogliere Giorgia Meloni a Caivano i dirigenti locali di Fratelli d'Italia hanno allertato i camerati, impensieriti dall'annunciata contestazione che covava sotto le ceneri. Infatti in alcuni *screenshot* poi divenuti pubblici obiettivo dei fascisti era di accogliere la premier con gli applausi e zittire le contestazioni: “le persone devono sembrare cittadini qualunque che accolgono Giorgia festanti anche per bilanciare eventuali contestatori”.

Ciò non è bastato per attenuare la rabbia o, comunque, intimidire le masse caivanesi che hanno gridato il loro dissenso alla presenza del governo neofascista contestandolo a

partire dall'abolizione del reddito di cittadinanza, fino alla richiesta di lavoro (“Vogliamo lavorare”) e l'invito ad andarsene dalla frazione (“Vattene, vergognati! Fascista!”).

La tensione era tale che la conferenza stampa è durata poco più di dieci minuti in cui Meloni annunciava la nuo-

va proposta del governo per il Mezzogiorno contenuta nella cosiddetta “Agenda Sud” dove non vi è uno straccio di politica seria di sviluppo e reindustrializzazione dell'hinterland partenopeo, ma soltanto i soliti pannicelli caldi dei “corsi di formazione finalizzati al lavoro”, di agenzie private che si occupa-

ranno della domanda-offerta di lavoro capitalista con il varo di non meglio chiariti “siti specializzati” per ogni settore, fino al “servizio civile pagato”, chiaramente precario, supersfruttato e temporaneo. Una conferenza stampa, tra l'altro, che non ha previsto domande da parte dei giornalisti, in cui la premier ha

parlato genericamente di “totale bonifica del territorio”, recupero del “Centro Delphinia” e la solita cantilena evidenziata presso il “Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza” per cui si deve rafforzare la presenza di fatto delle “forze dell'ordine” e persino dell'apparato giudiziario in senso repressivo, combattendo la dispersione scolastica, ma non toccando mai la questione principale: il lavoro per i giovani caivanesi.

“La visita della presidente del Consiglio a Caivano è un segno importante. Qui la gente spera che in questo modo si possano risolvere i problemi che a livello locale non trovano soluzione. La presenza delle istituzioni nazionali costituisce un motivo di speranza”, ha affermato don Maurizio Patriciello. Diversamente la pensano le masse popolari della zona che sono riuscite a gridare il loro forte dissenso nei confronti del governo neofascista che ad oggi non ha fatto un bel nulla, ad un anno dal suo insediamento, per riqualificare i centri extraurbani e, in particolare, l'hinterland partenopeo.



31 agosto 2023. Un momento della contestazione alla Meloni al suo arrivo a Caivano

Nel giorno del 43° Anniversario del crimine fascista

MELONI OMETTE LA MATRICE FASCISTA DELLA STRAGE DI BOLOGNA

La Camera approva una mozione del neofascista Mollicone che torna a evocare la pista palestinese. De Angelis (Fd'I) scagiona Fioravanti, Mambro e Ciavardini sulla strage

Come i boss mafiosi che per omertà non pronunciano mai la parola mafia mettendone in dubbio perfino l'esistenza; il 2 agosto anche la premier neofascista Meloni in occasione del 43° anniversario della strage di Stato fascista alla stazione di Bologna ha cercato di occultare la matrice politica, eversiva e golpista di quella carneficina che costò la vita a 85 persone e provocò oltre 200 feriti.

In un messaggio rivolto ai familiari delle vittime Meloni ha provocatoriamente liquidato la più grave e sanguinosa strage fascista della storia repubblicana come un “atto terroristico” completamente avulso da qualsiasi movente politico col chiaro intento di mettere in dubbio la verità storica e processuale faticosamente accertate dalla procura di Bologna in oltre quarant'anni di inchieste e processi e recentemente confermate in via definiti-

va anche dalla Cassazione.

“Il 2 agosto 1980 - secondo la Meloni - il terrorismo ha sferato all'Italia e al suo popolo uno dei suoi colpi più feroci. Sono trascorsi 43 anni ma, nel cuore e nella coscienza della Nazione, risuona ancora con tutta la sua forza la violenza di quella terribile esplosione, che disintegrò la stazione di Bologna e uccise 85 persone e ne ferì oltre duecento”.

Nelle stesse ore, su proposta del meloniano di ferro, Federico Mollicone, presidente della commissione Cultura a Montecitorio, la Camera ha approvato una mozione per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi a cominciare proprio da quella Bologna perché, si legge nella mozione, l'iter processuale pur avendo “già registrato condanne definitive” non è “ancora concluso” e pertanto, si auspica Mollicone,

bisogna riprendere in considerazione la pista del terrorismo palestinese e internazionale già suggerite e sostenute a più riprese, fin dai primi giorni dopo la strage, proprio dai fascisti, dalla P2 di Gelli e dai massimi vertici dei servizi segreti per depistare le indagini e avvalorare la tesi dell'attentato dinamitardo senza alcuna matrice politica.

Alla canea neofascista si è aggiunto anche l'allora responsabile della comunicazione istituzionale della Regione Lazio, il camerata Marcello De Angelis, braccio destro del governatore Francesco Rocca, il quale in un provocatorio post pubblicato sulla sua pagina Facebook è arrivato a sostenere addirittura l'innocenza dei terroristi fascisti dei Nuclei armati rivoluzionari (Nar) Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini di Terza posizione, condannati rispettivamente

all'ergastolo e a 30 anni in via definitiva insieme a Gilberto Cavallini quali esecutori materiali della strage.

Secondo De Angelis, anche lui un ex terrorista fascista nonché cognato di Ciavardini: “Con la strage di Bologna non c'entrano nulla Fioravanti, Mambro e Ciavardini. Non è un'opinione: io lo so con assoluta certezza”.

Evidentemente la condanna all'ergastolo inflitta in primo grado il 6 aprile 2022 dalla procura di Bologna all'ex militante di Avanguardia nazionale Paolo Bellini, considerato insieme a Fioravanti, Mambro, Ciavardini e Cavallini il quinto esecutore materiale della strage, e forse ancora di più il suo arresto avvenuto il 29 giugno 2023 su

ordine della stessa procura per il pericolo di reiterazione del reato, ha destato grande preoccupazione tra i camerati di Fdl. Probabilmente perché hanno capito che con la condanna e l'arresto di Bellini la Corte di assise di Bologna ha aggiunto un altro importante tassello di verità all'inchiesta che ormai si può considerare quasi conclusa per quanto riguarda il primo livello, quello degli esecutori materiali, e il secondo livello, quello degli apparati dello Stato che li aiutarono a organizzare l'attentato e li protessero dalle inchieste della magistratura depistando le indagini.

Accertate le responsabilità di P2, fascisti e servizi segreti adesso la procura di Bolo-



Firenze, Stazione centrale 4 agosto 1980. Il manifesto del PMLI con estratti del Comunicato dell'Ufficio politico del Partito del 3 agosto 1980 che denuncia la natura fascista della strage di Bologna (foto Il Bolscevico)

gna potrebbe finalmente puntare i riflettori anche sui mandanti politici della strage annidati fin dentro ai vertici dello Stato, del governo e dei partiti borghesi a cominciare dalla DC e dal MSI in cui hanno militato gran parte dei dirigenti di Fdl a cominciare dalla premier neofascista Meloni e dei suoi più stretti camerati.



Bologna, 2 agosto 1980. Una immagine dei soccorsi e dei primi interventi sull'ala della stazione distrutta dalle bombe fasciste



Bologna, 2 agosto 2023. La partecipata manifestazione commemorativa della strage fascista alla stazione di Bologna

Combattivo corteo di 5 mila manifestanti**IN PIAZZA A MESSINA PER RIBADIRE CHE LE MASSE POPOLARI NON VOGLIONO IL PONTE SULLO STRETTO****Militante partecipazione del PMLI**

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania
Messina 12 agosto, concentramento in piazza Cairoli da

dove ha inizio un partecipato corteo per dire No al ponte sullo Stretto e non solo, No al sottosviluppo del Meridione, No alla disoccupazione e alla precarie-

tà, No alla mafia, No all'emigrazione dei nostri giovani, No alla militarizzazione della Sicilia, No alla tav, No al capitalismo imperialista.

La grande piazza si è ben presto riempita di oltre cinquemila manifestanti messinesi e calabresi con delegazioni da altri luoghi della Sicilia e da diverse parti d'Italia. A guidare il grande corteo lo striscione NO PONTE, del comitato storico "Rete No Ponte Messina", a seguire No Ponte Calabria. Tanti altri striscioni, con tante bandiere di vari organizzazioni e partiti che hanno aderito alla manifestazione, così come tanti erano i cartelloni. Alla testa un camioncino amplificato con molti manifestanti che si alternano a lanciare slogan e riflessioni contro la mostruosità del Ponte sullo Stretto di Messina, un'opera inutile per le popolazioni locali anzi una catastrofe ambientale e umana dove un equilibrio di armonia con la natura viene compromesso.

Un rappresentante della "Rete No Ponte" ha affermato "siamo scesi in piazza in migliaia oggi a Messina a manifestare contro la realizzazione di questa opera che devasterà la città facendola diventare un enorme cantiere. Interi quartieri saranno sventrati e molti dovranno lasciare le proprie abitazioni. Continueremo le manifestazioni anche quando apriranno questi cantieri, sembrerebbe a luglio 2024, e non permetteremo a nessuno di devastare Messina. Ormai la maggior parte delle persone sono dalla nostra parte perché hanno capito quali disagi dovrebbe sopportare la città".

Da oltre un secolo e mezzo si parla del ponte sullo Stretto, addirittura dal 1860, un sogno per i governi borghesi capitalisti, Nel 1883 luglio, il Consi-



Messina, 12 agosto 2023. La manifestazione contro il ponte sullo stretto. In evidenza la partecipazione del PMLI con la bandiera del Partito e il corpetto con il manifesto contro il ponte (foto Il Bolscevico)

glio comunale di Catania approvava un ordine del giorno con cui "sollecita - dice il telegramma inviato al presidente del consiglio De Petris - la costruzione di un tunnel sotto lo stretto di Messina" per favorire i collegamenti fra l'isola e il continente. Un "progetto secolare" che però ad un certo punto è divenuto uno spot propagandistico e un appetitoso banchetto di denaro pubblico per la borghesia capitalistica mafiosa, da Berlusconi ad altri fino all'attuale governo neofascista Meloni e al ministro Salvini che lo vogliono imporre, senza tenere conto della volontà popolare, e anzi contro tale volontà visto che sono ben altre le priorità delle masse popolari sicule e calabre.

In un recente articolo pubblicato su *Il Bolscevico* dove si dava notizia della contestazione a Salvini da parte dei manifestanti "No Ponte" si riportava

sinteticamente la posizione del PMLI: "Noi marxisti-leninisti abbiamo più volte ribadito come la realizzazione del ponte, in particolare vecchio 'cavallo di battaglia' dei mafiosi e delle forze politiche ad essi asservite sia di destra che di 'sinistra' rappresenta un enorme regalo alla borghesia e al capitalismo italiani. Il martoriato Mezzogiorno, le martoriato masse calabresi e siciliani, nell'immediato hanno bisogno di ben altri interventi cominciando dal lavoro, dalla sanità pubblica, dall'istruzione, dalla messa in sicurezza del territorio, dalle reti idriche, dagli alloggi, dal potenziamento del traffico pubblico, dall'accoglienza ai migranti, dalla lotta alle mafie".

Per questo urge creare un vasto fronte unito No Ponte che deve necessariamente assumere un carattere di massa nazionale. Che tutti gli anticapi-

talisti e i sinceri fautori del socialismo si uniscano al PMLI e prendano coscienza che la lotta alla realizzazione del ponte sullo Stretto passa necessariamente dalla lotta al governo neofascista Meloni che va abbattuto da sinistra facendo affidamento solo sulla lotta di classe e di piazza.

Al corteo, terminato in piazza Unione europea dov'era stato allestito uno spettacolo di canzoni e musica popolare, ha partecipato con spirito militante il PMLI tramite la Cellula "Stalin" della provincia di Catania. I compagni indossavano il "corpetto" con il manifesto storico "Lottiamo uniti contro il Ponte di Messina" condiviso e fotografato da tanti manifestanti. Diffusi i volantini che riportavano l'articolo con la contestazione a Salvini, andati a ruba tra i manifestanti e chi era ai lati del corteo.

Organizzato dall'associazione "Disoccupazione Zero"**RIUSCITO PRESIDIO A CATANIA CONTRO L'ABOLIZIONE DEL REDDITO DI CITTADINANZA****Attiva partecipazione del PMLI**

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 25 agosto a Catania di fronte alla prefettura si è svolto un presidio unitario indetto dall'associazione "Disoccupazione zero" contro l'abolizione del Reddito di cittadinanza (RDC) e per il lavoro. Centinaia i manifestanti, con l'adesione di associazioni e partiti tra cui la Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, tutti uniti nella protesta contro la sua cancellazione che è a tutti gli effetti un esempio di lotta di classe, governo neofascista della borghesia e dei capitalisti contro i poveri.

In piazza uno striscione dei promotori con la parola d'ordine "Reddito e lavoro per tutti" e con richieste al governo e alle istituzioni borghesi per un problema così grave che è quello della disoccupazione e della povertà di una sopravvivenza precaria mai risolta da tutti i governi che si sono succeduti, di centro, "centro-destra" e "centro-sinistra" con un Meridione martoriato e sottosviluppato con disuguaglianze, l'emigrazione di giovani e meno giovani in cerca di lavoro.

Da ricordare anche l'assemblea del 4 agosto nei locali dell'USB, spostatasi poi in piazza Jolanda per temperature elevate, indetta sempre dall'associazione Disoccupazione zero, dove forte è stata la denuncia contro il governo neofascista Meloni perché solo a Catania ben 9mila nuclei familiari hanno ricevuto il vergognoso sms con cui il governo di Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia, ha cancellato il Reddito di cittadinanza. Indegna la mancanza di spiccioli promessi dal governo (fatti passare come misura alternativa al RDC) che peraltro verranno dati solo a determinate categorie che ne potranno fare richiesta.

A questa assemblea hanno partecipato il PMLI e altre realtà. Nel suo intervento il compagno Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania, ha messo sotto accusa i governi compresi quelli di "centro-sinistra" e il sistema capitalistico.

Tomando al combattivo presidio del 25 agosto, tanti gli interventi dei precettori RDC e altri che hanno denunciato



Catania 25 agosto 2023. Il compagno Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, interviene all'assemblea durante il presidio di protesta (foto Il Bolscevico)

l'impossibilità di trovare un lavoro dignitoso a Catania, dove quel poco che si trova è precario, in nero, senza diritti e supersfruttato. Forti le critiche nei confronti del governo Meloni e delle istituzioni compresa l'amministrazione comunale retta dal sindaco di Fratelli d'Italia, Trantino, che nega l'esistenza di un disagio sociale.

Nel suo intervento il compagno Schembri del PMLI mette in discussione il sistema economico capitalista fondato sul profitto e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e con la logica del mercato capitalista dove anche il lavoro è una merce da comprare a basso costo in nome del profitto, dove una disoccupazione diffusa abbassa il costo del lavoro, così i ricchi sono sempre più ricchi, mentre i poveri sempre più poveri. L'alternativa contro questo sistema è il socialismo, il potere al proletariato che produce tutta la ricchezza.

I nostri compagni indossavano il "corpetto" con i manifesti "Il lavoro prima di tutto" un manifesto sempre attuale, e portavano la rossa bandiera del PMLI con la falce e martello e l'effigie di Mao, sempre più bella. Hanno distribuito i volantini con l'Editoriale del Segretario del Partito Giovani Scuder per il 46° Anniversario della fondazione del PMLI, "La questione del potere politico", accettato con interesse dei manifestanti. Distribuito anche il volantino tratto dal nuovo Programma d'azione del Partito con le importanti e articolate rivendicazioni per occupazione e lavoro stabile, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato.

L'Assemblea permanente ambiente e clima (APAC) del Lazio appoggia la lotta popolare contro l'esproprio del parco di Pietralata da parte della Roma calcio con la connivenza del Comune

Dallo scorso luglio è in costruzione a livello nazionale l'APAC, l'Assemblea permanente ambiente e clima. Uno spazio aperto alla partecipazione ed al contributo di chi ha a cuore la tutela dei fragili equilibri dell'ecosistema contro la sua devastazione diretta conseguenza del capitalismo e delle politiche neoliberiste. Il PMLI è stato tra i promotori e ha partecipato a tutto il suo processo costitutivo. Queste le organizzazioni che, finora, hanno aderito all'Assemblea: Partito comunista italiano, Partito della rifondazione comunista, Partito del Sud, Partito marxista-leninista italiano, Manifesta, Rete Ecosocialista, Inventare il futuro, Federazione giovani comunisti italiani, Movimento per la decrescita felice, Unione sindacale italiana, La Città futura, Confederazione delle sinistre italiane.

A livello locale si è costituita l'APAC Lazio che ha beneficiato dell'ingresso di vari comitati della capitale, molto attivi contro il tentativo di espropriazione di terreni pubblici nella zona di Pietralata per la costruzione del nuovo stadio da parte dell'AS Roma calcio. Pubblichiamo il forte documento congiunto

dell'Arci e dei Comitati locali.

Pronti a presentare nuovi esposti alla procura della repubblica

Roma 24 agosto - "L'area ex SDO individuata dalla A.S. Roma S.p.A. per la realizzazione del 'Nuovo Stadio della Roma' è stata indicata come di proprietà di Roma Capitale.

Si tratta dell'area che nel 2001-2003 è stata oggetto delle Ordinanze Sindacali di esproprio per la realizzazione del Sistema Direzionale Orientale. Un progetto, di fatto, mai realizzato e che negli anni a seguire, sulla base dei successivi progetti di pianificazione urbanistica, ha previsto che l'intera area fosse destinata a 'verde pubblico' (Parco di Pietralata).

Il disinteresse dell'Amministrazione Comunale verso l'area si è anche tradotta nella mancata trascrizione degli espropri, cosicché numerose particelle non sono mai state 'intestate' a Roma Capitale... se non negli ultimi mesi!

È emerso, infatti, che il Comune di Roma si sia 'ricordato' di essere il proprietario di parte di questa area solo nel periodo aprile/maggio del 2023 (ben

21 anni dopo!), allorché alcuni dei possessori storici delle aree, con l'ausilio del proprio legale, l'Avv. Luca Zerella, hanno deciso di far valere il possesso ultraventennale domandando l'usucapione delle aree (causa iscritta al ruolo nei giorni scorsi).

"Questi atti di sciatteria e noncuranza della cosa pubblica, per i quali stiamo valutando di presentare un esposto alla Procura della Repubblica, hanno di fatto impossibilitato la presa in carico e la cura dell'area verde destinata a PARCO PUBBLICO impedendo al conseguimento di qualsiasi Giunta susseguitasi negli anni, di dare seguito ad attività di PROGETTAZIONE, MANUTENZIONE E GESTIONE delle aree, che sono quindi state lasciate COLPEVOLMENTE in uno stato di ventennale abbandono".

"Il danno alla collettività è pertanto pari alla spesa per gli espropri delle aree, effettuati con soldi pubblici, alle mancate attività di manutenzione, programmazione e attuazione dei progetti previsti, che ne hanno comportato, in ultimo, un mancato uso da parte della cittadinanza".

"Quanto in nostro possesso

consente anche a tutti i proprietari o ai semplici possessori delle particelle in oggetto, di valutare azioni giudiziarie volte alla tutela delle loro proprietà e dei loro interessi legittimi e legittimati da questa illogica mancanza".

Oggi diamo giustizia a tutti i cittadini che hanno curato negli anni quelle aree e chiudiamo definitivamente la narrazione politica che parla di aree abbandonate per mancanza di fondi o di progetti. Qualora ce ne fosse ulteriormente bisogno è oggi ancor più evidente che il progetto stadio cela interessi che nulla hanno a che fare con le reali necessità della cosa pubblica, per cui sino ad ora c'è stato solo disinteresse e trascuratezza.

SI AL PARCO - SI ALL'OSPEDALE NO ALLO STADIO

Arci Pietralata
Comitato Popolare Monti di Pietralata CdQ Tiburtino Nord e Pietralata Comitato Cittadino Pietralata Tiburtini
Comitato Pratone di Torre Spaccata
Comitato NO STADIO Lanciani/Nomentana
Comitato Stadio Pietralata, NO GRAZIE Comitato Villa Blanc



LAVORO

Salari e pensioni più alti

Socialismo Proletariato al potere

Buttiamo
giù



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**



**IL GOVERNO
NEOFASCISTA
MELONI**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it • www.pmli.it



www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

stampato in proprio

Borgo San Lorenzo (Firenze)

PREMATURA SCOMPARSA DI ANDREA BARTOLI VALOROSO COMPAGNO CHE HA TENUTO BEN ALTA LA BANDIERA DEL SOCIALISMO E DEL PMLI

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Venerdì 21 luglio, all'età di 54 anni, è prematuramente scomparso, dopo una lunga e terribile malattia durata un anno, il compagno Andrea Bartoli, simpatizzante attivo del PMLI ed esemplare e stimato sindacalista marxista-leninista di Borgo San Lorenzo (Firenze) afferente all'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI.

Nei venti anni in cui il compagno ha collaborato col PMLI ha dato importanti contributi al Partito e alla causa in varie forme come emerge dalle sue corrispondenze per "Il Bolscevico". Corrispondenze sia di carattere ideologico e politico dove il compagno interveniva sui vari temi sia d'attualità sia di carattere più pratico riportanti la sua attività sindacale.

Il compagno, che era operaio alla lavanderia industriale Chima-Florence nel comune di Scarperia e San Piero, ha speso la propria vita tenendo ben alta la bandiera del socialismo. È stato per anni militante del Partito del PRC dove ha ricoperto anche la carica di Segretario del Circolo di Borgo San Lorenzo e di consigliere comunale sempre a Borgo San Lorenzo.

Una ventina di anni fa l'incontro col PMLI fino a diventare prima abbonato a "Il Bolscevico" in versione cartacea e poi simpatizzante attivo ottenendo notevoli risultati politici. Era un coerente antifascista iscritto alla Sezione ANPI di Borgo San Lorenzo. Un filo comune di tutte le attività che svolgeva era l'entusiasmo che metteva nel farle, fossero pratiche ma anche ideologiche come quelle di studio dei testi marxisti-leninisti e dei documenti del Partito. Non possiamo dimenticare le sue partecipazioni alle annuali Commemorazioni di Mao a Firenze, dove molte volte ha letto il proprio saluto, e di Lenin al busto posto nella omonima piazza a Cavriago (Reggio Emilia). Ricordiamo la sua partecipazione ai banchini di propaganda del Partito in Mugello e Valdisieve alle manifestazioni locali cittadine e nazionali sia direttamente col PMLI che come sindacalista marxista-leninista nel quadro del lavoro politico di massa del Partito. È stato in questi anni rappresentante sindacale nella RSU della fabbrica dove lavorava conquistandosi grande stima dei lavoratori. Alcuni anni fa intervenne in questa veste al comizio del 1° Maggio organizzato in Mugello dai sindacati confederali e fu anche il presentatore nei congressi di base in varie aziende mugellane della mozione della componente di minoranza della CGIL di cui faceva parte al Congresso nazionale.

In questi anni era stato eletto



Borgo San Lorenzo, 26 luglio 2023. Durante i funerali del compagno Andrea Bartoli. La delegazione diretta dal compagno Enrico Chiavacci Segretario provinciale del PMLI e di compagne e compagni, militanti e amici, che fanno riferimento all'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI e della Cellula "F. Engels" della Valdisieve

varie volte nel Direttivo provinciale della FILCTEM-CGIL organismo nel quale ricopriva la carica di vice presidente. Direttivi nei quali Andrea non faceva mai mancare il proprio intervento e il relativo resoconto per "Il Bolscevico" nella rubrica "Corrispondenze operaie".

Senza dimenticare tutto il resto, in particolare nella veste di sindacalista marxista-leninista, il compagno ha ottenuto notevoli risultati dimostrando di aver compreso appieno l'importanza per il Partito del lavoro di massa tra i lavoratori.

Quanto il lavoro sindacale fatto dal compagno fosse prezioso per il PMLI lo testimonia questo messaggio che gli inviò nel 2018 Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, che in questi anni ha più volte elogiato la sua attività sindacale: "Caro compagno buon giorno e buon Congresso. Tutto il PMLI ti è vicino e ti sostiene. Siamo fieri di averti al Congresso nazionale della FILCTEM come delegato. Auguri se riuscirai a intervenire. Per il PMLI sei un esemplare sindacalista rosso".

Quanto Andrea fosse stimato tra lavoratori, sindacalisti e masse popolari, tra i quali si muoveva come un "pesce nell'acqua" e amava stare, lo abbiamo visto pure dopo il suo decesso. Siamo stati sommersi da tante richieste di informazioni e di messaggi pieni d'affetto, i lavoratori della ex GKN lo hanno ricordato con un post apposito sulla loro pagina Facebook che ha ottenuto quasi cinquecento "like". GKN dove si era

recato molte volte alla fabbrica occupata, facendoci il "viottolo" fino a che non è insorta la malattia, e aveva colto anche l'occasione di alcuni banchini di propaganda del PMLI in Mugello per diffondere il loro materiale.

Anche i compagni e le compagne in FILCTEM della componente di minoranza in CGIL "Le radici del sindacato" lo hanno ricordato con un post sulla loro pagina nazionale Facebook ottenendo anche qui decine di "like" dove tra l'altro si legge: "Nei vari coordinamenti della minoranza Filctem ci hai fatto conoscere il settore delle lavanderie industriali, la tua esperienza in fabbrica come delegato, le lotte per migliorare le condizioni della classe lavoratrice, i tuoi contributi critici anche sui rinnovi contrattuali".

I compagni del Circolo del PRC di Borgo San Lorenzo, che si sono sempre tenuti informati sulle condizioni di salute del compagno durante la malattia fino al decesso, hanno partecipato numerosi al funerale.

La morte del compagno ha avuto risalto su Facebook e anche la stampa on-line ne ha dato notizia. "Il Filo del Mugello" nell'edizione di martedì 25 luglio, stessa cosa ha fatto "OK!Mugello" che ha pubblicato un articolo dal titolo emblematico dove lo definisce "un uomo impegnato e amato dalla comunità", e il giorno dopo ha scritto la cronaca del funerale dove cita la presenza del PMLI. I due articoli di quest'ultimo giornale hanno avuto complessivamente ben oltre 4.500 lettori.



La folla assiepata davanti alla Camera del Lavoro di Borgo San Lorenzo partecipa commossa alla cerimonia funebre per Andrea Bartoli

sivamente ben oltre 4.500 lettori.

Su richiesta del compagno Andrea Bartoli il funerale è stato svolto con rito civile nel centro di Borgo San Lorenzo.

Il corteo funebre composto da centinaia di partecipanti, tanti per di più considerato il giorno lavorativo, oltre ai familiari, moglie e sorella quelli più stretti, ha visto la presenza di tanti lavoratori, molti iscritti alla CGIL e conoscenti, ad iniziare dai colleghi di lavoro della CHIMA-FLORENCE con moltissime lavoratrici che indossavano la maglietta aziendale bianca, in gran parte strittrici. Diversi i dirigenti sindacali presenti, sia del Mugello che provinciali, della CGIL e della sua categoria di appartenenza, la FILCTEM. L'ANPI aveva la presidente della Sezione di Borgo San Lorenzo Paola Poggini che ha posto sulla bara la tessera del compagno che quest'anno non aveva potuto ritirare per le pessime condizioni di salute. Ha partecipato anche il sindaco di Borgo San Lorenzo Paolo Omoboni, la vice sindaco e anche altri esponenti di giunta.

Il corteo si è diretto in piazza Martin Luther King dove davanti alla sede della Camera del Lavoro CGIL si è tenuta la cerimonia: d'altronde luogo migliore di una piazza per il funerale di un marxista-leninista non poteva esserci.

Il PMLI ha partecipato con una Delegazione diretta dal compagno Enrico Chiavacci, Segretario provinciale di Firenze del Partito, e di compagne e compagni, militanti e amici che fanno riferimento all'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI e della Cellula "F. Engels" della Valdisieve, che hanno offerto un bel mazzo di fiori con scritto "I compagni del PMLI del Mugello e Valdisieve". Il Centro del Partito ha espresso alle due istanze le condoglianze per la dolorosa scomparsa del compagno e i ringraziamenti per quanto fatto per onorarlo.

I compagni, spilla del PMLI ap-

puntata sul petto, hanno portato le rosse bandiere del Partito listate a lutto, quelle stesse bandiere portate con orgoglio dal compagno Andrea agli innumerevoli cortei a cui ha partecipato in questi ultimi vent'anni. Presenti le bandiere della CGIL e della FILCTEM con una di queste che ha avvolto la bara insieme al fazzoletto ANPI.

In piazza Martin Luther King, posta la bara su un catafalco, sono iniziati tra le lacrime generali gli interventi in ricordo del compagno, compreso quello di Manuela una sua compagna di lavoro che in questi anni ha partecipato con altri lavoratori alla vita sindacale insieme ad Andrea.

Nei numerosi interventi molti i ricordi personali e della sua attività politico-sindacale. Il Segretario FILCTEM-CGIL Firenze Barbetti ha apprezzato la preparazione che Andrea faceva per gli interventi al Direttivo, dato che si presentava sempre con l'intervento scritto, che poi in definitiva è il classico stile marxista-leninista. La linea comune generale che emerge dagli interventi, tutti applauditi, è la coerenza e l'abnegazione col quale il compagno Bartoli si è battuto nella sua vita in difesa degli interessi dei lavoratori e della popolazione, e quello lo rendeva una persona con una grande nobiltà d'animo caratteristica che ci ha ben descritto Mao con le sue indimenticabili parole che alla perfezione si adattano ad Andrea: **"La morte di chi si sacrifica per gli interessi del popolo ha più peso del monte Tai"**.

Anche il sindaco e la presidente ANPI gli hanno rivolto un ultimo saluto, mentre per il PMLI è intervenuto il compagno Franco Dreoni, Responsabile dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello, che ha fatto emergere che i valori e gli ideali di socialismo che il compagno Bartoli portava avanti non vengono sepolti insieme a lui nella bara ma

sono sempre ben vivi, validi e attuali da far vivere nella pratica: "Questo è l'esempio e il 'messaggio' che il compagno Andrea ci ha lasciato in eredità". Parole applaudite e molto apprezzate, addirittura un operaio amico del PMLI ha voluto una copia del discorso funebre per incorniciarlo, mentre un vecchio amico del Partito ha commentato: "siete sempre i meglio".

Un ringraziamento particolare agli amici del PMLI Gianni ed Elio per averci validamente supportati portando le bandiere del Partito al funerale.

Alla fine la vedova Jada, che ha ben organizzato e diretto la cerimonia, ha preso due meritevoli quanto belle iniziative: prima ha invitato due immigrati, una lavoratrice romana collega di Andrea e un lavoratore arabo, a rivolgere un ultimo saluto al compagno nella loro lingua madre, come a sottolineare l'antirazzismo di Andrea e dei presenti, poi ha lanciato "Bella ciao" a sottolineare l'antifascismo, cantata anche con la strofa finale dove si dice che era rossa la bandiera del partigiano.

Chi ha partecipato al funerale lo ha fatto in maniera sentita, non di circostanza, perché ha capito che era, riprendendo ancora Mao, **"Un uomo prezioso per il popolo"**, come pienamente meritato è stato il fatto che sia stato accompagnato al funerale dalle bandiere rosse del Partito del proletariato e del sindacato al quale apparteneva e dalle cui "tribune" non si risparmiava nel difendere gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari, degli sfruttati e degli oppressi.

La perdita del compagno Andrea Bartoli è stata una perdita enorme e indelebile per tutto il Partito e il movimento operaio mugellano e non solo. Egli vivrà per sempre nei nostri cuori e sarà fonte d'ispirazione nelle battaglie a cui prenderemo parte.

Il compagno riposa nel cimitero comunale di Borgo San Lorenzo.

Orazione funebre del Responsabile dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI in onore di Andrea Bartoli

Il compagno Andrea Bartoli lo ricordiamo con grandissima stima affetto e gratitudine per i valori e gli ideali che portava avanti tenendo la bandiera del socialismo ben alta. Il tutto gli conferiva una grande nobiltà d'animo.

Dopo anni di militanza nel PRC, in cui fu anche consigliere comunale, negli ultimi venti anni è stato simpatizzante attivo del PMLI e insieme abbiamo operato in zona. Non possiamo dimenticare la sua attività di sindacalista marxista-leninista e di rappresentante sindacale dei lavoratori nell'azienda dove lavo-

rava. Era in CGIL ed era anche membro del Direttivo provinciale FILCTEM-CGIL. Faceva parte della componente di minoranza della CGIL "Le radici del sindacato". Era un coerente antifascista e era iscritto nella Sezione ANPI di Borgo San Lorenzo.

Vi è un filo comune in tutte queste attività che lo hanno visto sempre in prima fila nel difendere e portare avanti le istanze della popolazione dei lavoratori degli sfruttati e degli oppressi, dimostrando una grande sensibilità verso questi mettendoci grande impegno e impiego

di energie. Questo è l'esempio e il "messaggio" che il compagno Andrea ci ha lasciato in eredità.

È una grave perdita perché era una persona che non badava all'egoistico interesse personale ma all'interesse generale riferito in particolare ai lavoratori e alle masse popolari, ispirato da ideali di progresso e del comunismo, a favore di questi ha fatto una scelta di vita portata avanti con coerenza fino all'ultimo.

Colpiva l'entusiasmo, che trasmetteva pure agli altri, con cui svolgeva attività politica e sindacale, traspirava gioia nel farle

che gli faceva luccicare gli occhi come si suol dire.

I numerosissimi conoscenti hanno sempre capito che degna persona fosse e ha goduto di grande stima. Stima che travalicava i confini borghigiani e arrivava nel resto del Mugello e anche in provincia come testimoniato dai numerosi messaggi sui social e dalle richieste d'informazioni che ci stanno giungendo dopo la sua prematura morte.

Riprendendo una citazione di Mao **"Non tutte le morti hanno uguale valore. Al contrario, di certe morti, che per la loro**

condotta in vita sono più leggere di una piuma, la morte di chi si sacrifica per gli interessi del popolo ha più peso del Monte Tai".

Ecco, la morte del compagno Andrea Bartoli rientra in quest'ultima categoria.

Issiamo a lutto le nostre bandiere e onore al compagno Andrea Bartoli!

Il compagno Andrea Bartoli impegnato a sostenere la lotta delle lavoratrici e dei lavoratori della GKN contro la chiusura della fabbrica durante la prima grande manifestazione nazionale tenutasi a Firenze il 18 settembre 2021



PROPAGANDATA DAL PMLI LA COMMEMORAZIONE DI MAO

Napoli e Licola



Affissioni nella zona di Licola e Giugliano in Campania in provincia di Napoli con i manifesti per l'anniversario di Engels, della Commemorazione di Mao e l'invito a collaborare con "Il Bolscevico"



I manifesti che annunciano la propaganda della Commemorazione di Mao affissi allo studentato di Ischia

Fucecchio



Redazione di Fucecchio

Martedì 30 agosto, davanti al supermercato Coop di Fucecchio (Firenze), i compagni della Cellula "Falzarano" del PMLI hanno diffuso i volantini che annunciano la Commemorazione di Mao Zedong.

Alcuni si mostravano per lo più sorpresi nel vedere i simboli della falce e martello e la figura di Mao, altri si sono fermati a parlare con i marxisti-leninisti.

Sempre irritante il comportamento della direzione della Coop che attraverso le guardie private (oltretutto pagate pochi euro l'ora) hanno cercato invano di tenere distanti dall'ingresso i nostri compagni.

Intanto per le strade della cittadina fanno bella mostra



i manifesti che annunciano l'iniziativa del nostro Partito, fatti affiggere dalla Cellula.

Firenze



Redazione di Firenze

Militanti e simpatizzanti della Cellula "Nerina Lucia" Paoletti di Firenze del PMLI in vista della Commemorazione di Mao nel 47° Anniversario della scomparsa dal titolo: "Gli insegnamenti di Mao sul ruolo del proletariato nella rivoluzione e nel socialismo" hanno propagandato l'evento con diffusioni di volantini ai mercati come quello nel Piazzale del Re e di Piazza Isolotto, mercati popolari dove raccogliamo apprezzamenti e incoraggiamenti dai passanti come quelli di un lavoratore che visto il nostro volantino ha tenuto a dirci "bravi compagni" e una ex sindacalista che si è fermata a discorrere del momento politico e a dirci che forse verrà all'iniziativa.

Un'altra diffusione del volantino è prevista a Porta al Prato, importante snodo di mezzi pubblici quali bus, tramvia e treno con il passaggio anche di numerosi lavoratori.

Sono state affisse locandine nei punti strategici del quartiere dell'Isolotto e alle università del



Alcune immagini della propaganda per la Commemorazione di Mao a Firenze: diffusione del volantino dell'annuncio della Commemorazione al ponte pedonale in piazza dell'Isolotto, al mercato sempre in piazza Isolotto, manifesti in via della Fonderia e in via Filarete

Polo didattico in svariate facoltà di Novoli e di Viale Morgagni.

In gran parte della città tramite l'apposito servizio comunale sono stati fatti affiggere i manifesti della Commemorazione, pagando profumatamente le tariffe imposte dalla giunta del PD Nardella.

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Una singola scintilla può innescare un incendio nella prateria cinese

Cari compagni del PMLI, negli ultimi mesi in Cina ci sono stati numerosi movimenti di lavoratori per i salari ma sono stati repressi dalla polizia. I compagni in Cina possono diffondere le loro opinioni solo attraverso i canali Internet, che possono causare pericoli personali perché il governo attua un ferreo controllo sulle opinioni pubbliche.

Pochi proletari in Cina hanno iniziato a svegliarsi, mentre la stragrande maggioranza dei proletari è ancora immersa in un sogno. Ma crediamo che una singola scintilla possa innescare un incendio nella prateria.

Saluti marxisti-leninisti.

Un compagno cinese

Ammiro il PMLI da quando avevo 16 anni. Voglio iscrivermi

Voglio iscrivermi al PMLI. Accetto il Programma e il relativo Statuto del Partito. Garantisco la mia disponibilità a militare e lavorare laddove il Partito riterrà più consona la mia presenza.

Nel 1993 avevo appena 16 anni, ero iscritto al PDS presso la sezione di Napoli-Chiaiano e ricordo perfettamente quando uscivamo per attaccare i manifesti tra le strade del mio quartiere non appena mi capitava di trovare i manifesti del PMLI, restavo estasiato per tutte quelle notizie che vi erano riportate.

Quindi, non appena restavo solo con nonchalance, staccavo quei manifesti e li portavo in sezione con la speranza di far capire anche agli altri quelle notizie tanto "chiare e sintetiche" che non capivo "come mai un Partito dalle numerose proposte come il PMLI" scritte in nero su rosso erano molto più eque, fattibili ed oneste di tutti gli altri partiti messi assieme e il PMLI non avesse avuto seggi al Camera e al Senato.

Purtroppo, tutte queste l'ho capito con il passare degli anni

e dopo essere stato per 15 anni "usato e messo all'angolo" da una delle amministrazioni più "clientelare e corrotta" dello Stato. Non sono più disposto a subire tutto questo!

Antonio - Napoli

Condoglianze per la scomparsa di Andrea Bartoli

Invio le mie sentite condoglianze per la scomparsa di Andrea Bartoli.

Spero che vi piaccia l'immagine che ho creato dal titolo "Pace eterna nei cieli rossi".

Inti - Bolivia

Continuo a seguire le attività del PMLI e partecipo alle lotte sindacali in Francia

Non ci siamo sentiti molto durante questo periodo anche se, nonostante la partecipazione alle lotte del popolo francese contro l'ignobile riforma delle pensioni del governo neo-liberale di Macron, ho continuato a seguire l'attività del PMLI e continuato nella mia formazione marxista-leninista soprattutto studiando gli attualissimi "Salario, Prezzo e profitto" e "Stato e rivoluzione".

Purtroppo neanche quest'anno potrò essere con voi alla celebrazione del grande Maestro del proletariato Mao. Farò arrivare un modesto sostegno economico alle attività.

Mi sembra di aver letto che sono disponibili delle magliette con l'effigie di Mao. Mi interessano.

Grazie di tutto.

Marcello - Francia

Contentissimo di sostenere economicamente il PMLI

Sono simpatizzante del PMLI da 11 anni e mezzo, contentissimo di sostenere economicamente il Partito.

Posseggo due belle opere da voi edite: Stalin "Problemi economici del socialismo nell'Urss" e Mao "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo".

Mi è molto interessato l'Editoriale di Giovanni Scuderi sulla Questione del potere politico. E' buona cosa il volere dare il potere politico al proletariato. Al momento tale potere non c'è ma mi piacerebbe fare come In Russia nel novembre 1917 contro Kerenskij. Temo che non abbiamo forze, mezzi soldi e personale. Se si riuscisse a concretizzare il fine per cui il PMLI è nato cioè fare la rivoluzione sarei contentissimo.

Invito il PMLI e in generale le altre forze di Unità Popolare a fare come Scuderi, affatto arrendevole e scoraggiato.

Vi auguro una buona riuscita della Commemorazione di Mao.

Giancarlo - Padova

Uniti vinceremo la lotta contro l'imperialismo che affama i popoli

Onore a Lenin, Stalin e Mao. In Africa da sempre gli imperialisti e i governanti si spartiscono l'oro e i diamanti delle miniere facendo morire di fame i popoli. Per questo è ora di unirsi tutti quanti, oppressi e sfruttati di tutto il mondo e combatterli.

Se non combattiamo l'imperialismo è un atto di vigliaccheria e ce lo porteremo appresso tutta la vita. Se siamo ant imperialisti dobbiamo combatterli! Uniti vinceremo!

Circa Andrea Bartoli, simpatizzante sempre attivo, altruista, presente, generoso e un buon combattente, leggo che ai funerali erano presenti il PMLI, e altri partiti e sindacati, è stata un'altra grossa perdita, mancherà a tutti. Non ho mai avuto modo di conoscerlo ma lo rispetto e sono triste, da come ne hanno parlato sembra una grande persona, molto umana e allo stesso tempo combattivo. Ai funerali c'era molta gente e ciò dice tutto! Se aveva dei familiari stiamogli vicini e ricordiamolo come uomo, persona e attivista per il Partito molto generoso. Condoglianze più che sentite, alziamo per lui la bandiera rossa!

Chriso - Piemonte

Il sindaco di Napoli ignora il degrado, la miseria e la violenza in città

Chissà se il sindaco di Napoli (il fantasma Manfredi), si renderà conto che: oltre le feste di piazza, i turisti che mangiano il cuoppo fritto marcio e set cinematografici, a Napoli esiste una realtà fatta di degrado, miseria culturale e violenza. Mi chiedo se mai, scenderà per le strade, per i vicoli, per i quartieri del centro e della periferia e percepirà lo stato di abbandono, di emarginazione, figli e famiglie che sopravvivono a "pane e violenza" dove bisogna intervenire con misure di inclusione, di sostegno al reddito, di lavoro e soprattutto mettere in campo percorsi di pedagogia solidale come contrasto al pensiero attuale della sopraffazione e della barbarie.

Salvatore - Napoli

Prepararsi alla lotta contro la decurtazione delle pensioni dei lavoratori

Alla fine del 2023, in Italia, andranno in scadenza "Quota 103", "Opzione Donna" e "l'Ape Sociale", strumenti che consentono a molti lavoratori di andare in pensione pur non avendo raggiunto i 67 anni di età né 42 anni e 10 mesi di contributi (un anno in meno per le donne).

C'è grande preoccupazione - afferma Federico Casanova - tra chi oggi si aggira attorno ai 40 anni di età. Molte di queste persone infatti si ritrovano al momento in uno stato di precarietà lavorativa che porterebbe il loro assegno previdenziale ad un livello economico davvero molto basso, con cifre da fame. Un rischio certificato anche dalla Corte dei conti nell'ultimo rapporto pubblicato sullo stato di salute delle finanze pubbliche, in cui un intero capitolo è stato dedicato proprio alla condizione di chi è nato a cavallo degli anni Ottanta.

Aldilà delle singole situazioni, il rischio per coloro che guadagnano meno (ossia tutti quelli con un reddito lordo annuo inferiore ai

Pontassieve



I manifesti che annunciano la propaganda della Commemorazione di Mao affissi a Pontassieve (Firenze)

20mila euro, e sono molti) è quello di ritrovarsi con una pensione di poche centinaia di euro, con l'aggravante di non essere riusciti ad accumulare quasi nulla nel corso della carriera professionale. Un meccanismo frutto del sistema contributivo, che in Italia è in vigore dal 1996 (riforma del governo Dini).

Quando lo dicevamo noi, venivamo etichettati come pericolosi sovversivi. Ora lo dice anche la Corte dei conti, che non risulta comparire nell'elenco delle orga-

nizzazioni terroristiche (anche se un po' di terrore, tra gli amministratori, lo provoca...).

In conclusione: i nati a cavallo degli anni Ottanta che riceveranno dai genitori una buona eredità se la caveranno. Gli altri scivoleranno nella miseria, maledicendo chi, proprio in quegli anni, sosteneva che ormai le classi sociali non esistevano più.

È meglio che si preparino alla lotta.

Unione Sindacale Italiana (USI-CIT) - Fed. Prov. di Bologna

Nel 128° Anniversario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale

I MARXISTI-LENINISTI LOMBARDI STUDIANO E IMPARANO DA ENGELS

Approfondita l'opera "L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza"

□ **Dal corrispondente del Comitato lombardo del PMLI**

Il 5 agosto 1895 moriva Friedrich Engels e il Comitato lombardo del PMLI ha deciso di celebrare il 128° Anniversario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico, con una serie di riunioni di studio dei militanti della Lombardia su una delle sue opere più famo-

se "L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza".

Nei sabati d'agosto, presso la Sede milanese del PMLI, si è proceduto alla lettura di tale opera e delle sue relative prefazioni (del 1882, del 1891 e del 1892). E' stato come se Engels prendesse per mano tutti i partecipanti allo studio facendo loro rivivere in modo coinvolgente e vivace l'avvincente avventura che lo impegnò assieme a Marx per strappare il

socialismo dal limbo dell'utopismo e radicarlo sulla base granitica della scienza del materialismo dialettico e storico. Si trattò di una gestazione e di un travaglio lunghi e difficili ma solo con essi poterono dar vita a quella meravigliosa creatura che chiamarono socialismo scientifico, sviluppatasi ininterrottamente nel tempo e nello spazio, fino a noi e ai nostri giorni, grazie agli altri tre grandi Maestri del proletariato internazionale: Lenin, Stalin e Mao.

Lo studio basato sulla lettura dell'opera, interrotta da brevi interventi, letture delle note di approfondimento e interventi di chiarimento del Segretario del Comitato lombardo, compagno Angelo Urgo, si è svolto in quattro incontri pomeridiani durati ciascuno dalle due alle tre ore trascorse intensamente con grande entusiasmo e sete di conoscenza.

Ciò ha permesso di comprendere che il grande merito storico dei socialisti utopisti fu la critica acuta e profonda della società capitalista, le loro idee brillanti e feconde di una nuova organizzazione della produzione e del lavoro. Ma criticando il capitalismo, deplorando e maledicendolo, i socialisti utopisti rimanevano sul terreno della concezione idealistica del processo storico, non erano in grado né di spiegare la sostanza della schiavitù salariata sotto il capitalismo né di trovare quella forza sociale che divenisse creatrice della nuova società. Per questo non erano in grado di indicare la via di uscita dalla schiavitù e dalla miseria. Marx ed Engels crearono la teoria del socialismo scientifico, la teoria sulle condizioni della liberazione del proletariato, trasformarono il socialismo in una scienza. Il socialismo scientifico di Marx ed Engels sorse e si sviluppò nella lotta contro le varie specie di socialismo piccolo-borghese, che è caratterizzato dall'incomprensione della base materiale sulla quale si sviluppa il processo storico, dall'incomprensione del ruolo e dell'importanza che ha ogni classe nella società capitalista, dal travestire l'esigenza borghese di trasformazione democratica con frasi cosiddette socialiste sul "popolo", sul "diritto", sulla "giustizia". Il socialismo piccolo-borghese è utopistico, giacché sogna il socialismo senza lotta di classe: è oggettivamente reazionario perché cerca di nascondere la lotta di classe. Generalizzando in modo geniale l'esperienza storica delle masse, Marx ed Engels hanno scoperto le leggi dello sviluppo storico della società, hanno mostrato il vero



Una delle riunioni di studio dell'opera di Engels "L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza" nella sede milanese del PMLI. Al centro il compagno Angelo Urgo, Segretario del Comitato lombardo del Partito

contenuto del processo storico che passa attraverso la lotta di classe e la conquista del potere politico da parte del proletariato, strumento indispensabile per l'edificazione del socialismo sino al raggiungimento del comunismo. Per la prima volta nella storia il socialismo cessò di essere un sogno delle masse sfruttate per diventare una scienza, una teoria che chiama alla lotta e che l'organizza.

Significativa è nell'opera la riconoscenza di Engels nei confronti di Marx: "Entrambe queste grandi scoperte: la concezione materialistica della storia e la rivelazione del segreto della produzione capitalistica mediante il plusvalore, le dobbiamo a Marx. Con queste due grandi scoperte il socialismo è diventato una scienza"; queste parole hanno fatto riflettere i compagni su quanto sia importante apprendere queste due fondamentali scoperte scientifiche marxiste.

Tanta è stata la gratitudine dei compagni accintisi allo studio di Engels che alla lettura delle parole conclusive della sua opera, "Compiere quest'azione di liberazione universale è la missione storica del proletariato moderno. Studiarne a fondo le condizioni storiche e conseguentemente la natura stessa e dare così alla classe, oggi oppressa e chiamata all'azione, la coscienza delle condizioni e della natura della sua propria azione è il compito del socialismo scientifico, espressione teo-

voluzione del socialismo dall'utopia alla scienza" che noi marxisti-leninisti - partecipando attivamente alla lotta di classe, nelle sue tre principali manifestazioni, ossia in campo ideologico, politico ed economico - possiamo apprendere le basi del materialismo dialettico e del materialismo storico: i giovani compagni cominceranno a capovolgere le idee e le concezioni che la borghesia ha inoculato loro fin dai primi anni di vita attraverso la società, la famiglia, la scuola e l'intera sovrastruttura borghese; i compagni più anziani fortificheranno le loro convinzioni e si libereranno delle incrostazioni che inevitabilmente il tempo deposita nei loro cervelli e che devono periodicamente rimuovere attraverso lo studio.

Stando sulle spalle dei cinque giganti che sono i grandi Maestri del proletariato internazionale, noi marxisti-leninisti italiani riusciamo a vedere più lontano e a lottare con più fiducia e determinazione perché si realizzi l'Italia unita, rossa e socialista.

Al servizio del Partito!
Con Engels per sempre!
Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

IN SLOVENIA E AUSTRIA

Omaggio del PMLI all'Armata Rossa di Stalin e alla Resistenza jugoslava *Propagandata la prossima Commemorazione di Mao*

Gli encomiabili compagni e compagni del PMLI dimostrano di essere sempre con e del Partito. Anche nelle seppur brevi vacanze estive non perdono l'occasione di dimostrarlo. Qui pubblichiamo le foto inviate in agosto dalla Slove-

nia che insieme ai partigiani jugoslavi liberarono la città e la regione dalla criminale occupazione nazifascista. Il monumento in pietra e bronzo fu costruito nell'agosto del 1945, con una stella rossa in alto, una medaglia dell'Ordine di Lenin al



Murska Sobota (Slovenia nord orientale). Monumento dedicato all'Armata rossa e ai partigiani Jugoslavi in lotta contro l'occupazione nazifascista



Bad Radkersburg (Austria) Monumento dedicato ai liberatori sovietici

centro della stele, un soldato sovietico e un partigiano jugoslavo in picchetto d'onore. Ai lati due carri armati sovietici originali impiegati nella guerra di Liberazione 1941-1945.

Nel secondo caso siamo invece a Bad Radkersburg, cittadina austriaca nella regione della Stiria nel sud del paese, dove troneggia un imponente monumento granitico del 1958 dedicato ai liberatori sovietici e ai loro immortali sacrifici per sconfiggere il regime nazista nella "Ostmark".

In entrambi i casi le compagne e i compagni hanno omaggiato i relativi monumenti con la bandiera del Partito e lasciando ai loro piedi locandina e volantini annuncianti la prossima Commemorazione di Mao.

nia e dall'Austria. Nel primo caso siamo a Murska Sobota, città della Slovenia nord orientale al confine con l'Ungheria, dove nella centralissima piazza della Vittoria campeggia un bellissimo e grande monumento dedicato all'Armata Rossa di Sta-

OPERAIO MILITANTE DEL PMLI

In ricordo di Vincenzo Falzarano a 20 anni dalla prematura scomparsa

□ **Redazione di Fucecchio**

Sono già passati due decenni dalla scomparsa di Vincenzo Falzarano. Un compagno operaio che aderì al PMLI in età matura, dopo una lunga militanza nel PCI e un breve passaggio nel PRC, e che dimostrò subito avere una grande tempra di combattente per il socialismo.

Purtroppo una brutta malattia lo ha portato via presto dagli affetti familiari e da quelli delle compagne e dei compagni del PMLI. Dopo venti anni rimane immutato il ricordo di un compagno esemplare.

Durante il mese di agosto i compagni della Cellula di Fucecchio (Firenze) che porta il suo nome, assieme alla vedova Filomena, si sono recati al cimitero di Monsummano Terme (Pistoia) dove Vincenzo è sepolto per depositare una fiore rosso in suo ricordo.



La tomba del compagno Vincenzo Falzarano al cimitero di Monsummano Terme

"La Voce di Lucca" rilancia "Il Bolscevico" antiMeloni

Sul blog *La Voce di Lucca* il libero pensiero è stato postato integralmente l'articolo "Meloni commemora Borsellino ma non fa nulla

per scoprire i mandanti politici del suo assassinio. Ambiguità sulla lotta alla mafia", apparso sul n. 30 de *Il Bolscevico*.

Contro la decisione di dare alle banche le donazioni per le vittime

MANIFESTAZIONE DEGLI ALLUVIONATI A FORLÌ

Sotto la pressione popolare la giunta di destra fa marcia indietro

CONTINUARE A PREMERE SULLE ISTITUZIONI BORGHESI PER GLI INDENNIZZI E IL RIPRISTINO DEL TERRITORIO

■ Dal corrispondente
del PMLI per l'Emilia-
Romagna

Dopo aver dovuto far fronte con le proprie forze e con quelle di tantissimi volontari al fango e all'acqua che tra il 16 e il 17 maggio scorso hanno invaso le loro abitazioni, portandosi via in molti casi tutto o quasi tutto, compresa la vita di 14 persone tra Forlì, Cesena e Ravenna, dopo aver assistito alla contesa sulla nomina del commissario straordinario tra il governo, che l'ha spuntata con il generale Figliuolo sul presidente dell'Emilia-Romagna Bonaccini, e al rimpallo di responsabilità che ancora perdura tra le amministrazioni locali di "centro-sinistra" e il governo neofascista Meloni sul prima-durante-dopo alluvione, dopo aver atteso, per lo più invano, che si mettesse in sicurezza il territorio e riparassero strade e ponti franati, gli alluvionati di Forlì hanno dovuto fare i conti anche con la "pensata" della giunta comunale di destra che alla fine di luglio ha deciso di avviare una serie di incontri con le banche per utilizzare il milione e 100mila euro raccolti grazie alle donazioni a favore degli alluvionati, più altri 2 milioni di euro di fondi comunali, come copertura per accedere a prestiti o mutui agevolati a tasso zero a favore degli alluvionati che ne avessero fatta richiesta.

Quindi, oltre al danno dell'alluvione la beffa delle donazioni alle banche!

Giustamente e immediatamente è "esplosa" la rabbia degli alluvionati, innanzitutto perché non è stata fatta una reale mappatura delle persone e delle zone colpite e dei relativi danni, come invece richiesto sin da subito dai Comitati che si sono costituiti sia a Forlì che a Cesena, quindi non si capisce su quale base il Comune abbia stabilito che suddividendo le donazioni in parti uguali la cifra sarebbe stata irrisoria, e poi perché i soldi raccolti per gli alluvionati dovevano andare direttamente agli alluvionati, per alleviare un poco la sofferenza, anche economica, nella quale si ritrovano tantissimi forlivesi costretti a buttare tutto ciò che avevano, tanto è vero che per rimuovere le cataste ai lati delle strade di mobili e oggetti rovinati dal fango e dall'acqua ci sono voluti ben 3 mesi, senza parlare del fatto che vi sono ancora persone fuori casa perché la loro è ancora inagibile.

I mutui che le banche concederebbero anche se a tasso zero sarebbero comunque da restituire, e c'è chi paga l'affitto o un mutuo ce l'ha già e non ha la possibilità di aprirne un altro, e chi invece non vorrà/potrà utilizzare questo strumento non avrebbe niente di ciò che gli spetta. Il sindaco Zattini dice che conta sui soldi che arriveranno dal governo, con la Meloni che ha garantito rimborsi al 100%, sta di fatto che a quasi 4 mesi dall'alluvione per le masse popolari non si è ancora visto un euro dallo Stato.

Insomma, quella che si pre-



Forlì, 2 agosto 2023. Manifestazione di protesta degli alluvionati indetta dai comitati delle vittime del fango nella centrale piazza Saffi sotto la sede del Comune. Al centro spicca il cartello del PMLI Emilia Romagna che denuncia il versamento dei fondi per gli alluvionati alle banche (Foto Il Bolscevico)

figurava come l'ennesima presa in giro verso le masse lavoratrici e popolari, in questo caso colpite duramente anche dall'alluvione, che dopo aver sperato di contare, non tanto sulle amministrazioni locali, ma almeno sulle donazioni inviate generosamente, si sarebbero ritrovate ancora una volta con un pugno di mosche, non poteva che far infuriare, e mobilitare, gli alluvionati, che infatti in oltre 300 hanno manifestato il 2 agosto in piazza Saffi a Forlì per esprimere il proprio sdegno e chiedere al Comune che le donazioni siano distribuite direttamente a loro.

La manifestazione era stata indetta dai comitati vittime del fango proprio "contro la decisione unilaterale di destinare i fondi per le persone alluvionate alla copertura dei prestiti bancari. Una scelta incomprensibile e senza consultare le persone alluvionate", contestando alla giunta la mancanza di confronto, che l'ha contraddistinta sin da subito, con le vittime dell'alluvione che negli interventi svolti durante la manifestazione hanno contestato le mancanze delle istituzioni in termini di soccorso, di aiuto e di sostegno alla popolazione colpita, denunciando le gravi mancanze soprattutto della giunta Zattini, parole sentite di chi da un momento all'altro si è trovato senza niente, senza un aiuto e preso in giro dalla giunta che invece di girare semplicemente alle masse i soldi delle donazioni li prende e li dà alle banche! Tra gli interventi anche quello di un'amica del PMLI, alluvionata, che ha denunciato come le perso-

ne siano state lasciate da sole ad affrontare questa catastrofe, potendosi aiutare solo l'uno con l'altro, e che le donazioni raccolte spettano agli alluvionati e non alle banche.

Il PMLI era presente con un cartello riportante le parole d'ordine "No ai fondi degli alluvionati alle banche. Riparare e Risarcire. Il capitalismo è la causa del baratro climatico". Oltre al PMLI era presente il PCI.

Durante l'iniziativa una delegazione di manifestanti ha incontrato il sindaco che ha comunicato di aver ritirato la proposta dei fondi alle banche e di avviare un percorso condiviso sulla distribuzione, annunciando successivamente la proposta di redistribuire le donazioni tra gli alluvionati stabilendo un meccanismo basato sulle fasce di danni individuabili attraverso delle autocertificazioni, quindi venendo meno ancora una volta alla richiesta delle vittime di una "mappatura" dettagliata dei danni e delle persone coinvolte, e comunque, siamo ai primi di settembre e ancora non è stato stabilito un criterio per la redistribuzione!

Ci sono tante situazioni, come quella degli alloggi di edilizia popolare e sociale Acer in Via Autoparco, di proprietà del Comune, dove si vive in condizioni difficili in seguito all'alluvione, senza acqua calda per via della caldaia rotta, senza l'ascensore, rotto e che sarà riparato forse verso la fine dell'anno perché la ditta manuttrice è estera, con il "piano terra" invaso da muffe, dovute all'alluvione, e i seminterrati, non ancora ripuliti, sanificati e ristrutturati" come

denunciato dallo sportello "Sos alluvione-diritti sommersi" promosso da Adl Cobas.

Cgil, Cisl e Uil denunciano come sia "urgente un cambio di passo, tanta burocrazia e mancanza di risposte... Come organizzazioni sindacali non possiamo che essere assieme alla popolazione. Lo Stato deve mostrarsi concretamente vicino ai territori alluvionati... Riconfermiamo una rinnovata volontà dei sindacati di far fronte comune, anche manifestando, se sarà necessario assieme alla popolazione".

Anche Bonaccini, governatore dell'Emilia-Romagna e sub-commissario per l'emergenza alluvione, rileva ritardi e omissioni: "Ribadisco quanto i sindacati, le associazioni di categoria e le organizzazioni sindacali stanno dicendo: la stragrande maggioranza delle imprese ad oggi non solo non ha ricevuto un euro di indennizzo, ma neppure sa come approntare le perizie necessarie per ottenere in futuro il pieno risarcimento dei danni. E non sapere ancora, dopo 3 mesi (ora arrivati a 4, ndr) come richiedere i rimborsi è semplicemente incredibile", mentre per quanto riguarda i privati le risorse stanziare (e non arrivate) sono "esigue anzi, pressoché trascurabili".

Durante un incontro tenuto alla festa del PD a Borgo Sisa, sul confine tra Forlì e Ravenna, maggiormente colpite assieme a Cesena, il sindaco di Forlì Zattini, presente assieme a quello di Ravenna De Pascale, di fronte a centinaia di intervenuti, tra i quali tanti alluvionati che hanno chiesto aiuti e subi-

inviato all'inizio di luglio al Comune per chiedere conto delle responsabilità nei ritardi per l'allarme, nell'organizzazione, o peggio disorganizzazione dei soccorsi e degli aiuti alla popolazione colpita nei giorni e nelle settimane successive, e negli interventi post-alluvione per mettere in sicurezza il territorio. I comitati degli alluvionati, che nel frattempo a Forlì si sono riuniti nel Comitato unitario vittime del fango di Forlì, dai 4 precedenti che facevano riferimento ai 4 quartieri più colpiti (Romiti, San Benedetto, Cava e Villanova) hanno così inviato la missiva anche al prefetto della provincia di Forlì-Cesena, al Consorzio di Bonifica della Romagna, alla provincia di Forlì-Cesena, alla regione, al Commissario straordinario Figliuolo.

Inoltre i Comitati di Cesena, Bassa Valle dell'Idice, Colli bolognesi, Sant'Agata, Forlì, Val di Zena, Comicolli e Faenza, che stanno organizzando un'assemblea generale in cui riunire tutti i Comitati, hanno scritto al presidente della Repubblica Mattarella, alla presidente del Consiglio Meloni e al presidente della regione Bonaccini per chiedere lo stanziamento di "una cifra dignitosa" per gli alluvionati ritenendo insufficiente quanto stanziato sinora, di cui tra l'altro non si è visto praticamente nulla, tanto che dopo 4 mesi "a molte famiglie non sia arrivato ancora alcun aiuto", chiedendo anche chiarezza sulle responsabilità, sia nei soccorsi sia nella gestione del territorio nonché su quale tipo di interventi si andranno a realizzare per evitare che ricapiti una catastrofe simile.

Gli alluvionati e i Comitati che sinora si sono mostrati molto attivi dovranno continuare a "marcare stretto" i sindacati e le amministrazioni, denunciando con forza, anche manifestando in piazza come fatto il 2 agosto a Forlì, ogni mancanza delle istituzioni locali, regionali e nazionali, affinché, pur avendo subito un trauma fortissimo e un ingente danno economico, possano riprendere la loro vita, colpita non da una "catastrofe naturale", bensì dall'ennesima conseguenza del modo di produzione capitalistico, che assoggetta ogni cosa e persona, alla propria sete di profitto, un sistema che non dipende nemmeno dai singoli capitalisti, più o meno "progressisti" o reazionari, solo il proletariato può fermare la follia corsa distruttrice del capitalismo che tutto travolge e tutto distrugge, natura compresa.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: http://www.pml.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 6/9/2023

ore 16,00

COMUNICATO CONGIUNTO DEL COMITATO PROVINCIALE DI FIRENZE E DELLA CELLULA "G. STALIN" DI PRATO DEL PMLI

Condanniamo lo sgombero del presidio dei lavoratori di Mondo Convenienza

All'alba del 4 settembre un esercito di poliziotti, carabinieri e Guardia di Finanza in assetto antisommossa, coadiuvati dai camion di Alia e da vari mezzi dei Vigili del Fuoco, hanno tentato di sgomberare con la forza il presidio dei lavoratori di Mondo Convenienza che da quasi cento giorni picchettano i cancelli del magazzino in Via Gattinella a Campi Bisenzio (Firenze) contro i licenziamenti, lo sfruttamento e il caporalato e per chiedere l'applicazione del contratto nazionale, migliori condizioni di lavoro, tutele e diritti sindacali.

Alcune tende, gazebo, tavole, sedie, striscioni, cartelli, bandiere e altri materiali, acquistati grazie alla solidarietà e al sostegno del territorio e di migliaia di solidali che da tutta Italia hanno contribuito al crowdfunding a sostegno di questa lotta, e utilizzati dai lavoratori durante il presidio, sono stati distrutti dai poliziotti.

Una "soluzione militare" della vertenza, come denunciano i compagni sindacalisti del Si-Cobas Prato-Firenze in un comunicato pubblicato sulla pagina Facebook, che alla fine è stata sventata grazie

"all'intervento di molti solidali, tra cui decine di lavoratori di altre aziende del territorio che hanno deciso di scioperare in solidarietà, e l'intervento della Regione Toscana con il consigliere del Presidente Valerio Fabiani e del Comune di Campi Bisenzio".

Il Comitato provinciale di Firenze e la Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI, attivi fin dal primo giorno al fianco dei lavoratori in lotta, rinnovano il pieno sostegno e solidarietà militante alla vertenza, agli autisti, montatori e facchini di Mondo Convenienza e ai compagni e alle compagne

del Si-Cobas Prato-Firenze ed annunciano la partecipazione all'assemblea pubblica che si terrà il 6 settembre davanti ai cancelli del magazzino di Mondo Convenienza per "festeggiare" i cento giorni di lotta, e alla mobilitazione nazionale dall'8 al 15 settembre.

Partito marxista-leninista italiano

Comitato provinciale di Firenze

Cellula "G. Stalin" di Prato

Prato, 5 settembre 2023



Campi Bisenzio (Firenze). Una immagine delle lavoratrici e dei lavoratori in lotta davanti alla sede locale di Mondo convenienza tengono bene in vista i cartelli con le loro rivendicazioni

Con il plauso dello "sceriffo" Nardella e della giunta PD

SGOMBERATO LO STUDENTATO AUTOGESTITO PDM27 A FIRENZE

Città sempre più militarizzata e nelle mani degli speculatori. Vile tentativo di equiparare le realtà sociali alla criminalità organizzata
ENNESIMO ATTACCO AL DIRITTO ALLO STUDIO PER GLI STUDENTI PIÙ POVERI

■ **Redazione di Firenze**

All'alba di giovedì 17 agosto polizia e Digos supportati da uno spropositato schieramento di mezzi fra i quali un elicottero, hanno sgomberato lo studentato autogestito "Pdm 27" di Firenze.

L'immobile, costruito da una società finita sotto inchiesta e acquistato nel 2011 dalla Asl a prezzi superiori a quelli di mercato, si trovava in stato di abbandono finché nel 2016 fu occupato da un collettivo di studenti dell'ateneo fiorentino in risposta alla riforma Isee che aveva fatto perdere la borsa di studio a duemila studenti e l'alloggio a 371. L'occupazione restituì all'immobile una funzione sociale, con alloggi per studenti e aule studio aperte a tutte le ore.

"Era una risposta concreta ai bisogni degli studenti che vivono una condizione di emergenza abitativa", hanno precisato gli stessi studenti nella conferenza stampa tenuta sulle sponde del fiume Terzolle, a pochi passi dallo studentato sgomberato di

via Ponte di Mezzo, nella quale hanno anche invocato una manifestazione nazionale nel prossimo ottobre.

Ci troviamo di fronte all'ennesimo pugno di ferro istituzionale, peraltro inserito in un'apparentemente inarrestabile escalation di atti di forza di questo tipo nella città del Giglio; infatti il 9 agosto è stato sgomberato il centro sociale Corsica, nella stessa via del Pdm, nel quartiere Rifredi, e prima ancora sono stati sgomberati quattro stabili tra cui l'hotel Astor dove era scomparsa una bambina, senza dimenticare le incursioni delle "forze dell'ordine" nel centro sociale autogestito di via del Leone.

Fra l'altro gli sgomberi preventivi sono stati disposti dalla Direzione distrettuale antimafia (Dia), eseguiti dalla questura di Firenze, e giustificati con "l'attività di contrasto alla mafia e al terrorismo".

"Accostare la lotta per il diritto allo studio e all'abitare all'attività mafiosa è inammissibile. Si stanno criminalizzando le lot-

te per i bisogni sociali, attaccate come un problema di ordine pubblico", ha dichiarato il Collettivo d'ateneo. E come dargli torto, anche perché il fatto che la Dia si stia occupando di movimenti sociali e politici come i collettivi è estremamente pericoloso e puzza con evidenza di pura e secca repressione di ogni realtà autonoma, "disallineata" dalle dinamiche della legalità borghese.

Il silenzio complice della giunta dello "sceriffo" Nardella e il peloso rilancio sui media della destinazione dell'immobile sgomberato a servizi di igiene mentale da parte della Asl, non sono certo capaci di coprire questo ennesimo atto antipopolare, antidemocratico e di stampo fascista.

Oggi la situazione degli alloggi degli studenti a Firenze è drammatica, e conta appena 1.075 letti a disposizione dell'ente regionale per il diritto allo studio. Praticamente nulla. "Non ci sono progetti per nuove residenze pubbliche, molti posti sono in ristrutturazione,

altri in condizioni fatiscenti", ricorda il Collettivo d'ateneo. Nel frattempo l'ente per diritto allo studio ha aggiornato i limiti Isee aumentando i costi per le mense motivandone gli aumenti con il taglio dei fondi regionali.

In realtà Firenze città è sempre più nelle mani nei palazzinari che non esitano ad aprire studentati privati come quelli dei marchi Campus e The Student Hotel che applicano canoni addirittura più alti di quelli di mercato. Due mesi fa la giunta Nardella ha bocciato una proposta di referendum popolare lanciata da alcune associazioni per modificare il regolamento comunale e così distinguere tra l'attività degli studentati privati da quella degli alberghi; un bel regalo ai profitti dei privati, in una città sempre più ad uso esclusivo di ricchi e turisti abbienti, e di pari passo sempre più distante dal risolvere i bisogni delle masse popolari che la abitano con difficoltà economiche sempre maggiori, studenti fuorisede inclusi.

Lo sgombero dello studentato, oltre alle denunce per oc-

cupazione e concorso, ha prodotto il rilascio di 5 fogli di via emessi dal comune di Firenze.

Il Comitato provinciale di Firenze del PMLI esprime la propria solidarietà militante alle studentesse e agli studenti colpiti da questi provvedimenti; lo stesso messaggio arriva dalla Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI poiché il primo foglio di via è stato notificato proprio ad un residente nel comune di Pontassieve e accompagnato da un piccolo ma significativo presidio di protesta degli studenti. Entrambe le

istanze del nostro Partito hanno sottoscritto un appello promosso dallo studentato autogestito PDM27, contro lo sgombero e, più in generale, "contro la repressione del dissenso".

In ogni caso i marxisti-leninisti italiani continueranno a battersi con tutte le loro forze per una scuola ed una università pubbliche, completamente gratuite, dai libri agli alloggi, e governate dalle studentesse e dagli studenti. Il che consentirà l'effettivo diritto allo studio a tutte e a tutti, senza eccezione alcuna.



La protesta degli studenti e delle studentesse dello Studentato Autogestito PDM27 davanti al comune di Pontassieve

Corrispondenza delle masse
Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "il bolscevico"

Organizzata dall'Anpi provinciale di Pesaro-Urbino e dalla nuova sezione locale

A VALLEFOGLIA SUCCESSO DELLA "PASTASCIUTTA ANTIFASCISTA"

Il 25 luglio l'ANPI provinciale di Pesaro-Urbino ha organizzato presso il Comune di Vallefoglia, in collaborazione con la nuova sezione ANPI locale, la "Pastasciutta Antifascista" edizione 2023, per ricordare il gesto dei Fratelli Cervi (famosa famiglia antifascista di braccianti agricoli di Reggio Emilia) che tornando dai campi scoprirono che il dittatore Mussolini era stato deposto, arrestato e confinato in Abruzzo.

I Cervi decisero quindi di dare una festa e cucinare quintali di pasta al burro e parmigiano per festeggiare la fine del fascismo. Non si sa esattamente se questa mangiata avvenne il

25, il 26 o il 27 luglio, né è chiaro quanta pasta sia stata cucinata, ma il gesto rimase celebre

e si diffuse rapidamente in tutto il paese fino ai nostri giorni tanto da divenire un vero e proprio

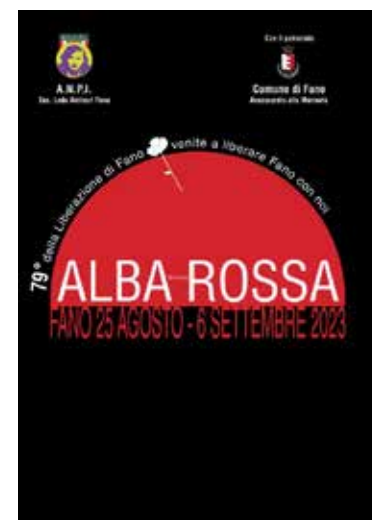
appuntamento celebrato dalle sezioni ANPI e da tutti i partiti antifascisti italiani.

La serata, a cui hanno partecipato circa 150 persone, è stata allietata da una un'allegria orchestra che ha intonato "Bella Ciao" e tante altre canzoni popolari e operaie tipiche della tradizione antifascista italiana. Tutti i partecipanti a fine serata si sono complimentati con gli organizzatori esprimendo profonda soddisfazione per lo svolgimento dell'evento auspicando la ripetizione dello stesso il prossimo anno.

Ora e sempre Resistenza!
Francesco - Fano (Pesaro-Urbino)



Vallefoglia (Pesaro Urbino), 25 luglio 2023. Una veduta della partecipata iniziativa della "Pastasciutta Antifascista" organizzata dell'ANPI Provinciale e locale



Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Sinergia neofascista tra governo Meloni e giunta Manfredi

ONDATA DI SGOMBERI A NAPOLI NEL CENTRO STORICO

Da bocciare le proposte del "Condominio sociale" e della "Carta solidale del Condominio"
SERVE UN PIANO STRAORDINARIO PER GLI ALLOGGI POPOLARI

Redazione di Napoli

"A Napoli, oggi, un ulteriore intervento, tra quelli già avviati in tutto il Paese, per tutelare il patrimonio edilizio pubblico e restituirlo ad un uso legale. È una strada su cui è necessario proseguire perché solo intervenendo sulle occupazioni abusive, che molto spesso interessano immobili fatiscenti, è possibile dare avvio a quei processi di riqualificazione urbana che giocano un ruolo di grande importanza sia sul piano della legalità che della vivibilità dei quartieri".

Con questa farneticante nota il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha commentato i primi sgomberi nel capoluogo campano avvenuti il 10 luglio in un palazzo di proprietà comunale in vico San Nicola a Nilo. Sfruttando un decreto di sequestro preventivo emesso dal GIP presso il Tribunale di Napoli su richiesta della Procura della Repubblica, sei sono state le persone individuate come "occupanti abusivi" nel cuore del centro storico.

Già a marzo la giunta antipopolare Manfredi, nel silenzio dell'assessore all'Urbanistica Laura Lieto, aveva cominciato sgomberando un luogo simbolo per il riscatto dei quartieri popolari, sottratto alla camorra, ossia la "Napoli Boxe" nella zona dei Ventagliari di Montesanto. "Soccombiamo ad un Comune potente - ha affermato Lino Silvestri insignito nel 2021 cintura World Boxing Council (WBC) per l'impegno sportivo e sociale dimostrato nel corso degli anni - nonostante gli ennesimi lavori di ammodernamento e ristrutturazione, mi sono dovuto fermare".

Nessuna pietà, nonostante il riscatto di tanti giovani che praticavano sport; ma la scusa generalizzata è proprio il "contrasto" alla camorra per fare man bassa senza distinguere chi ha bisogno effettivamente di una casa e viene confuso con la delinquenza organizzata. E così è accaduto anche il 18 giugno, quando istituzioni nazionali e locali in camicia nera hanno provveduto a cacciare una delle diverse comunità rom che

dal 2017 aveva occupato l'edificio dell'Azienda napoletana mobilità "Stella Polare" in via Vespucci, un tempo deposito e poi lasciato, come centinaia di locali a Napoli, all'abbandono o all'incuria. "Avanti senza sosta" affermò il sodale ministro di polizia Piantedosi; e la giunta antipopolare Manfredi non ha fatto altro che eseguire gli ordini tracciando nuovi sgomberi per l'estate ed entro la fine dell'anno.

La "Carta solidale del Condominio"

Dopo questa ondata repressiva di sgomberi, la giunta PD-M5S ha deciso di porre "rimedio" annunciando il progetto della "Carta solidale del Condominio" da sperimentare in un palazzo nel centro storico partenopeo in Via San Nicola a Nilo. Destinatari del progetto sarebbero gli anziani, soli o in coppia, che risultano assegnatari in via definitiva degli alloggi siti nella struttura, e nuclei familiari in condizioni di particolare disagio socio-economico e che presentano situazioni di fragilità sociale e socio-sanitaria con particolare riferimento alle famiglie con figli minori. Tutti, per potere accedere al fabbricato e avere un'abitazione, dovranno sottoscrivere la non meglio precisa-

ta "Carta Solidale del Condominio" con le regole generali per la corretta convivenza e impegnandosi in "azioni di solidarietà e reciprocità" a partire dalle "risorse delle fragilità di cui ciascuno è portatore". Il solito armamentario di parole astratte senza un contenuto preciso e senza una presentazione degna del progetto che esclude i giovani in generale e le giovani coppie in particolare. Non può essere preso in considerazione l'ennesimo palliativo per le masse popolari dell'"una tantum", ossia l'erogazione in denaro destinato a coloro "ai quali non sarà possibile fornire supporto per rimanere nella casa occupata sino a questo momento", secondo una nota della giunta. Si tratta di un voucher di circa 5mila euro a famiglia per un totale di 500mila euro da vagliare in bilancio, per chi abbia i cosiddetti "indicatori di vulnerabilità", che però al momento non sono ancora precisati e rimangono parole al vento.

Il "condominio sociale"

Risulta altrettanto insufficiente il progetto di "condominio sociale" proposto dai consiglieri comunali, l'ex rivoluzionario arancione Sergio D'Angelo e l'ex PCI Rosario Andreozzi, che,

rifacendosi alla fallimentare "democrazia partecipativa", punterebbero a sviluppare reti sociali di sostegno basate sul reciproco aiuto. L'obiettivo di questo progetto sarebbe quello di dare una "risposta al bisogno legato all'abitare promuovendo contemporaneamente azioni che favoriscano l'inclusione sociale e promuovano forme di solidarietà tra persone, famiglie e generazioni".

Voce fuori dal coro e contraria alle attuali politiche sulla casa sembra essere quella del Sunia che, attraverso il suo leader regionale, Antonio Giordano, in una nota ha denunciato che "migliaia di case a Napoli vengono sottratte all'uso abitativo e utilizzate per il turismo", con impennata di prezzi dei fitti (quasi il 10%) a causa dell'inflazione. "Serve un accordo territoriale - afferma Giordano - che freni la corsa agli affitti brevi e per uso turistico, con migliaia di case che vengono sottratte al mercato abitativo con la conseguenza di una ulteriore impennata dei canoni di locazione per uso abitativo". Sul piano proposto dalla giunta, il Sunia si mette in attesa di verificarlo mentre ha chiesto, in ultimo e a viva voce, che vi sia un immediato piano di intervento relativo alla ristrutturazione e al recupero dei quartieri popolari.

Sta di fatto che, invece, la

giunta antipopolare di Manfredi e Lieto non ha presentato in quasi due anni di amministrazione uno straccio di piano per la casa che dai quartieri popolari centrali fino alla periferia risolveva una volta e per tutte la questione abitativa. Dietro i pannicelli caldi proposti dal PD, dal M5S e dalla "sinistra" borghese e gli sgomberi che vedono uniti la giunta partenopea con il governo neofascista Meloni si potrebbe nascondere il vero obiettivo, ossia quello di cominciare a sgomberare i centri sociali, sempre mal sopportati dall'attuale esecutivo e dai suoi lacché.

Noi marxisti-leninisti riteniamo che si debba partire dal varo di un piano mirato a soddisfare il fabbisogno abitativo attraverso il riuso e il risanamento di vecchi edifici, l'utilizzo delle case sfitte e la costruzione di nuove case popolari con fitti accessibili a tutti, immigrati e Rom compresi. Il diritto della casa deve, quindi, essere universale: il governo deve invertire la rotta e configurare nell'ambito dei finanziamenti pubblici un sostanzioso aumento della voce destinata alla politica abitativa, almeno ai livelli esistenti nei principali Paesi europei e comunque adeguato a rilanciare l'edilizia popolare e sostenere i senza tetto e le famiglie più bisognose.

NONOSTANTE LA CONDIZIONE PIETOSA A NAPOLI E IN REGIONE

Le giunte De Luca e Manfredi vogliono aumentare le tariffe dei trasporti

Redazione di Napoli

È ormai da qualche mese che la giunta campana antipopolare del presidente in orbace, Vincenzo De Luca, ha detto chiaramente che vi saranno aumenti dei biglietti a livello regionale, con il varo di un nuovo tariffario dei servizi di trasporto napoletani il quale prevede un rincaro (corsa singola) della Linea 1 da 1,20 a 1,30 euro. Non è mancato il commento della giunta Manfredi che, di concerto con le affermazioni di quella regionale, ha ritenuto affermare sfrontatamente che le tariffe dei trasporti cittadini a Napoli sono inferiori a quelle di Roma e Milano, annunciando che anche nel capoluogo si passerà agli aumenti.

In sostanza si parla di un ulteriore aumento a 1,50 euro, motivando maliziosamente il nuovo salasso dai costi relativi alle nuove stazioni in costruzione, ai prolungamenti di orario previsti dopo il 15 settembre per tutti i venerdì e i sabato e alla diminuzione dei tempi di attesa, che dovrebbero non superare gli 8 minuti tra una corsa e l'altra, mentre ad oggi si attesterebbero intorno ai venti minuti circa, se non oltre. Solite e scontate promesse: sta di fatto che la condizione dei trasporti in Campania è al palo da anni e versa in condizioni pietose se non disastrose tra ritardi, guasti e attese infinite. La tratta ormai principale, ossia la linea 1, che

va dal quartiere dell'area Nord di Piscinola fino alla stazione centrale in piazza Garibaldi, necessitava di un miglioramento non solo in termini di tempo ma anche di avvicendamento dei treni, con i nuovi 20 che dovevano essere messi in funzione entro l'inizio del 2023.

Nulla di tutto questo, anzi ad oggi siamo, si potrebbe dire, "in sperimentazione" per essere ironici. Inoltre non si riesce a capire quando entrerà in vigore il progetto connesso - previsto per la primavera di quest'anno - che vorrebbe anche l'installazione delle antenne che permetteranno di usufruire del 5G e del wi-fi gratuito, sia nelle stazioni che a bordo dei treni. Sta di fatto che la situazione dei trasporti langue nonostante l'inaspettato boom del turismo (attualmente Napoli è la seconda città nell'Unione europea per aumento di visitatori) e la crescita delle imprese familiari che hanno fatto chiedere anche l'ulteriore possibilità di potenziare i trasporti, soprattutto nel capoluogo, con la formula del "24 ore su 24" cui collegare un bando di nuove assunzioni nel trasporto pubblico. Un disastro dopo l'altro e un fallimento totale delle politiche dei trasporti delle due giunte antipopolari che, anziché fare ammenda e chiedere scusa alle masse, si permettono il lusso sfacciato di annunciare impunemente il rincaro delle tariffe locali e regionali.

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

Comunicato della locale Cellula "Il Sol dell'Avvenir" del PMLI

IL RIDICOLO BALLETO DELLE ORDINANZE SULLA BALNEAZIONE ATTESTA L'INCAPACITÀ DEGLI AMMINISTRATORI DI ISCHIA

Le irresponsabilità e le incapacità degli amministratori dei sei comuni dell'isola, continuano a provocare danni ingenti a Ischia. È tempo ormai che tutti, proprio tutti, si dimettano; che le masse si indignino e decidano di rimbocarsi le maniche per imporre una svolta, per passare dalla politica clientela-

re, dalla politica dell'effimero, al confronto su una realtà che sta diventando drammatica per tutti, sotto l'aspetto idrogeologico, territoriale, paesaggistico, culturale ed economico.

L'ultimo esempio concreto, che dimostra quanto sia vero ciò che stiamo affermando, è il ridicolo balletto delle ordinanze

del comune di Ischia, sul divieto di balneazione, sulla sua revoca ma non sulla colpevole disinformazione né sulla mancanza di progetti per la depurazione.

I marxisti-leninisti dell'isola condannano questo comportamento sconcertante e inaccettabile; ricordano che solo la scelta astensionista alle elezioni

sancisce la decisione delle popolazioni isolane di sbarazzarsi di chi non è in grado di governare.

È ora di smetterla: nonostante i flussi di denaro, la possibilità di progettare impianti di depurazione, gli amministratori locali immaginano nuovi scenari per il turismo fra chiacchiere da strapazzo e slogan che pubblicizzano "l'isola più bella del mondo" ma non quella amministrata nel peggiore dei modi e ignorano, da incoscienti, la necessità di garantire un ambiente vivibile ai residenti ed agli ospiti mentre periodicamente, offrono un mare di colibatteri.

La nascita di un Fronte Unito

dell'Ambientalismo dell'isola d'Ischia, che riunisce organizzazioni varie fra cui questa stessa Cellula del PMLI, attesta che c'è la volontà di cambiare, di costringere chi governa ad intervenire per salvare il salvabile.

Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Ischia del PMLI
Ischia, 16 agosto 2023

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE LOCALE DEL PMLI

Organizzare un grande corteo unitario antirazzista e antixenofobo a Biella



L'Organizzazione biellese del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) esprime la propria solidarietà militante ai migranti richiedenti asilo politico che sono stati presi di mira

dalla Lega di Biella. Nei giorni scorsi tutta la dirigenza biellese della Lega, con alla testa il vice sindaco "sceriffo" Giacomo Moscarola, ha richiesto a gran voce la chiusura immediata del

centro di accoglienza ex Hotel Colibrì di via Cerruti, senza preoccuparsi di trovare alternative adeguate per ospitare i migranti. Inoltre ci sono state polemiche riguardo ai migranti accolti nell'ex Hotel Coggiola di via Cottolengo attraverso alcune lettere degli abitanti della zona che hanno contestato la pulizia degli spazi esterni alla struttura e il comportamento di alcuni giovani durante le ore notturne.

Anche in questo caso la Lega ha alimentato l'indignazione di pochi residenti e cercato di sfruttare politicamente la situazione dimostrando insensibilità verso le tragedie e le sofferenze che i migranti hanno dovuto affrontare prima di arrivare in Ita-

lia e senza fornire soluzioni concrete ai richiedenti asilo.

La nostra Organizzazione sottolinea che il Partito Democratico (PD) di Biella - in relazione al tema migranti - anziché concentrarsi sulle questioni fondamentali riguardanti i loro diritti, sembra aver posto l'attenzione su cavilli burocratici prestando di fatto il fianco alle posizioni leghiste. Questo atteggiamento non sembra farsi carico delle difficoltà oggettive che i migranti affrontano quotidianamente.

Il PMLI sostiene l'idea di avviare piccole strutture ricettive, sparse su tutto il territorio provinciale, che ospitino un numero limitato di migranti in appartamenti sfitti o del comune. L'obiettivo è facilitare la comunicazione tra residenti e migranti attraverso mediatori culturali, in

modo da creare un dialogo costruttivo e risolvere i conflitti mostrando il rispetto reciproco delle esigenze di entrambe le parti.

Dobbiamo lottare affinché ai migranti siano riconosciuti i diritti umani fondamentali, inclusa la parità di diritti con i lavoratori autoctoni dei paesi dell'Unione europea. Pretendiamo l'affossamento del decreto Cutro e l'abrogazione delle leggi Bossi-Fini, Turco-Napolitano e Minniti-Orlando che hanno contribuito a creare un clima di ostilità e discriminazione nei confronti dei migranti.

Chiediamo ai partiti e alle associazioni a noi vicine politicamente come il Partito della Rifondazione Comunista (PRC), il Partito Comunista Italiano (PCI), il Partito Comunista dei Lavoratori (PCL) e il Coordina-

mento Biella Antifascista, nonché ai sindacati CGIL, CISL e UIL, all'ANPI e all'ARCI e alle associazioni cattoliche che lavorano già coi migranti, come la Caritas di Biella, di organizzare un grande corteo unitario antirazzista e anti xenofobo il cui percorso raggiunga i centri dell'ex Colibrì e Coggiola per portare solidarietà ai migranti. La lotta contro il razzismo e la xenofobia deve coinvolgere tutti coloro che credono in una società inclusiva e rispettosa dei diritti umani di ogni individuo.

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban
Biella, 30 luglio 2023

Questo comunicato è stato ripreso in un articolo apparso nella sezione "Attualità" de "Il biellese" del 1° agosto

PRESA DI POSIZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE DI BIELLA DEL PMLI

Ci opponiamo alla creazione di nuove opere come la "telecabina" per collegare la valle di Mosso a Bielmonte

Che i 20 milioni di euro del Pnrr siano destinati alla riqualificazione e potenziamento delle infrastrutture stradali, logistiche e turistiche

Il considerevole periodo trascorso a Torino nelle vesti di consigliere regionale sembra aver offuscato i pensieri di Michele Mosca, membro della Lega. Questi ha organizzato un incontro itinerante tra le montagne biellesi con l'amico di partito e vice presidente della Regione Piemonte, Fabio Carosso, con alcuni sindaci della zona interessata dal progetto e con Paolo Zegna della Fondazione Bellezza/Oasi Zegna. Scopo dell'incontro è stato discutere delle prospettive turistiche di Biella e promuovere l'idea di una "telecabina" progettata per collegare la valle di Mosso a Bielmonte.

Per quanto riguarda questa improbabile iniziativa, con un costo stimato di 20 milioni di euro, i comuni di Piatto e Veglio hanno già ricevuto un primo finanziamento di 300 mila euro per la fase di progettazione, proveniente dai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Secondo il rappresentante della Lega, Michele Mosca, l'intento di questa proposta è coinvolgere attivamente il territorio al fine di ampliare le opportunità turistiche nell'area montana. L'installazione di questa struttura di collegamento rappresenterebbe un ulteriore stimolo per il turismo, potenziando in particolar modo l'attrattiva della stazione di Bielmonte.

Ci chiediamo se il sindaco leghista di Biella, Claudio

Corradino e il suo vice "sceriffo" Giacomo Moscarola, hanno ricordato al consigliere regionale Mosca, le priorità in merito alla promozione e valorizzazione del turismo a Biella come la riattivazione dell'ex funicolare e le verifiche di sicurezza dell'ascensore che collega il parcheggio del Bellone al Piazzo considerato che, recentemente, questo ascensore è rimasto bloccato proprio durante un'importante manifestazione in piazza Cisterna. Il consigliere Mosca è stato informato che, a fine dicembre, saranno passati due anni di blocco totale della funivia di Oropa la quale, a cascata, ha provocato lo stop della cestovia del monte Camino e quindi l'abbandono totale dei ristoranti e bar nei pressi del lago del Mucrone con danni immensi all'immagine turistica locale. Gli è stato spiegato che la galleria di corso San Maurizio è soggetta a chiusure periodiche a causa di problemi mai risolti riguardanti il deflusso delle acque piovane? Da anni questa situazione rende l'importante arteria stradale - che collega Biella a Mongrando - inutilizzabile nei giorni successivi ai temporali.

È stato portato all'attenzione del consigliere leghista che le associazioni dei pendolari sono costantemente sul piede di guerra a causa dei continui disservizi e degli orari inappropriati sulla tratta ferroviaria Biella-Santhià? Inoltre, è stato

sottolineato che il tratto Biella-Novara non è ancora elettrificato, e si continua a far viaggiare turisti e pendolari su vecchi treni a gasolio? Ci pare quasi incredibile che il consigliere Mosca possa sostenere la creazione di una nuova struttura a un costo di 20 milioni di euro per collegare la valle di Mosso a Bielmonte, quando tale cifra potrebbe invece essere destinata al miglioramento e alla riqualificazione delle infrastrutture turistiche esistenti. A nostro avviso c'è un evidente collegamento tra le assurde proposte avanzate dai rappresentanti locali della Lega e il loro leader nazionale nonché ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Matteo Salvini, che sta spingendo per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina a ogni costo. Tale condiviso disegno politico si palesa nella realizzazione di progetti faraonici, piuttosto che sulla preservazione e il rafforzamento delle infrastrutture esistenti.

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) esprime totale opposizione alla creazione di nuove opere come la "telecabina" mentre si batte risolutamente per la ristrutturazione, riqualificazione e potenziamento delle infrastrutture stradali, logistiche e turistiche presenti su tutto il territorio biellese.

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban
17 agosto 2023

Presso Cascina Lunga, Bocchetto Sessera di Tavigliano (Biella)

CELEBRATO IL 78° DELLA FONDAZIONE DELLA SECONDA BRIGATA GARIBALDI

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Come da tradizione, l'ultima domenica di luglio, è stata celebrata la fondazione della Seconda Brigata Garibaldi presso Cascina Lunga nella zona di Bocchetto Sessera, nel comune di Tavigliano in provincia di Biella. Domenica 30 luglio il compagno Luciano Guala, a nome dell'Anpi Biella, ha dato inizio alla commemorazione partigiana, ricordando che in quel luogo il 15 gennaio 1944, in una cascina del Pratetto, località situata 300 metri più in basso, fu fondata la Seconda Brigata d'Assalto Garibaldi Biella, unendo i 6 Distaccamenti Partigiani operanti nel Biellese: Fratelli Bandiera, Bixio, Mameli, Matteotti, Piave e Pisacane. Successivamente, dopo l'uccisione del partigiano Ermanno Angiono "Pensiero" avvenuta il 17 febbraio 1944 a Cossato, la Brigata assunse il suo nome completo: Seconda Brigata E. Angiono Pensiero.

Durante la celebrazione è stato ricordato come la locanda del Bocchetto Sessera, che fungeva da punto di riferimento del Comando, fu incendiata dai nazifascisti durante il grande rastrellamento del 20 febbraio 1944. Alla fine della guerra, la Brigata contò 128 vittime per mano dei nazifascisti.

Successivamente ha preso la parola la Presidente della sezione ANPI "P. Lanati" Vallecervo, compagna Loredana Finetti, sottolineando con orgoglio i principi antifascisti e democra-

tici dell'ANPI. I saluti dell'ANPI Quarona (Vercelli) sono stati portati dal compagno Marco Bozzo Rolando che ha denunciato le nefandezze dell'attuale governo Meloni descrivendone il pericoloso allontanamento dai principi fondamentali della Costituzione antifascista. Infine, il Presidente dell'ANPI provinciale di Biella, avvocato Gianni Chiorino, ha tenuto un discorso in linea con il suo predecessore, sottolineando le distorsioni delle ultime controriforme della giustizia che, abolendo il reato dell'abuso d'ufficio, minano i principi costituzionali della giustizia in Italia.



Cascina lunga, Bocchetto Sessera, Tavigliano (Biella). 30 luglio 2023. Commemorazione della fondazione della Seconda Brigata Garibaldi alla quale ha partecipato l'Organizzazione di Biella del PMLI. Sotto il cippo commemorativo della fondazione della brigata partigiana (foto Il Bolscevico)

Nonostante 18 mesi di aggressione imperialista neozarista russa che semina morte e distruzione

CONTINUA LA CONTROFFENSIVA UCRAINA FRUTTO DELL'EROICA RESISTENZA DI GOVERNO, ESERCITO E POPOLO

Kiev ferma nel non cedere al baratto di terre ucraine per la pace. Zelensky: Non capisco perché Lula condivida le narrazioni di Putin. Il nuovo zar liquida fisicamente i suoi oppositori interni facendo fuori Prigozhin e il vertice della Wagner

ZELENSKY: "LA RUSSIA PERDERÀ LA GUERRA. NOI VINCEREMO PERCHÉ LA VERITÀ È DALLA NOSTRA PARTE"

Superato il diciottesimo mese dell'aggressione imperialista neozarista della Russia all'Ucraina all'insegna di un trend che si ripete: da una parte l'eroica resistenza sul campo del governo, dell'esercito e del popolo ucraini e relativo sviluppo della controffensiva, barra ferma del presidente Zelensky e di Kiev nel non cedere un millimetro alle pressioni esterne a barattare terre ucraine per la pace o l'adesione al consenso dell'imperialismo occidentale, dall'altro il perpetuare morti e distruzioni da parte russa, con i consueti, quotidiani, criminali bombardamenti sui civili e le strutture civili in Ucraina, mentre all'interno del paese il nuovo zar del Cremlino Putin

Lo sviluppo della controffensiva di Kiev

In un'intervista al quotidiano britannico "The Observer" del 2 settembre il generale Oleksandr Tarnavskiy, che guida la controffensiva ucraina nella parte meridionale del Paese, ha dichiarato che le sue forze hanno rotto la prima linea difensiva della roccaforte russa nei pressi di Zaporizhzhia, dopo settimane di minuzioso sminamento, e si aspettano guadagni più rapidi mentre premono sulla seconda linea, più debole.

Al 31 agosto l'esercito ucraino stava continuando l'offensiva

scritto su Telegram il generale Oleksandr Tarnavskiy, comandante delle truppe dispiegate nella regione di Zaporizhzhia, che rivendica nuovi successi dei suoi militari a sud. Senza fornire troppi dettagli, il generale ha detto che i soldati ucraini, dopo aver rotto la prima linea di difesa, conquistando il villaggio di Robotyne, stanno adesso attaccando la linea che blocca la strada verso le città occupate di Tokmak e Melitopol. L'obiettivo è di raggiungere il mar d'Azov e isolare le truppe russe.

Dal canto suo il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba ha dichiarato che la conquista di Robotyne apre la strada all'esercito ucraino verso Sud, anche in direzione della Cri-

mi d'artiglieria, 730 lanciarazzi multipli, 499 sistemi di difesa antiaerea. Stando al bollettino, che specifica che i dati sono in aggiornamento a causa degli intensi combattimenti, le forze russe avrebbero perso altresì 315 aerei, 316 elicotteri, 7.866 attrezzature automobilistiche, 18 unità navali e 4.383 droni.

Il 3 agosto le forze armate ucraine hanno continuato ad avanzare sui fianchi intorno a Bakhmut, nella regione di Donetsk. Per il portavoce del gruppo orientale delle forze armate ucraine Sergey Cherevaty, citato da Rbc Ukraine, "Stiamo parlando di centinaia di metri ogni giorno, di chilometri in una settimana. L'avanzata è graduale, senza attacchi frontali", spie-

niziata sul campo di battaglia dall'inizio di luglio, quando le truppe di Kiev hanno iniziato la loro campagna per recuperare i territori occupati dalla Russia.

È invece del 12 agosto l'attacco delle forze ucraine a una base logistica russa in Crimea con 17 droni, dove decine di persone sono state uccise o ferite a seguito dell'attacco. Lo scrive Ukrainska Pravda citando i servizi di sicurezza ucraini. Secondo un primo report dei media ucraini sono stati colpiti alloggi, parcheggi e distributori di benzina nella zona di Yevpatoria. Il ministero degli Esteri russo ha condannato gli attacchi ucraini sullo Stretto di Kerch, in Crimea, avvertendo che "non rimarranno senza rispo-

non sto scherzando" ha aggiunto il 21 agosto il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba, collegandosi alla conferenza di apertura di "Quo Vadis Europa?". "La decisione da parte di Olanda e Danimarca di donare gli F-16 è un passo veramente importante. La controffensiva proseguirà. Chi crede che sia troppo lenta sta offendendo i nostri soldati che stanno sacrificando la loro vita tutti i giorni".

Botta e risposta tra il New York Times e il Presidente ucraino Zelensky il 23 agosto su come sono schierate le truppe ucraine. Secondo il quotidiano statunitense "troppe forze ucraine, comprese alcune delle sue migliori unità combattenti, sono nei posti sbagliati. L'obiettivo



Copenaghen, 22 agosto 2023. Zelensky accolto calorosamente al suo arrivo al parlamento danese

si dimostra sempre più senza scrupoli, eliminando con metodi gangsteristici i suoi oppositori interni, come dimostra l'uccisione di Prigozhin e tutto lo stato maggiore del gruppo di mercenari neonazisti della Wagner che avevano osato andargli contro.

Ma come affermato da Zelensky il 21 agosto a Copenaghen al parlamento danese "Oggi siamo certi che la Russia perderà questa guerra. Ma questa non è l'unica cosa importante. La cosa principale è ciò che dimostriamo con la nostra vittoria, con la nostra cooperazione, con ciò che dimostriamo sostenendo l'Ucraina... Sono sicuro che vinceremo perché la verità è dalla nostra parte. Tutto il nostro popolo sta aspettando questo momento". Aggiungendo il 31 agosto in occasione del 125° anniversario dell'Istituto Politecnico di Kiev che "l'Ucraina ha resistito. E l'Ucraina continua a vivere. L'Ucraina si sta difendendo. L'Ucraina si sta riprendendo ciò che le appartiene. Grazie a questa moderna conoscenza. Grazie al coraggio. Grazie all'unità. Grazie alle armi. Questo è un dato di fatto. Grazie al sostegno del mondo".

va verso il sud del Paese, ottenendo alcuni successi "in particolare nell'area di Novodanilivka-Novopropkivka". Lo ha dichiarato su Telegram la viceministra della Difesa Hanna Malyar aggiungendo che le truppe ucraine "stanno consolidando le loro posizioni". "Passo dopo passo, ci stiamo avvicinando alla vittoria". Lo ha scritto su Telegram il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, aggiungendo che "non c'è forza che possa distruggere la nostra libertà e indipendenza". Zelensky ha inoltre voluto ringraziare l'80esima brigata separata d'assalto aviotrasportata "per i risultati ottenuti nei settori di Mykolaiv, Izyum, Kupyansk, Bakhmut e Severodonetsk".

Il giorno prima l'esercito ucraino era avanzato guadagnando terreno in direzione di Melitopol, città occupata dai russi nel sud dell'Ucraina: lo ha sostenuto su Facebook lo Stato maggiore delle forze armate di Kiev. "Le forze di difesa dell'Ucraina continuano a portare avanti l'operazione offensiva in direzione di Melitopol, a guadagnare un punto d'appoggio sui confini raggiunti e a condurre una lotta di contro-batteria" si leggeva nel messaggio. "Stiamo respingendo il nemico", ha

mea. Il discorso è stato pronunciato alla conferenza degli ambasciatori francesi e pubblicato sul sito del ministero degli Esteri. Il lavoro di un gruppo delle forze armate ucraine "ha permesso a un'intera brigata di attaccare Robotyne e di liberarla dopo settimane di assalti" ha detto Kuleba, aggiungendo che "dopo averne messo in sicurezza i fianchi, ci siamo aperti la strada verso Tokmak e, infine, Melitopol e il confine con la Crimea". Kuleba ha ricordato che "in questo momento le Forze armate dell'Ucraina continuano ad avanzare nella controffensiva" anche se è "estremamente difficile" a causa del "numero di campi minati e di fortificazioni" che "è senza precedenti". "Droni, elicotteri e aerei russi dominano l'aria. Ma gradualmente ci stiamo riuscendo" ha concluso il ministro degli Esteri ucraino.

Al 2 settembre l'esercito di aggressione russo ha visto salire a 264.660 le perdite fra le sue file dal giorno dell'attacco all'Ucraina. Lo ha reso noto il bollettino quotidiano dello Stato Maggiore delle Forze Armate ucraine. Secondo il resoconto dei militari ucraini, a oggi le perdite russe riguarderebbero anche 4.400 carri armati, 8.562 mezzi corazzati, 5.425 siste-



Soldati ucraini bruciano una bandiera russa in un villaggio appena liberato nella regione di Kharkiv

gando che il movimento avviene con manovre precedute da ricognizioni. "Tutto questo serve a preservare il nostro personale, a preservare le nostre forze e i nostri mezzi. Perché non vogliamo ripetere gli errori del nemico. Ci stiamo muovendo in modo coerente ma costante", ha concluso il portavoce del gruppo orientale delle forze armate ucraine.

Il 6 agosto il presidente ucraino Zelensky ha chiesto "pazienza" visto il ritmo con cui avanza la controffensiva dell'esercito del suo Paese, sottolineando l'importanza che le truppe di Kiev hanno preso l'iniziativa sul campo di battaglia. "Dobbiamo essere pazienti se vogliamo vincere e lo faremo", ha detto il capo dello Stato ucraino. "La controffensiva è complicata e potrebbe essere più lenta" del previsto, ha detto Zelensky, interrogato dalla stampa latinoamericana sull'urgenza di recuperare territorio più rapidamente in vista delle elezioni Usa del 2024, che potrebbero portare alla Casa Bianca un'amministrazione meno disposta a continuare a inviare aiuti militari. Zelensky ha comunque evidenziato come "molto positivo" il fatto che l'Ucraina sia passata "all'offensiva" e abbia preso "l'i-

sta". "Tali azioni barbare non possono essere giustificate e non rimarranno senza risposta", fa sapere il ministero, come riportano le agenzie russe.

Le valutazioni affrettate sull'andamento dell'Ucraina in guerra riflettono scarsa comprensione della situazione. Lo ha affermato il 14 agosto Mykhailo Podolyak, consulente del presidente ucraino, spiegando che l'obiettivo principale non è solo la conquista territoriale, ma la distruttiva eliminazione delle capacità nemiche. Le forze ucraine si concentrano sulla logistica, il potenziale tecnico, gli ufficiali e il personale avversario. Secondo Podolyak, questo approccio strategico è un successo al 100%. "Le azioni mirate delle truppe ucraine non solo dimostrano l'efficacia delle operazioni, ma disegnano il percorso verso il futuro dell'Ucraina. Pertanto, le critiche superficiali non riflettono la complessità della guerra e la visione strategica delle forze ucraine, che stanno perseguendo il loro scopo con determinazione e successo." "La controffensiva è viva procede anche se non è rapida come molti speravano: la Russia ha avuto tempo per rafforzare la sua linea difensiva, ha minato ogni metro quadro e

principale della controffensiva dovrebbe essere tagliare le linee di rifornimento russe nell'Ucraina meridionale recidendo il cosiddetto ponte terrestre tra la Russia e la penisola di Crimea occupata. Ma invece di concentrarsi su questo, i comandanti ucraini hanno diviso le truppe e la potenza di fuoco più o meno equamente tra est e sud" scrive il quotidiano statunitense citando funzionari di Washington. I pianificatori americani hanno consigliato all'Ucraina "di concentrarsi sul fronte meridionale dirigendosi verso Melitopol, la massima priorità di Kiev, e di sfondare i campi minati russi e altre difese, anche se gli ucraini perdessero più soldati ed equipaggiamenti nell'attacco. Solo un cambio di tattica e una mossa drammatica potrebbero cambiare il ritmo della controffensiva", ha detto un funzionario americano. Pronta è giunta la risposta di Zelensky, durante una conferenza stampa al vertice internazionale della Piattaforma Crimea, citato da Rbc Ukraine, secondo cui le forze armate ucraine non possono spostare tutte le loro unità sulla linea del fronte meridionale, nonostante quello che chiedono gli analisti, perché sarebbe quello che vuole Mosca e rischierebbe

di far perdere a Kiev sia Kharkiv che Dnipro.

Nessuna concessione territoriale in cambio della pace

A ribadire la ferma posizione del governo di Kiev di nessuna concessione territoriale in cambio della pace era stato il 7 agosto il consigliere presidenziale ucraino Mykhailo Podolyak. "L'unica 'base per i negoziati' è quella della Formula di pace del presidente Zelensky. Non possono esserci posizioni di compromesso come 'cessate il fuoco immediati' e 'negoziati qui e ora' che diano alla Russia il tempo di restare nei territori occupati. Solo il ritiro delle truppe russe al confine del 1991". Aggiungendo che "Non bisogna farsi illusioni: qualsiasi 'Minsk-3' non farà che prolungare la guerra in futuro. È l'abbandono delle illusioni ciò che sta avvenendo oggi in molti Paesi che ieri avevano giudicato male la Russia".

L'Ucraina dovrà affrontare un autunno difficile perché sono sempre più insistenti le voci sulla necessità che Kiev si sieda al tavolo del negoziato con la Russia e concluda un accordo di pace: parola del ministro degli Esteri Kuleba in un'intervista rilanciata il 12 agosto dal sito web del media ucraino Strana. "Sarà una stagione politica molto difficile, avverto tutti. Vincere ancora su tutti i fronti, ma sarà un autunno difficile... Tutte queste voci che cominciano a essere ascoltate in diversi Paesi del mondo riguardano i 'problemi', ovvero che i negoziati sono necessari. Queste voci stanno diventando più forti. Faremo tutto nel quadro del diritto internazionale e del diritto penale per garantire che queste voci svaniscono", ha aggiunto Kuleba.

"Scambiare un territorio per un ombrello della Nato? È ridicolo". È quanto ha scritto in un tweet il consigliere presidenziale ucraino Podolyak il 15 agosto commentando le parole del capo di Stato Maggiore della Nato, Stefan Janssen, secondo cui all'Ucraina potrebbe essere concessa l'adesione all'Alleanza in cambio della cessione di parte del suo territorio alla Russia. "Ciò significa scegliere deliberatamente la sconfitta della democrazia", ha aggiunto Podolyak, "incoraggiare un crimine globale, preservare il regime russo, distruggere il diritto internazionale e trasmettere la guerra ad altre generazioni".

Negoziati e accordi di pace perorati da tempo anche dal presidente brasiliano Lula, che si è ripetutamente offerto di mediare tra Ucraina e Russia. Il presidente ucraino Zelensky ha dichiarato in un'intervista ai media latinoamericani pubblicata il 6 agosto che la posizione del suo collega brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva riguardo alla guerra in corso con la Russia è coerente con la narrativa di Mosca. "Pensavo che avessi una comprensione più ampia del mondo", ha detto Zelensky, insistendo sulla necessità di invitare Lula a discutere la situazione con lui faccia a faccia. "Lula ha detto che né la Russia né l'Ucraina vogliono la pace mentre la gente continua a morire e queste dichiarazioni non aiutano a portare la pace", secondo Zelensky, che ha anche sottolineato come il leader russo Vladimir Putin "non sia diverso da qualsiasi colonizzatore che mente e manipola costan-

temente e uccide i nostri bambini e stupra le nostre donne". Zelensky ha anche denunciato che la Russia sta estraendo enormi risorse naturali ed economiche dall'Ucraina occupata. "Non capisco perché [il punto di vista di Lula] debba coincidere con le narrazioni di Putin", ha aggiunto Zelensky da Kiev. "Spero che [Lula] abbia un'opinione propria. Non mi sembra necessario che il suo pensiero coincida con quello del Presidente Putin", ha proseguito Zelensky.

Il 22 agosto il Segretario del Consiglio di sicurezza e difesa ucraino Oleksi Danilov, riprendendo tematiche espresse in un'intervista a "la Repubblica" del 15 agosto, ha affermato che Kiev "non ha altre opzioni" che non quella militare per liberare la Penisola della Crimea che la Russia ha annesso nel 2014. Non recuperarne il controllo significherebbe, ha aggiunto, "mantenere uno stato di guerra per le prossime generazioni". "La Crimea è parte del nostro territorio e dobbiamo liberarla e così faremo", ha spiegato. Il giorno dopo sul tema è intervenuto anche il presidente turco Erdogan, in un videomessaggio trasmesso durante il terzo Crimea Platform Summit di Kiev. "La Turchia non riconosce l'annessione della Crimea e continua a dire che è stata illegittima. Manteniamo il nostro atteggiamento a favore dell'integrità territoriale dell'Ucraina". "Con la fine della guerra e il ripristino della pace e della stabilità nel bacino del Mar Nero non solo la regione ma il mondo intero tirerà un sospiro di sollievo", ha aggiunto il leader turco.

Il presidente ucraino Zelensky nella stessa occasione ha sostenuto che "l'Ucraina ha una visione chiara di come verrà ripristinata una vita normale, pacifica, equa e democratica in Crimea dopo che avremo smantellato la tirannia russa nella nostra penisola ucraina", promettendo la "fine dell'occupazione della penisola". "Noi garantiremo lo stato di diritto" e "restituiremo il vero significato all'infrastruttura della Crimea" che è sempre stata collegata "all'Ucraina e al resto del mondo" con porti e strade, mentre la Russia l'ha isolata, ha aggiunto. Lo stesso Zelensky è tornato sul tema il 28 agosto in una lunga intervista alla televisione ucraina dichiarandosi speranzoso che la liberazione della Crimea avvenga attraverso la pressione politica. "Credo che sia possibile spingere politicamente per la smilitarizzazione della Russia sul territorio della Crimea ucraina - ha affermato -. Sarebbe meglio. Qualsiasi combattimento avrebbe comunque delle vittime, ovunque sia. Tutto deve essere calcolato".

"Il numero di pubblicazioni sui 'possibili esiti della guerra' consente di parlare dell'emergere di un nuovo fenomeno: la 'sindrome di Monaco', ha scritto invece su X, ex Twitter, il consigliere presidenziale Podolyak. Tuttavia, ha aggiunto, "qualsiasi modello teorico della finalizzazione della guerra deve basarsi sull'assioma secondo cui l'invasione russa dovrà affrontare una sconfitta completa e incondizionata. Dopo diciotto mesi di guerra, centinaia di migliaia di soldati perduti e centinaia di miliardi di dollari - ha continuato Podolyak - la Russia non dovrebbe solo tornare al punto di partenza, ma spingersi ancora più indietro. Putin alla fine dovrà perdere la sua legittimità all'interno delle élite come leader sano e capace". Questa, conclude il consigliere presidenziale ucraino, "è l'unica cosa che

LA PACE E' POSSIBILE SOLO CON LA VITTORIA DELL'UCRAINA LIBERA INDIPENDENTE SOVRANA INTEGRALE




PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Indirizzo: Via Antonio del Pollaiuolo, 17/A - 00144 FIRENZE - Tel. e fax 055.5321744
e-mail: comitato@pml.it - www.pml.it - www.luchesi.com/partito-marxista-leninista-italiano/

bolscevico

può dare alla Russia una possibilità di modernizzazione del dopoguerra e aprire la strada al formato 'diplomatico' tanto desiderato da molti. Fino ad allora, nessuna 'mano debole'. Solo armi, armi, armi".

Intanto il 28 agosto l'arcivescovo maggiore della Chiesa greco-cattolica ucraina ha protestato formalmente per alcune parole pronunciate da papa Francesco sulla "grande Russia". Bergoglio nei giorni precedenti si era collegato in video con un gruppo di giovani cattolici russi riuniti in una chiesa a San Pietroburgo catechizzandoli all'insegna dell'imperialismo neozarista: "Non dimenticatevi dell'eredità. Voi siete eredi della grande Russia: la grande Russia dei santi, dei re, la grande Russia di Pietro il Grande, Caterina II, quell'impero russo grande, colto, di tanta cultura, di tanta umanità. Non rinnegate mai questa eredità. Voi siete gli eredi della grande Madre Russia, andate avanti". Concetti che secondo l'arcivescovo ucraino, Sviatoslav Shevchuk, "temiamo che siano compresi da alcuni come un incoraggiamento proprio di questo nazionalismo e imperialismo, che è la vera causa della guerra in Ucraina. Guerra che ogni giorno porta la morte e la distruzione del nostro popolo".

Quotidiani bombardamenti russi con morti e distruzioni civili

Sempre più irritato dal mancato successo della sua invasione neozarista, l'aggressore russo ha continuato impertentito e criminalmente a portare morti e distruzioni in tutta l'Ucraina. Il 31 luglio 5 morti nell'attacco russo alla città di Kryvyi Rih, tra cui una bambina di dieci anni insieme alla madre, mentre 53 persone sono rimaste ferite. Il giorno dopo nella regione di Kherson, è stato bombardato un ospedale con cui Medici Senza Frontiere (MSF) collabora, causando la morte di un medico del ministero della Salute. La sala operatoria è stata colpita direttamente. Le équipes di MSF hanno lavorato in questo ospedale fornendo attrezzature mediche e supporto alla salute mentale per le persone sfollate in seguito alla criminale di-

struzione russa della diga di Kakhovka. MSF continua a supportare l'ospedale e "condanna inequivocabilmente questo vergognoso attacco a una struttura medica".

Il 3 agosto almeno due civili ucraini sono stati uccisi e altri due sono rimasti feriti a causa di bombardamenti russi nella regione di Donetsk, in Donbass. Lo scrive l'*Ukrainska Pravda*, citando il canale Telegram del capo dell'amministrazione militare ucraina della regione parzialmente occupata dai russi. Kyrylenko ha stimato che in totale, i russi hanno ucciso almeno 1.642 civili ne hanno feriti almeno 3.929 nella regione di Donetsk dall'inizio dell'invasione nel febbraio 2022, aggiungendo che questi dati non sono definitivi, "perché non è ancora possibile stabilire il numero esatto delle vittime a Mariupol e Volnovakha". L'8 agosto era il presidente Zelensky a rilevare, nel suo discorso serale, che a Pokrovsk, nell'Oblast di Donetsk, due missili Iskander avevano ucciso in tutto "nove persone mentre 82 sono rimaste ferite, tra cui due bambini: uno di loro è in condizioni critiche". E ha aggiunto: "Questo è un atto deliberato dei terroristi per causare il maggior dolore, il maggior danno. La Russia si assumerà la massima responsabilità per questo, devono esserci sentenze contro i terroristi".

Altri tre morti e nove feriti, tra cui un bambino, il bilancio del bombardamento russo del 9 agosto su Zaporizhzhia. Il giorno dopo due missili russi, lanciati a 40 minuti di intervallo, il secondo mentre erano già arrivati i soccorritori sul luogo del primo attacco: la cronaca quotidiana della guerra in Ucraina restituiva un'ennesima strage di civili, uccisi nelle loro case. Il bersaglio stavolta è stato un'area residenziale di Pokrovsk, cittadina a 40 chilometri dalla prima linea del fronte orientale. Sette morti e oltre ottanta feriti il bilancio delle vittime, dopo tante ore a scavare tra le macerie. Mosca ha di fatto negato il raid sul centro abitato, affermando di aver colpito un "avamposto militare" nemico. Il 13 agosto 7 le vittime del bombardamento russo avvenuto nella regione di Kherson. Il 15 agosto i missili russi lanciati nella notte sull'Ucraina hanno colpito edifici residenziali a Leopoli, e a Lutsk, con morti e

feriti. Nella stessa giornata l'Alt-commissario Onu per i diritti umani ha reso noto che sono quasi 10mila i civili ucraini uccisi dall'inizio della guerra. Nel rapporto pubblicato si conferma la morte infatti di 9.444 civili, mentre altri 16.940 sono rimasti feriti dal febbraio del 2022. Tra le vittime si contano almeno 500 bambini, aggiunge l'agenzia Onu che riconosce che il bilancio delle vittime del conflitto potrebbe essere ancora più alto perché non vi sono dati aggiornati per molte regioni e città, in particolare quelle che sono state occupate dai russi. Secondo i dati confermati ottenuti dall'Onu, la maggior parte delle vittime, 7.339, sono rimaste uccise nelle regioni ucraine bombardate dai russi e difese dall'esercito ucraino. Mentre, sempre sulla base dei dati raccolti, nelle regioni occupate dai russi risultano 2.105 vittime.

Bombardamenti russi su Chernihiv, città dell'Ucraina settentrionale, il 19 agosto, con 7 morti e oltre 150 feriti. Il missile russo ha colpito la piazza centrale danneggiando un'università e un teatro. La gente stava andando in chiesa per celebrare una festa religiosa quando ha avuto luogo l'attacco. Il 21 agosto altri 3 civili morti e altri 24 feriti in seguito a bombardamenti russi in ben nove regioni: Dnipropetrovsk, Sumy, Lugansk, Mykolaiv, Chernihiv, Kharkiv, Donetsk, Kherson e Zaporizhzhia. Nel complesso sono stati colpiti 129 insediamenti e 37 infrastrutture. Almeno sei civili ucraini sono stati uccisi nell'ondata di bombardamenti russi e attacchi con droni del 23 agosto, il 26 le forze russe hanno colpito un bar a Podoly, provocando la morte di due civili, mentre il giorno dopo altri tre morti a Kherson e Kharkiv.

Il numero di bambini colpiti in Ucraina è aumentato di oltre il 7% tra maggio e agosto rispetto ai quattro mesi precedenti, mentre gli attacchi aerei e con i droni sono triplicati, un pericolo continuo senza fine per bambine e bambini dopo 18 mesi di guerra. Questo l'allarme lanciato il 24 agosto da Save the Children, l'Organizzazione internazionale che da oltre 100 anni lotta per salvare i bambini e le bambine a rischio e garantire loro un futuro. Dal maggio 2023, altri 148 bambini sono stati uccisi o feriti in Ucraina, portando a 1.700 il numero dei minori colpiti dall'escalation della guerra del 24 febbraio 2022, secondo i dati delle Nazioni Unite. Questo dato comprende 545 bambini uccisi, di cui 24 solo quest'estate.

Putin si vendica del tentato golpe uccidendo Prigozhin e azzerando i vertici della Wagner

"Se è vero che Putin ha ucciso Prigozhin - stiamo ancora aspettando conferma di questo - ci sta ulteriormente mostrando la sua debolezza. La promessa di certe garanzie a Prigozhin e poi la sua uccisione significa quanto deboli siano le parole di Putin. È impossibile andare a negoziare con Putin perché non riesce a mantenere le sue stesse parole e promesse". Lo ha detto il 1° settembre il presidente ucraino Volodymyr Zelensky in collegamento video al Forum The European House-Ambrosiet-

ti. "Tutto questo conferma che non possiamo fidarci di Putin e che la sua parola non vale nulla. Aveva paura di Prigozhin e quindi lo ha gestito come abbiamo visto".

Il 23 agosto sull'aereo decollato da Mosca per San Pietroburgo e schiantatosi al suolo dopo un'esplosione vi erano oltre che a Evgenij Prigozhin e al suo braccio destro, il comandante Dmitry Utkin, anche un altro vice del gruppo mercenario neonazista Wagner Valery Chekalov, ex uomo d'affari, associato alle strutture commerciali di Prigozhin e presunto responsabile del servizio di sicurezza della milizia. Tra i passeggeri anche altri membri del Gruppo Wagner: Evgenij Makaryan, Aleksandr Totmin, che avrebbe combattuto in Sudan, Serghei Propustin, lanciatore di granate, e Nikolai Matuseyev.

"Non sono coincidenze", né il giorno, né il luogo in cui è precipitato l'aereo di proprietà del leader e fondatore della Wagner Prigozhin ha riferito una fonte del governo russo citata a condizione di anonimato dal Moscow Times. "Non lontano dalla residenza del presidente a Valдай, ci sono a guardia del cielo quattro divisioni di S-300 PMU1", i sistemi di difesa missilistica, ha detto la fonte. "Il 23 giugno una marcia su Mosca. E il 23 agosto due missili. I conti tornano", ha aggiunto. Prigozhin si credeva "indistruttibile", aveva deciso "di essere immortale". Un'errata percezione di se stesso che potrebbe essergli costata fatale, rendendolo incauto. Lo affermano anche ex subordinati dello stesso golpista del gruppo Wagner sentiti da Meduza. Dopo la tentata ribellione contro Mosca, nel giugno scorso, Prigozhin e altri comandanti della Wagner vennero convocati al Cremlino - ricorda una delle fonti sentite da Meduza -, in quella occasione Vladimir Putin "urlò contro di loro per tre ore. Gridò apertamente, ma poi non gli ha fatto nulla. Forse Prigozhin avrà pensato: 'Non ci ha ucciso subito, quindi non lo farà mai'". Parole che sembrano alludere a una responsabilità del Cremlino nello schianto aereo costato la vita a Prigozhin. "Tutti ce lo aspettavamo", dice un veterano della Wagner, "bisognava capire quando". Con la marcia verso Mosca, continua, Prigozhin "ha firmato la sua condanna".

Il presidente della Federazione Russa Putin molto probabilmente ha ordinato al comando militare di Mosca di abbattere l'aereo del capo della Wagner. Lo afferma anche un rapporto dell'American Institute for the Study of War citato dai media ucraini. Secondo gli analisti, i rappresentanti delle forze armate russe, in particolare il ministro della Difesa Sergei Shoigu e il capo di stato maggiore, generale dell'esercito Valery Gerasimov per vendicare l'umiliazione dopo l'ammutinamento dei mercenari del 24 giugno, difficilmente avrebbero giustiziato Prigozhin senza l'ordine di Putin. "L'intera sfera politica e di sicurezza russa probabilmente ha considerato la sopravvivenza di Prigozhin dopo la rivolta di Wagner come una decisione di Putin", ha osservato Isw. Secondo gli analisti, il ministero della Difesa russo e il Cremlino hanno distrutto la Wagner e indebolito il potere di Prigozhin dopo l'ammutinamento - e l'assassinio dei vertici di Wagner è stato probabilmente il passo finale verso l'eliminazione della brigata come organizzazione indipendente.

PER CONTRASTARE L'EGEMONIA ECONOMICA E FINANZIARIA DELL'IMPERIALISMO AMERICANO

L'alleanza imperialista del Brics si allarga a altri sei Paesi

Movimenti anticolonialisti e ambientalisti: "Siamo noi il vero Sud globale"

IL SOCIALIMPERIALISMO CINESE AMBISCE ALLA LEADERSHIP

Dal 22 al 24 agosto si è tenuto a Johannesburg, in Sudafrica, il quindicesimo vertice dei Brics, l'alleanza economica e finanziaria tra Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, da tempo in contrapposizione con l'imperialismo americano. Proprio per meglio contrastarlo, quest'alleanza imperialista paladina di un "mondo multipolare" e falsa amica dei popoli del Sud del mondo, ha deciso di allargarsi, inizialmente ad altri 6 Paesi, in futuro ad altre decine.

Dal 1° gennaio entrano Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita, Argentina e Emirati Arabi

Il presidente cinese Xi Jinping aveva chiesto di accelerare il processo: "Dovremmo consentire a più paesi di unirsi alla famiglia Brics, al fine di rendere la governance globale più giusta e ragionevole", ha detto al vertice, definendo poi "inaccettabili" le pratiche "di confezionare le proprie norme e i propri regolamenti come norme internazionali" e di "allearsi per formare gruppi esclusivi".

"Le norme internazionali - ha spiegato stiletando contro gli USA - dovrebbero essere scritte e sostenute da tutti i paesi sulla base degli scopi e dei principi della Carta delle Nazioni Unite, piuttosto che dettate da coloro che hanno i muscoli più forti e la voce più forte". I paesi Brics secondo Xi dovrebbero scegliere "in modo indipendente il percorso di sviluppo", muoversi "insieme verso la modernizzazione, essere compagni sulla strada dello sviluppo e della rivitalizzazione e opporsi al disaccoppiamento e alla rottura delle catene degli approvvigionamenti e alla coercizione economica". Il presidente cinese ha inoltre invocato una riforma delle regole della finanza internazionale e posto infine l'accento sull'intelligenza artificiale, sulla quale i paesi del blocco dovrebbero rafforzare la cooperazione.

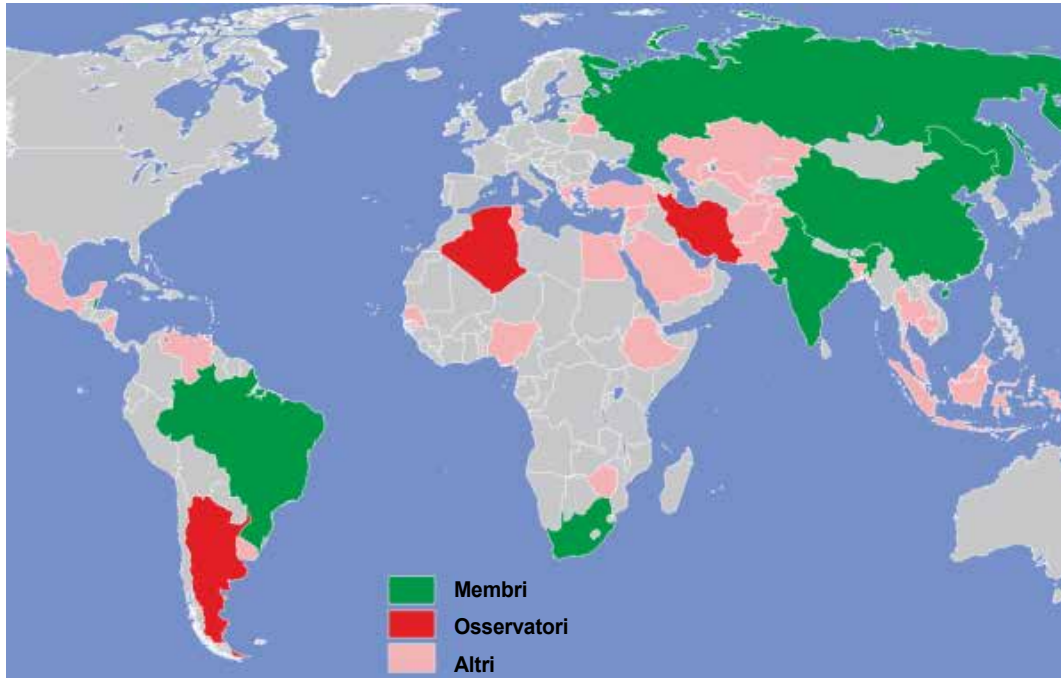
I Brics così si allargano e avranno altri sei "membri effettivi" dal primo gennaio 2024: sono Argentina, Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti. Lo ha annunciato il presidente sudafricano Cyril Ramaphosa, nel corso della conferenza stampa finale del leader. "Abbiamo condiviso la nostra visione del gruppo, paladino dei bisogni e delle preoccupazioni dei popoli del Sud Globale" su "crescita economica, sviluppo sostenibile e riforma del sistema multilaterale", ha aggiunto Ramaphosa, oltre a ribadire "il nostro impegno per un multilateralismo inclusivo". Esprimendo soddisfazione per gli accordi raggiunti, Xi Jinping ha osservato che l'allargamento dei Brics ad altri Paesi oltre ad essere un "evento storico", "rappresenta un nuovo capitolo nella collaborazione dei Paesi emergenti e in via di sviluppo", a cui ha fatto eco sebbene in vi-

deoconferenza, vista l'impossibilità per il Sudafrica di ospitarlo a causa del mandato di arresto spiccato nei confronti del criminale di guerra leader russo dalla Corte penale internazionale, a cui Pretoria aderisce (a differenza di Mosca e Washington), il nuovo zar Putin, che ha elogiato l'espansione del gruppo Brics "per far sì che cresca la sua influenza nel mondo".

Con l'ingresso di Argentina, Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, i Paesi Brics "rappresenteranno il 36% del Pil mondiale e il 47% della popolazione dell'intero pianeta", ha detto nel corso della conferenza stampa finale il presidente brasiliano Lula. "A questa prima fase se ne aggiungerà un'altra di ulteriore ampliamento", ha aggiunto Lula, che riguarderà gli altri paesi candidati, Algeria, Bangladesh, Bahrein, Bielorussia, Bolivia, Cuba, Honduras, Indonesia, Kazakistan, Kuwait, Marocco, Nigeria, Palestina, Senegal, Tailandia, Venezuela e Vietnam. Guarda caso tutti nell'orbita del socialimperialismo cinese o dell'imperialismo russo. Anche per il premier indiano Narendra Modi l'espansione dei Brics "rafforzerà la fiducia di molti Paesi del mondo in un ordine mondiale multipolare". Nel celebrare l'invito del suo Paese ad aderire ai Brics anche il presidente iraniano Ebrahim Raisi ha dato una stoccata a Washington: "L'espansione dei Brics dimostra che l'approccio unilaterale è sulla via del declino".

Concetti ribaditi anche dal segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres: "Mentre ci muoviamo verso un mondo multipolare, dobbiamo urgentemente ripristinare la fiducia e rinvigorire il multilateralismo". Dall'Iran all'Egitto passando per l'Argentina, i Paesi invitati ad aderire riflettono il desiderio dei singoli membri del Brics di portare alleati nel gruppo di Paesi dalle economie emergenti. La Cina di Xi Jinping ha posto sotto la sua ala pelosa l'Etiopia, il presidente brasiliano Lula ha fatto forti pressioni per l'inclusione della vicina Argentina, mentre l'Egitto ha stretti legami commerciali con Russia e India. Russia e Iran hanno trovato una causa comune nella loro lotta condivisa contro le sanzioni guidate dagli Stati Uniti e l'isolamento diplomatico, con i loro legami economici che si sono approfonditi in seguito all'invasione neozarista dell'Ucraina da parte di Mosca. "I Brics non sono in competizione con nessuno", ha affermato Putin, "ma è anche ovvio che questo processo di nascita di un nuovo ordine mondiale trova ancora feroci oppositori".

Sotto il profilo economico, inoltre, è stato incoraggiato "l'uso delle valute locali nel commercio internazionale e nelle transazioni finanziarie tra i Brics e i loro partner commerciali" come ribadito dal presidente sudafricano. Questo anche perché tra gli obiettivi a lungo dichiarati dal gruppo Brics vi era anche la creazione di una "valuta comune" per rivalleggiare con il dollaro statunitense, ma



La composizione del Brics prima del recente vertice di Johannesburg in cui Argentina, Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti sono diventati membri, nella cartina sono ancora indicati come "osservatori" o "altri"

su questo punto non si è stato trovato alcun accordo. Tuttavia "I leader Brics hanno incaricato i loro ministri delle Finanze e governatori delle Banche centrali, come opportuno, di considerare la questione di valute locali, strumenti di pagamento e piattaforme e di riferire agli stessi leader Brics nel prossimo vertice", ha precisato lo stesso Ramaphosa. Passaggio cruciale verso un mondo multilaterale è per Putin la de-dollarizzazione, un processo che a suo parere sta già prendendo piede in modo irreversibile, come starebbe a dimostrare il fatto che negli scambi commerciali tra i cinque Paesi Brics nel corso del 2022 l'uso della moneta americana è stato pari solo al 28,7% del totale.

Il peso dei Brics nel mondo

L'alleanza Brics, fondata da Brasile, Russia, India e Cina nel 2009 e a cui si è unito il Sudafrica un anno dopo nella sua unica precedente espansione, ha sempre cercato di fungere da contrappeso al dominio del G7 formato dai Paesi più industrializzati del mondo.

I Brics hanno progressivamente aumentato il loro peso sul Pil nominale globale, passando dall'8,9% del 2003 al 26% del 2022. Misurando invece il Pil in termini di parità di potere d'acquisto (PPA), tenendo conto quindi del diverso costo della vita, il balzo in questi vent'anni è stato dal 20% al 31,6%. Operando un confronto attraverso la conversione PPA, emerge che il blocco Brics ha sorpassato nel 2020 il G7, il cui peso è calato costantemente fino al 30,4%. E, contando sul 42% della popolazione, sul 30% del territorio e sul 18% delle esportazioni mondiali, si prevede che il divario economico aumenti in futuro. È pur vero che i Brics restano ancora indietro in termini di Pil pro capite, con una media pari a 9.265 dollari nominali (19.328 in PPA) contro una media dei Paesi G7 pari a 47.958 (58.652 in PPA) e

mondiale pari a 12.870.

Con l'ingresso nei Brics di altri sei paesi dal 1° gennaio 2024, il gruppo imperialista riunirà oltre il 45% della popolazione mondiale con 3,7 miliardi di abitanti. Con l'ingresso di Arabia Saudita, Argentina, Egitto, Etiopia, Iran e Emirati Arabi Uniti si aggiungeranno 400 milioni di abitanti. A titolo di paragone il G7 (Germania, Canada, Usa, Francia, Italia, Giappone e Regno Unito), raggruppa appena il 10% della popolazione mondiale con 775 milioni di abitanti. Nel 2022 i futuri 11 Paesi Brics hanno registrato un Pil pari a 29.374 miliardi di dollari, mentre il pil dei Brics a 5 era pari a 26.134 miliardi di dollari.

La distanza rispetto ai Paesi del G7 che detengono il 43,5% della ricchezza mondiale è ancora consistente: complessivamente il Pil dei Paesi del G7 nel 2022, infatti, si attesta a 43.700 miliardi di dollari. Per quanto riguarda il commercio, i Brics a 11 paesi peseranno per 6.259 miliardi di dollari di esportazione (contro 5.036 miliardi di dollari rispetto ai Brics a 5): grazie soprattutto agli Emirati Arabi Uniti (600 miliardi di dollari di esportazioni nel 2022) e all'Arabia Saudita (400 mld). Il G7 pesa per quanto riguarda le esportazioni 6.916 miliardi di dollari. Sulle esportazioni in alta tecnologia i dati della Banca Mondiale danno un vantaggio ai Brics a 11 con oltre 990.000 miliardi di dollari di esportazioni contro 755.000 miliardi per i paesi del G7.

La leadership del socialimperialismo cinese

Il traino di Pechino, che era comunque annunciato, è stato un fattore ancora più determinante di quanto ci si immaginasse. Dal 2003 al 2012 tutte e quattro le economie sono cresciute in linea o molto meglio delle previsioni iniziali di Goldman Sachs (il Sudafrica venne preso allora come caso di studio), tenendo botta alla crisi finanziaria del 2007-2009

(a parte la Russia). Ma durante il decennio successivo solo la Cina ha battuto le attese, nonostante il crollo del mercato azionario domestico nel 2015-2016. L'India ha retto, mentre Russia, Brasile e Sudafrica hanno reagito molto peggio del loro potenziale, anche al netto dei fattori Covid-19 e guerra in Ucraina. E hanno tutte e tre ridotto in vent'anni il loro peso sul Pil globale a parità di potere d'acquisto. Il predominio economico cinese è visibile anche guardando ai mercati finanziari, all'interscambio commerciale e agli investimenti diretti esteri intra-Brics. Pechino rappresenta oltre la metà della capitalizzazione di mercato di tutti i Paesi emergenti, è primo partner commerciale di Brasile, Russia e Sudafrica e massimo finanziatore e destinatario degli investimenti diretti esteri intra-gruppo. Infine, la Cina può far valere la leadership mondiale in termini di raffinazione delle materie prime critiche, di cui i Brics non sono certo poveri.

Insomma la storia di crescita di questa alleanza imperialista non sembra svincolarsi da quella del socialimperialismo cinese nemmeno in futuro. La Cina rappresenta oggi il 70% dei 26mila miliardi di dollari di Pil dei Brics. E se il motore cinese smettesse di funzionare, gli altri Paesi membri avrebbero poco da offrire. La Russia, che aveva già subito il colpo post-2014, ha decretato il suo isolamento da una parte di mondo il 24 febbraio 2022. Brasile e Sudafrica non hanno mantenuto le attese di Paesi emergenti di prima fascia: casi di corruzione, instabilità politica e macro e finanze pubbliche fragili ne hanno segnato il sentiero di crescita. Senza contare che oggi Pretoria è alle prese con un tasso di disoccupazione ancora sopra il 30%, tra i più alti al mondo, e una crisi energetica pesantissima. L'unico Paese che può controbilanciare il rallentamento cinese nei prossimi 50 anni sfruttando a suo favore il trend demografico e diventare potenzialmente la seconda potenza economica mondiale è l'India. Che però dovrà fare enormi passi in avanti

sugli investimenti in infrastrutture, sanità, capitale umano e decarbonizzazione.

Le proteste di anticolonialisti e ambientalisti

L'ambiguità o meglio l'imbruggio sul concetto di rappresentare il "Sud globale" è una delle ragioni della protesta di università e movimenti di base organizzati in studi, ricerche e attività politiche. Decine di migliaia di manifestanti, non solo da Johannesburg, ma anche da Marikana a ricordare la strage del 2012 in cui 34 minatori furono assassinati da una violenta repressione, e poi da Nigeria, Ucraina, Pakistan, Bangladesh, si sono aggregati a Innes Park, nella zona del summit, per contestare i rappresentanti dei Brics.

Ha le idee chiare uno degli attivisti, Zaki Mamdoo del movimento Stop Eacop (Est African Crude Oil Pipeline), che considera il summit un disastro perché dietro al concetto di sviluppo sostenibile nasconde l'evidenza dello sfruttamento e fa l'esempio di un nuovo colonialismo in Africa: "Lo Stato cinese con le sue compagnie private è impegnato a costruire la più grande opera di oleodotto che attraversa, dal nord dell'Uganda alle coste della Tanzania, centinaia di comunità. Decine di migliaia di famiglie stanno perdendo le loro terre, vite e tradizioni, ricevendo compensi irrisori. Molte comunità e attivisti sono stati repressi con violenze e minacce: una continua violazione di diritti umani". Aggiungendo: "Il Chinese National Oil Corporation, tra l'altro, è padrone del Kingfisher Oil Field che estrae petrolio dal Lago Alberto, minacciando una delle più grandi risorse di acqua".

Insomma concetti di "Sud globale", "sviluppo sostenibile", "anticolonialismo" divengono del tutto irrisori nel vocabolario Brics. Secondo Patrick Bond, direttore del Centro per la trasformazione sociale all'Università di Johannesburg, "i Brics saranno ora affiancati da regimi tirannici e ad alta intensità di carbonio, pessima notizia per chiunque si aspetti che il multipolarismo contrasti l'unipolarità Usa/Ue. E nella principale battaglia economica, quella sulla de-dollarizzazione, le fazioni più conservatrici dei Brics, provenienti dai ministeri delle finanze e dalle banche centrali, oltre al Business Council dei Brics, hanno costretto il blocco a una tragica ritirata".

Alla luce di ciò appaiono incomprensibili e fuorvianti gli osanna all'allargamento dei Brics da parte di partiti con la bandiera rossa e la falce e martello che si definiscono comunisti come il Partito comunista e il Partito comunista italiano, che in nome del "multilateralismo" antioccidentale spingono i sinceri comunisti e gli antimperialisti ad abbracciare il socialimperialismo cinese e l'imperialismo neozarista russo. Dalla padella nella brace. Evidentemente si sono ridotti a portavoce del socialimperialismo cinese

Presenti 40 delegazioni nazionali più Ue e Onu

IL VERTICE DI GEDDA APPOGGIA LA FORMULA DI PACE DI ZELENSKY

Sventato un attentato di Putin per uccidere Zelensky

Sicuramente un successo per l'Ucraina aggredita dall'imperialismo russo il vertice svolto a Gedda, sul Mar Rosso, in Arabia Saudita, il 5 e 6 agosto scorsi. L'obiettivo era trovare un fronte comune a sostegno della pace in Ucraina soprattutto con i Brics, o meglio i Bics (Brasile, India, Cina e Sud Africa), vista l'assenza di Mosca. E nonostante dal vertice non sia uscita alcuna dichiarazione congiunta, le diplomazie internazionali presenti, ben 40 delegazioni nazionali più Unione europea e Nazioni Unite, hanno raccontato di un "accordo secondo cui qualsiasi processo di pace debba avere al centro il rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità dell'Ucraina e il ripristino del primato della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale". In definitiva un appoggio alla formula di pace di Zelensky in dieci punti.

Lettura confermata da Andriy Yermak, capo dell'Ufficio di Ze-

lensky, che in una nota ha evidenziato le "consultazioni molto produttive sui principi chiave su cui dovrebbe essere costruita una pace giusta e duratura". Secondo Kiev, pur con "punti di vista diversi, tutti i partecipanti hanno dimostrato l'impegno dei loro Paesi nei confronti della Formula di pace" in dieci punti proposta a settembre 2022 all'Assemblea generale dell'Onu dal presidente Zelensky. I consiglieri per la sicurezza nazionale presenti a Gedda si sarebbero accordati per la "formazione di gruppi di lavoro sui temi chiave" del piano di pace di Kiev, come "la sicurezza alimentare globale, la sicurezza nucleare, la sicurezza ambientale, il rilascio di aiuti umanitari, dei prigionieri di guerra e dei bambini ucraini" deportati in Russia.

Significativa la presenza di Cina e India finora molto vicine alla Russia. Il rappresentante speciale di Pechino per

gli Affari euroasiatici, Li Hui, secondo fonti europee, "ha partecipato attivamente ed è stato favorevole all'idea di un terzo incontro a questo livello". Sempre secondo fonti UE, infatti, è "plausibile" un vertice a livello dei capi di stato e di governo "prima della fine dell'anno". Il precedente vertice, svoltosi a Copenaghen il 24 giugno, con solo 15 stati partecipanti, era stato un sostanziale insuccesso. Invece questo di Gedda sembra essere davvero il primo gradino per costringere la Russia a ragionare. Una Russia, invitata al summit ma assente, che tramite il portavoce del Cremlino Peskov ha commentato a caldo rabbiosamente: «Non c'è alcun presupposto per la pace, l'operazione militare proseguirà»; e ha inviato lo stesso giorno decine di missili sulle città ucraine.

Sul vertice, a fine giornata, è intervenuto anche il premier ucraino Zelensky su Twitter:

"Continenti diversi, approcci politici diversi agli affari globali, ma tutti sono uniti dalla priorità del diritto internazionale. Ed è per questo che l'Ucraina ha proposto la Formula di Pace perché l'ordine internazionale basato sulle regole, violato dall'aggressione russa, deve essere ripristinato". Zelensky ha poi affermato che è importante che a margine del vertice ci siano anche negoziati bilaterali.

"È stato un vertice molto produttivo. Siamo soddisfatti perché ci ha permesso di risolvere vari problemi. Ha formulato una piattaforma universale preliminare per uscire dalla guerra". Lo ha dichiarato Mykhailo Podolyak, consigliere della presidenza ucraina, commentando in un'intervista a "la Repubblica" l'esito della riunione che si è tenuta a Gedda, in Arabia Saudita.

I contorni sono delineati in modo abbastanza consensuale. Senza eccezioni, tutti i parte-

cipanti aderiscono alla posizione secondo cui il futuro accordo di pace deve basarsi sull'integrità territoriale e la sovranità dell'Ucraina", ha proseguito Podolyak, secondo cui è importante che i lavori nella città sul Mar Rosso abbiano coinvolto Paesi che "solo ieri dubitavano della natura di genocidio di questa guerra e credevano fosse possibile negoziare con Mosca attraverso concessioni".

Secondo il consigliere di Zelensky, la presenza della Cina a Gedda "è un evento storico. Ha una comprensione molto più profonda della storicità dei processi in atto rispetto alla Russia. Pensa al futuro, mentre la Russia nella sua attuale forma politica se ne andrà tra mesi". Per il consigliere, infine, la non disponibilità ucraina ad avviare negoziati senza liberazione dei territori è "un principio base. E finora non si parla di negoziati con la Russia".

A margine del vertice il ser-

vizio di sicurezza dell'Ucraina (Sbu) ha annunciato di aver arrestato un'informatrice russa che stava organizzando un attacco aereo russo nella regione di Mykolaiv durante la visita del presidente Volodymyr Zelensky. Lo ha riportato l'"Ukrainska Pravda". "Il servizio di sicurezza ha arrestato un'informatrice dei servizi speciali russi, che, alla vigilia del recente viaggio del presidente nella regione di Mykolaiv, stava raccogliendo informazioni sulla visita programmata", ha dichiarato il servizio di sicurezza, spiegando che la donna, che lavorava in un negozio in una base militare, "ha cercato di stabilire l'orario e l'elenco dei luoghi dell'itinerario provvisorio del capo dello Stato nella regione". Lo sventato attentato di Putin per uccidere Zelensky proprio in quei giorni dimostra quanto il nuovo Zar del Cremlino temesse quei pronunciamenti del vertice di Gedda.

A CAMP DAVID

Vertice tra Usa, Giappone e Corea del Sud per "arginare" la Cina

Biden: "Si apre una nuova era di cooperazione." La Cina condanna la "mini Nato" asiatica

L'imperialismo americano continua a marcare stretto la regione dell'Indo-Pacifico conscio che proprio in quell'area si giocheranno gli equilibri strategici futuri a livello mondiale, vista la presenza forte e strutturata della superpotenza imperialista cinese. La decisione degli USA di orientare la propria presenza militare in quest'area è figlia del fatto che nella regione è infatti prodotto il 60% del PIL mondiale, e attraverso essa passano le principali rotte marittime del pianeta, basti pensare che solo attraverso lo stretto di Malacca transita il 40% del commercio mondiale.

In questo quadro lo scorso 18 agosto si è tenuto, a Camp David, un vertice tra i presidenti di Stati Uniti, Giappone e Corea del Sud, rispettivamente Joe Biden, Fumio Kishida e Yoon Suk-yeol. Il summit, a detta di Biden, aprirà "una nuova era nella partnership" trilaterale tra i paesi partecipanti. Nella dichiarazione congiunta al termine del vertice, i tre leader hanno affermato di opporsi al "comportamento

pericoloso e aggressivo" della Cina, esplicitamente menzionata, nelle controversie marittime nel mar Cinese orientale e Meridionale.

Tra le varie intese raggiunte, formalizzate in oltre quindici punti, spiccano significativamente gli accordi in materia di difesa: infatti, i tre paesi si impegnano a consultarsi in maniera rapida e a rispondere a eventuali minacce ai propri interessi economici, politici e militari nella regione asiatica, con particolare riferimento alla condizione dello stretto di Taiwan e al possibile trasferimento di armi alla Federazione Russa nell'ambito della guerra in Ucraina. È stata stabilita, in aggiunta a questo, l'organizzazione periodica di esercitazioni militari congiunte.

Viene altresì previsto un sistema di preallerta in caso di interruzioni nelle catene di approvvigionamento di materiali e minerali di rilevanza strategica, oltre a nuove collaborazioni in campo tecnologico, economico e scientifico. La cadenza del trilaterale è stata fissata an-

nualmente, al fine di fare il punto sulle strategie geopolitiche e "discutere ulteriori cooperazioni", e sarà accompagnato dal vertice tra i rispettivi ministri degli Esteri, della Difesa, del Commercio, dell'Industria e tra i consiglieri alla Sicurezza nazionale.

Un accordo a tre che si va a sommare alle alleanze militari come l'AUKUS (tra Australia, Regno Unito e Stati Uniti, con la quale questi ultimi due si impegnano ad aiutare l'Australia a sviluppare e dispiegare sottomarini a propulsione nucleare da dispiegare nell'Oceano Pacifico) e il Dialogo Quadrilaterale di Sicurezza o QSD (tra Australia, Giappone, India e Stati Uniti) anch'essi creati con lo scopo di contenere l'espansionismo cinese nella regione dell'Indo-Pacifico.

Ma non è finita qui. Alla stipula di queste nuove alleanze, si somma la recente formalizzazione di apertura di nuove basi militari nelle Filippine (che arriveranno quindi al numero di 9 basi nell'arcipelago), a Guam (la prima dal 1952, che potrà

ospitare fino a 5.000 marine) e l'espansione della base d'intelligence di Pine Gap, in Australia. Senza contare la costante presenza militare USA nella penisola coreana, intensificando progressivamente le provocazioni, oltre alla Cina, alla Repubblica Popolare Democratica di Corea, con la continua minaccia atomica a partire dal territorio sudcoreano.

Dal canto suo la Cina ha stipulato nel mese di luglio un accordo di sicurezza con le Isole Salomone, che dovrebbe consentire alla Cina di inviare fino a 1.500 agenti di polizia nell'arcipelago con compiti legati alla cybersicurezza e alla vigilanza del territorio. Al contempo cresce la competizione per il controllo di varie isole nel Mar Cinese Meridionale: oltre alla storica contrapposizione con Taiwan, che vede un progressivo insprimento (è del 19 agosto la notizia di una nuova esercitazione militare della Cina attorno all'isola) oltre che una dura competizione in campo tecnologico, la Cina rivendica il con-

trollo di circa l'80% delle acque della regione, ricche di gas naturale e idrocarburi, anche mettendo apertamente in discussione il diritto internazionale marittimo. Le isole Spratly e Paracelso rappresentano un terreno di disputa aperta con Filippine e Vietnam, mentre la Malaysia ha denunciato in diverse decine di occasioni la presenza non autorizzata di navi cinesi nelle proprie acque territoriali. Allo stesso tempo si rafforza la collaborazione militare navale tra Cina e Russia: risalgono infatti al 10 agosto le ultime esercitazioni militari congiunte tra le due marine nelle acque del Mar del Giappone e dell'Oceano Pacifico.

La Cina ha presentato "proteste formali" contro la dichiarazione di Camp David tramite il portavoce del ministero degli Esteri, Wang Wenbin, che ha parlato di "forte insoddisfazione" contro una dichiarazione che "ha gravemente violato le norme fondamentali che disciplinano la politica e le relazioni internazionali". Pechino, ha

aggiunto Wang, "è intenzionata a continuare a salvaguardare con fermezza la sua sovranità e i suoi interessi di sicurezza e lavorerà con i membri dell'Asean per salvaguardare con decisione la pace e la stabilità regionali", accusando i tre Paesi di aver dato vita a una "mini Nato". Pechino ha altresì accusato i tre leader "di aver diffamato e attaccato la Cina su questioni legate a Taiwan e questioni marittime, di aver gravemente interferito negli affari interni della Cina e di aver deliberatamente seminato discordia tra la Cina e i suoi vicini. Se i Paesi interessati si preoccupano davvero della pace e della stabilità nello Stretto di Taiwan, dovrebbero rispettare il principio della 'Unica Cina' e smettere di assecondare e sostenere i separatisti per l'indipendenza di Taiwan e le loro attività". Perché, "la questione di Taiwan è solo un affare interno della Cina e la sua soluzione spetta esclusivamente alla Cina".



Due immagini di esercitazioni comuni Usa Corea e Usa Giappone



“Nell’epoca presente dello sviluppo della società la storia ha posto sulle spalle del proletariato e del suo partito la responsabilità della giusta conoscenza e della trasformazione del mondo... La lotta del proletariato e dei popoli rivoluzionari per la trasformazione del mondo comporta la realizzazione dei seguenti compiti: trasformazione del mondo oggettivo e, nello stesso tempo, trasformazione del proprio mondo soggettivo - trasformazione delle proprie capacità conoscitive e trasformazione dei rapporti esistenti tra il mondo soggettivo e il mondo oggettivo... Il mondo oggettivo che

deve essere trasformato include anche tutti gli avversari della trasformazione; essi dovranno passare per la fase della trasformazione forzata prima di poter entrare in quella della trasformazione cosciente. L’epoca del comunismo mondiale sarà raggiunta quando l’umanità intera arriverà alla cosciente trasformazione di sé stessa e del mondo”

Mao

Sulla pratica
(luglio 1937)
Opere scelte,
vol. 1, pp. 326-327

